

SECONDA PARTE DELL'  
**HOROLOGIO**  
**SPIRITVALE**

*SOPRA TVTTI I PRINCIPALI*  
*misteri della Vita della Gloriosa*  
*Vergine MARIA Madre*  
*di Dio.*

Composto  
**DA FR. FRANCESCO**  
**DI CORIGLIANO**  
**CAPVCCINO.**



In ROMA, Per Guglielmo Facciotti.  
M. D C. XXV.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

*Reges Tharsis, & Insula mu-  
nera offerent.*



*Reges Arabum, & Saba do-  
na Domino Deo adducent.*

HORA

# HORA XIII.<sup>3</sup>

I Magi adorano il Figlio di Maria.

*Cum natus esset Iesus in Bethleem Iudae: ecce Magi ab Oriente veniunt Ierosolimam dicentes: ubi est, qui natus est Rex Iudeorum? Vidimus enim stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum. Matth. 2.*

I.  CONSIDERA primieramente in quest' historia il fauor segnalato, che fa Idio a questi Magi; poiche mentre, eglino come Gentili stauano negli errori

dell' idolatria immersi, la Maestà sua con tanta misericordia, e con sì potente vocatione gli chiama, mandandogli, & infondendogli nel cuore il vero lume della fede, mediante la nuoua stella: ch'eglino subito lasciata l'Idolatria, al nato Bābino in Bettelemme se ne vanno, e superate tutte le difficoltà, lo trouano, l'adorano, gli presentano doni, e riceuono mercede. O gran fauor in vero! perche se come dice S. Paolo: *Fides est donum Dei*; che maggior gratia far si poteua a costoro mentre immersi

Dono di fede: quanto gran fauor sia.

#### 4 HOROL. DELLA MAD.

se ne stauano nelle tenebre dell'infedeltà ,  
e degli errori , che mandargli il raggio  
della Fede dal Cielo, col quale illuminati,  
& inuigoriti : se ne vanno alla luce, lascia-  
te le tenebre? O felici & auenturati loro.  
Et o misericordia grande di Dio : che per  
appunto alla misericordia diuina vn tal  
dono attribuisce Dauid , quando dice: *Exortum est in tenebris lumen rectis corde:*  
*misericors , & miserator , & istus.* Si legge  
nella diuina Scrittura nel principio del  
Genesi , che mentre tutto il mondo staua  
ingombrato di tenebre , e d'horrori, Idio  
creò la luce; & in vn tratto sparirono le  
tenebre: *Tenebra erant super faciem abyssi*  
*Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux, & di-*  
*uisit lucem à tenebris ;* mà quali maggiori  
tenebre trouar si possono degli errori del  
l'idolatria , in cui immerfi , e sepolti sta-  
uano questi Magi; poiche non conosciua-  
no il vero Idio ? E pure la Maestà sua per  
sola misericordia , e pietà , manda loro il  
raggio della vera luce , gl'infonde il lume  
della fede , mediante la stella, e fa in som-  
ma, che lasciati gli errori , si riducano al-  
la cognitione del vero Idio. Dice S. Leon  
Papa *Dedit aspicientibus intellectum , qui*  
*præstitit signum: & quod fecit intelligi, fecit*  
*inquiri.* E senza tal lume di fede, non hau-  
rebbero mai potuto questi Magi cono-  
scer Idio . Perche egli è ascoso, & occul-

Genes. 1.

Serm. 1. de  
Epiph.

to come dice Esaia: e però vi bisogna la *cap 43.*  
 fede, quale ad auiso di S. Agostino, è lin- *Fede è lin-*  
 gua del Cielo: perche gli huomini lo co- *gua del cie-*  
 noscono. Anche a gli Hebrei per andar alla *lo.*  
 terra di promissione fu data la colonna  
 di nuuola nel giorno: & a questi Magi,  
 come a tutti gli altri Christiani, si dà il  
 lume della fede, qual meglio, che quella  
 colonna, gli guida alla conoscenza del ve-  
 ro Nume. Ne è marauiglia, che S. Ago-  
 stino chiami la fede, lingua del Cielo; per-  
 che ella predica a noi mortali le cose ce-  
 lesti: o quanta necessit  era nel mondo di  
 tal lume; poiche pertanti anni, tanta  
 moltitudine d'huomini se ne stettero nel  
 le tenebre delli idolatria seza hauer lume  
 o conoscimento vero delle cose diuine.  
 Ma tosto, che Idio per sua piet  si com-  
 piacque di mandar vn tal lume, vna tal  
 lingua, si vide la verit , si conobbe la  
 miseria dello stato, e s'incaminarono gli  
 huomini per la strada della salute. E che  
 sarebbe stato il mondo senza vn tal lume?  
 senza vna tale stella? Appunto come que'  
 miseri ciechi, quali a tentoni van cami-  
 nando, & hor inciampano in vna pietra, &  
 hor in vn'altra. E pero dice bene S. Mas- *S. Massimo*  
 simo, che questa stella e come occhio al  
 cieco mondo, perche gli huomini co-  
 scano il Cielo: toglia vn tal occhio dal  
 mondo, tutto rimarr  nelle tenebre:

6 HOROL. DELLA MAD.

togli la fede dal mondo , niuno ver-  
rà ad adorar Christo , *Vidimus stellam*  
*eius in Oriente , & venimus adorare*  
*eum .*

Et è d'auuertire, che ne il Sole, ne la  
Luna, ne meno le stelle tutte insieme, qua-  
li nel Cielo risplendeuano, poterono mai  
mostrar a Magi Christo, che vi fu necessa-  
rio crear vna nuoua stella , qual poi me-  
nati, e guidati, che gli hebbe al presepio  
disparue: perche sappiamo, che ne lo splé-  
dore di tutte le scienze humane, ne qual-  
siuoglia intelletto suegliato può mai sen-  
za lume di fede guidar l'anima a Christo  
che vi fa di mestieri la nuoua stella della  
fede, la quale quasi additando, ci mostri  
Christo ; *Vsque dum veniens staret supra*  
*ubi erat puer .* qual poiche ci haurà gui-  
dati al Cielo, sparirà in vn tratto, e nel  
Cielo non hauremo bisogno di fede, per  
la chiara visione, e hauremo: così dice

1. Cor. 13.

La Fede è  
Specchio.

S. Bern.

San Paolo : *Videmus nunc per speculum*  
*in anigmate : tunc autem facie ad fa-*  
*ciem .* Bellissimo specchio in vero, ch'è  
la fede, la quale viuamente ci rap-  
presenta le cose preterite, le presenti,  
e le future, a guisa dell'eternità, qual  
ogni parte di tempo abbraccia; e strin-  
ge. Dice San Bernardo, che *Fides est*  
*veluti quoddam aternitatis exemplar quod*  
*praterita simul, & presentia, ac futu-*  
*ra*

*ra sinu suo vastissimo comprehendit.* Perche per vn tale Specchio a noi ci si fa veder il passato della Creazione, dell'Incarnazione, e della Croce: il presente, Idio, co'suoi Sacramenti, e le cose future, che sono i premij grādi, & inestimabili, apparecchiate per tutti quelli, i quali con viua fede, faranno vissuti.

Hora dice l'Apostolo, che noi per vn tale specchio vediamo, mentre stiamo in questa vita mortale, cioè c'habbiamo vn conoscimento di Dio, si, ma alquanto oscuro: che l'chiaro, e l'aperta, e manifesta visione ci si riferba nel Cielo: E vero però, che all'entrar del Cielo si romperà lo specchio della fede, ma mentre siamo in camino, è necessario conseruarlo intiero; in tanto, che senza esso, non si può far buò viaggio. Misere parti, e regioni Setentrionali, c'hauete rotto vn tale specchio, e che marauiglia, se vi trouate in tanti, e così vari errori nelle cose della Fede? Che marauiglia, che molti di voi sono anche giunti all'Atheismo? Vero, che alla Germania, che all'Inghilterra, che alla Francia in molte parti è apparso vn nuouo lume: ma è stato lume di Cometa, lume nuouo, lume disusato, lume che gli ha fatti deuiar dal vero sentiero: e però caminano, miseri, in tante tenebre d'heresie, ne mai giungeranno a Christo, a Dio: per-

# 8 HOROL. DELLA MAD.

8. *Cipriano.* che è vera la sentenza di S. Cipriano: *Non habet Deum Patrem, qui non habet Ecclesiā matrem.* Deh Signor mio caro, *Emitte lucem, & veritatem tuam:* manda per tua pietà la luce della tua fede a questi miseri ciechi, fa, che conoscano la verità, e s'incaminino per la vera strada della salute, e venghino a trouarti, & adorarti. *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.*

Magi tirati  
dal' soauo o-  
dor di Chri-  
sto.

Ne solamente dalla nuoua stella furono mossi questi Santi Magi per andar a Christo, che anco il soauo odor di quello, la soauissima fragranza, che spiraua quella Santissima humanità di lui, e si sparse, e diffuse in fin nell'Oriente, gli trasse ad andar con tanta diligenza per trouarlo. Quando vn vaso è pieno d'odoroso liquore, e sta chiuso, e ben sigillato, è vero, che sparge odore, ma non molto di lungi, che bisogna auvicinarsigli per goderne la fragranza: la doue se mai s'apre, e chiaro, che quel soauo odore si diffonde anche in parte lontana. Il nostro Idio, è vero, ch'egli è tutto odore, tutto soauità; ma mentre staua nel Cielo, pochi sentiuano la sua fragranza: là doue quando s'aprì il vaso, e dischiudendosi il Cielo, egli se ne venne in terra, siche come dice l'Apostolo: *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei;* sparse

in

in modo l'odor suo, che la Spofa dice : *Oleum effufum nomen tuum*. e però *in odorem unguentorum tuorum curremus*. Che appunto quefti Magi corrono fin dall'Oriente a tal odore : *Vbi eft, qui natus eft Rex Iudeorum*. E quefta è marauiglia grande : perche, che dalla Croce egli tiraffe infiniti popoli alla fua fede, conforme a quelle parole : *Ego fi exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipfum*, fu gran cofa fi; ma ad ogni modo anche l'incenfo pofto fülle bragie fpande più il fuo odore, che quando è tenuto dentro le caffe. Ma che il benedetto Chrifto fe ne ftia solo dentro vn prefepe, & ad ogni modo tiri col fuo odor i Magi fin dall'Oriente, quefta è gran marauiglia; e come tale ce la porgel'Euangelifta quando dice : *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierofolimam, dicentes ; Vbi eft, qui natus eft Rex Iudeorum ?*

E chi sà, che la vocatione di quefti Magi, e di tutta la Gentilità non fuffe effetto delle lagrime del nato Bambino ? Certo che quefti tali pargoletti, quando piangono, ogni cofa fi tenta per farli acchetare, ogni gran cofa fe gli promette, perche nò piangano. E tu nobiliffimo Bambino, che vuoi, che cerchi, che dimandi con le tue lagrime, quali fimili a tutti noi mortali mandafti fuori degli occhi fubbito nato al mondo ?

8. Cipriano. che è vera la sentenza di S. Cipriano: *Non habet Deum Patrem, qui non habet Ecclesiā matrem*. Deh Signor mio caro, *Emitte lucem, & veritatem tuam*: manda per tua pietà la luce della tua fede a questi miseri ciechi, fa, che conoscano la verità, e s'incaminino per la vera strada della salute, e venghino a trouarti, & adorarti. *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum*.

Magi tirati  
dal' foaue odor  
di Christo.

Ne solamente dalla nuoua stella furono mossi questi Santi Magi per andar a Christo, che anco il foaue odor di quello, la foauissima fragranza, che spiraua quella Santissima humanita di lui, e si sparse, e diffuse in fin nell'Oriente, gli trasse ad andar con tanta diligenza per trouarlo. Quādo vn vaso è pieno d'odoroso liquore, e sta chiuso, e ben sigillato, è vero, che sparge odore, ma non molto di lungi, che bisogna auvicinarsegli per goderne la fragranza: la doue se mai s'apre, e chiaro, che quel foaue odore si diffonde anche in parte lontana. Il nostro Idio, è vero, ch'egli è tutto odore, tutto foauità; ma mentre staua nel Cielo, pochi sentiuano la sua fragranza: là doue quando s'aprì il vaso, e dischiudendosi il Cielo, egli se ne venne in terra, siche come dice l'Apostolo: *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*; sparse  
in

in modo l'odor suo, che la Sposa dice : *Oleum effusum nomen tuum. e però in odorem unguentorum tuorum curremus*. Che appunto questi Magi corrono fin dall'Oriente a tal odore : *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum*. E questa è marauiglia grande : perche, che dalla Croce egli tirasse infiniti popoli alla sua fede, conforme a quelle parole : *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, fu gran cosa sì ; ma ad ogni modo anche l'incenso posto sulle bragie spande più il suo odore, che quando è tenuto dentro le casse. Ma che il benedetto Christo se ne stia solo dentro vn presepe, & ad ogni modo tiri col suo odor i Magi fin dall'Oriente, questa è gran marauiglia ; e come tale ce la porge l'Euangelista quando dice : *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolimam, dicentes ; Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum ?*

E chi sa, che la vocatione di questi Magi, e di tutta la Gentilità non fusse effetto delle lagrime del nato Bambino ? Certo che questi tali pargoletti, quando piangono, ogni cosa si tenta per farli acchetare, ogni gran cosa se gli promette, perche non piangano. E tu nobilissimo Bambino, che vuoi, che cerchi, che dimandi con le tue lagrime, quali simili a tutti noi mortali mandasti fuori degli occhi subito nato al mondo ?

mondo? *Primam vocem similem omnibus emisit plorans* Vorresti schiere d'Angeli, che dal Cielo ti facciano belle canzoni? Ma se bene questi vengono, e fanno il lor dovere: ad ogni modo non t'accheti. Vorresti Pastori, quali co'loro pastorali accenti, e con le loro inculte zampogne ti facciano boscareccia canzone? Ma ne meno ti riempie, perche in somma tu vuoi anime, & anime de' Gentili, e queste quando vengono, e t'adorano, all'hora sì, che te ne mostri contento. Benedetto sij tu per sempre, mio Signore; che tanto ti volesti dilettar dell'anime nostre.

*Psal. 2.*

Il Profeta David spiega diuinamente questo mistero nel secondo Salmo, doue prima ragiona, che Christo è stato fatto Rè, e Signor d'ogni cosa; e poi v'introduce la tua dimanda; insieme con la concessione di quanto chiede: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum eius. Dominus dixit ad me filius meus es tu: ego hodie genui te. Postula à me & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Et ecco ne appunto le primizie in questi Magi; e primizie tali, che anche sono le più principali, poiche sono Rè di corona: *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam querentes, & dicentes: Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum: de' quali dice David: Reges Tharsis, & Insula muneribus offerent, Reges*

*Psal. 72.*

*Reges Arabum, Saba dona adducent.* Ma perche tanta sete d'anime, dolcissimo mio Giesù, amor dell'anima mia? Ah che sono pur troppo belle l'anime, e nel tesoro di Dio sono tanto pregiate, che non si curò di pagarle a libbre di sangue lo stesso Idio per hauerle. Pondera dunque anima di uota, il prezzo, e non ti cambiare da te stessa per vn vil diletto.

II. **C**onsidera poi il progresso d'vna tal fede viua, e d'vna così potente & efficace vocazione, & è, che gli fece far così lungo viaggio, e sopportar tante fatiche, e pericoli, solo per venir ad adorar questo Signore, e goder della sua presenza. In questa considerazione condannerai la tua prigritia, vedendo per quanta poca fatica lasci alle volte di goder questo medesimo beneficio, per non andar alla casa di Dio, doue tu potresti veder il medesimo Signore, e goder della sua presenza, e riceuerlo anco nell'anima tua per mezzo della sacrata Comunione. Offerua anco la loro perseueranza, poiche abandonandogli la guida celeste non si smarriscono punto, ne si perdono d'animo, ò ritornano indietro; ma seguitano costantemente il cominciato viaggio, usando ogn'industria, e diligenza quando gli manca la guida. Da che habbia-

Magi soppos-  
tano vari i di-  
laggi in cer-  
car Christo.

habbiamo vn bell'esempio di non ci smarrire, o venir meno ne' nostri buoni esercizi, quando siamo abbandonati dal raggio della diuozione, e della luce, & allegrezza della soauità interiore: anzi ci dobbiamo sempre affaticare di passare auanti, perseverando, e continuando i nostri esercizi, facendo il debito dal canto nostro, tenendo per certo, che la luce della consolazione, c'hauemmo prima, tornerà a inuitarci per commandamento del Signore; come fece a questi Santi Regi la stella, secondo quel di Giob, qual dice: Nelle sue mani nasconde la luce, egli commanda, che vn'altra volta torni a nascere, e dichiarando con essa a' suoi amici, ch'egli è suo posseditore: *In manibus abscondit lucem, & precipit ei ut rursus adueniat. Annunciat de ea amico suo, quod possessio eius sit.*

Job. 36.

Magi intrepidi in cercar Christo.

Ma è da ponderar ancora l'intrepidezza, c'hanno questi Santi Magi, mentre dalla viuua fede del nato Rè. sono tanto inuigoriti, che non solamente si mettono a cercarlo con tanto ditagio; ma anco mettono a pericolo manifesto la loro vita, poiche cercano, e professano vn nuouo Rè nella propria Regia d'Herode, che era Gierusalemme: anzi nella presenza sua istessa, & arditamente (ma niente meno del debito) dicono; *Vbi est, qui natus*

*tus est Rex Iudeorum*. Ma questo è proprio della viua fede, essendo ella specchio  
 si; ma non già specchio di vetro, ma di  
 bronzo; non fragile, ma tanto forte, che  
 percosso, e ripercosso da tutti gli stru-  
 menti bellici, con petto intrepido ad  
 ogni contrarietà fa fronte, e resiste. Veg-  
 gasi a questo proposito la viua fede,  
 de' Martiri, la quale ne delle fiamme, ne  
 dalle scure, ne dalla crudeltà, ne dalla mol-  
 titudine de' cruciati, può mai esser su-  
 perata. Anzi che da quella inuigoriti, al-  
 legri, e contenti andauano alle carceri,  
 alle fiere, a' patiboli; & alla morte: così  
 habbiamo negli atti Apostolici; che *Ibant* Fede è spec-  
chio non di  
vetro, ma  
di bronzo.

*Apostoli gaudētes à conspectu Concilij, quo-  
 niam digni habiti sunt pro nomine Iesu con-  
 tumeliam pati.* aa. s.

Et in vero, chi armato di viua fede,  
 considera, che'l suo dolce Giesù non è sta-  
 to per lui scarso del sangue, e della vita;  
 forza è, che allegro ne vada ad ogni pa-  
 timento per lo suo amore: e chi non è sol-  
 lecitato da' Tiranni, va egli stesso incon-  
 tro a loro per esser fatto degno di patir  
 qualche cosa per amor di Christo. Renda  
 di ciò vera testimonianza il mio Serafico  
 Padre S. Francesco, il quale acceso dal ca-  
 lor della viua fede, andò tante volte fra  
 nemici a predicargli, e conuersar con loro  
 acciò fusse fatto degno del martirio: nè  
 l'ani-

l'animo suo inuitto mancò di sopportarlo, e volentieri: più tosto il martirio istesso mancò all'animo: laonde a ragione si chiama martire di desiderio. *O Martyr desiderio.*

III. **C**onsidera la dimanda istessa, e la proposta, che fanno questi Santi Magi: perche dicono: *Vbi est, qui natus est Rex Iudaorum?* Ciascheduno, che nasce, quantunque di Regni, & Imperi herede, questo è certo, che mentre sta nella culla, & vn pezzo dopo ancora, non propriamente Rè, non hauendo egli giuditio e discorso di regere, e gouernare. Ma questo che cercano i santi Magi, non è tale: anzi che subito nato, egli è vero Rè, che fin da quelle fascie: fin da quel presepe, egli regge, e gouerna il mondo, e tutti i Regni, & Imperi stan dentro le sue mani racchiusi; sicche ne fa qualche più gli è a grado. Così ce ne fa fede la Chiesa Santa con quelle sì magnifiche, ma altrettanto vere parole dell'Introito della Messa: *Ecce aduenit Dominator Dominus, & Regnum in manu eius, & potestas, & Imperium:* Dirà alcuno; se questo Bambino è Rè, doue sono di lui l'insegne regali? doue si vede il mato, lo scettro, la corona, il trono, le acclamationi, & i serui; cose, tutte, che in Rè deuono trouarsi? In quã-

*In ' Introitu  
Missa, Epiph.*

Di Christo  
Rè quali siano le sue insegne.

to

In quanto  
Idio. ha tut-  
te l'insegne  
regali.

Psal. 101:

to Idio è vero, che tutte queste cose egli ha in grado eminente: imperochè il mandato de Dio particolare è la Eternità: così dice Daud; *Tu autem Domine in aeternum permanens. Memoriale tuum, in generationem, & generationem. Anni tui non deficient.* E tutta questa Eternità l'opponne il Salmista alla mortalità dell'huomo, qual poi chiama, vestimento: *Omnes sicut vestimentum veterascent:* Dunque se la mortalità dell'huomo è il suo vestimento; forza è che l'immortalità sia il vestimento di Dio: *Regi Seculorum immortalis* dice S. Paolo: e perche solo Idio ha l'immortalità per natura, come dice, l'istesso Apostolo: *Qui solus habet immortalitatem:* però solo Idio ha il vero manto regale dell'immortalità. Lo scettro poi è la sua onnipotenza: *Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus:* onnipotente è Idio, nelle cose celesti, e nelle terrestri, e nelle mortali, e nelle spirituali, e nelle corporee: onnipotente alle cose visibili, & inuisibili: onnipotente a far tutto ciò, ch'egli vuole, & anco a poter far molte cose, ch'egli non vuole: in somma, con questa onnipotenza egli comanda, & è vbbidito a cenno. La corona poi di questo Rè sourano è la sua gloria, conforme a quelle parole: *Erit Domini exercituum, corona gloria,*  
qual

Isa. 28.

qual vna sola è nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo, comune vna è l'essêza, e la natura. Il trono è, la sua immutabilità: che così dice egli stesso per Malachia Profeta: *Ego Deus, & non mutor*: che se qualche mutatione tal'hor si vede nell'uniuerso, questa è da parte delle creature, non da parte sua. Le acclamationi glie le fanno gli Angeli, e tutte le creature, & anco quelle, che non hanno lingua: *Celi enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum*. I sud diti, e vassalli, chi potesse annouerare le creature ad vna ad vna, quello ne saprebbe dire il numero loro: che solo di que'serui, che nel Cielo stanno, se ne ragiona a migliaia, & a milioni: *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebant ei*: fiche in quanto egli è Idio, non gli manca cosa alcuna di quelle, che a perfetto Rè s'appartengono.

*Psal. 118.*

In quanto  
huomo an-  
che nel pre-  
sepio Chri-  
sto ha l'infan-  
zia regali.

Ma in quant'huomo, e Bambino nel presepio, doue sono queste cose? E pur è vero quel che dicono i Magi: *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum*? Perche il suo manto reale erano que' pannicelli, de' quali dice l'Euangelista; *Pannis eum inuoluit*. Haueua già egli per prima quelle vesti sole ampie, e magnifiche, che di sopra habbiamo accennato; hor adopra le vesti di campagna: e se allhora si diceua:

*Ma-*

*Magnus Dominus , & terribilis valde ;*  
 hora diciamo ( Bernardo ) *Paruus Domi-* S. Bernardo.

*nus , & amabilis valde .* Ne gli manca lo  
 scetro dell'onnipotenza , con cui subito  
 nato , comanda al Cielo , e ne vengono  
 gli Angeli a seruirlo: comanda alla Giu-  
 dea , e ne vengano i Pastori a visitarlo :  
 comanda alle parti Orientali; e ne ven-  
 gono trè Rè di corona ad adorarlo. *Ve-*  
*nimus adorare eum.* La gloria poi , ch'egli  
 mostra , dice bene S. Grisostomo, è tutto S. Grisostomo  
 quello , con cui egli , stando in terra ve-  
 stito di spoglia mortale, comprobò la sua  
 diuinità , e ch'era vero Figliuol di Dio.  
 E non pure nel progresso della sua vita ,  
 ma ancora nel presepio egli mostra la glo-  
 ria sua ; imperocchè i Magi se gli buttano  
 a' piedi , e l'adorano; *Et adorauerunt eum.*

Dice bene S. Agostino , che mai il dolcis- S. Agostino.  
 simo Bambino , e la santissima Vergine ,  
 furono trouati cò maggior pōpa , e gloria  
 di qualche si fanno in quest'occasione: im-  
 perocchè la santissima Vergine mai si puo-  
 tè vedere con maggior gloria , e maestà;  
 che cò tal Figlio nelle braccia: e tal Figlio  
 mai si vide più nobilmente ornato, che fra  
 le braccia di tãta madre: *Gloria nati appa-*  
*ret in virginitate parientis , & gloria matris*  
*in diuinitate filij nascentis :* e però mentre i  
 Magi lo vedono con tãta maestà , a ragio-  
 ne l'adorano: *Et procidentes adorauerunt eum.*

Braccia di  
Maria trono  
augustissimo  
di Christo.  
Rè.

1/a.6.

Anzi, che l'istesse braccia di Maria gli fanno augustissimo trono: e tale, che dopo il seno del Padre nel Cielo, in niun luogo mai si trouò Christo honorato più che nel seno della Madre. Dice Esaia che vide il Signor assiso in vn trono eccelso, alto, e sublime: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum*. Ma ecco il trono alto, e sublime, le braccia di Maria. Se poi si desiderano le acclamazioni, già le fanno gli Angeli a schiera a schiera, i quali tutti cantano, e dicono *Gloria in altissimis Deo, & in terra, pax hominibus bonae voluntatis*, I serui poi, & i suoi vassalli sono tanti, quante creature sono nel Cielo, e nella Terra: che da tutte le parti vengono a professargli omaggio, e soggezzione; dal Cielo gli Angeli, dalla Giudea i Pastori, e dalla Gentilità i Magi: *Ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam dicentes, ubi est, qui natus est. Rex Iudeorum?*

IV. **E** Finalmente considera l'offerta, con la quale questi gloriosi Prencipi accompagnano la lor fede, conoscendo, che la fede non ha da esser sola, e nuda, ma accompagnata con opere buone. Di questa offerta dice l'Euangelista, che *Apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera; aurum, thus, & myrrham*. E sono appun-

appunto le cose, che tutti noi dobbiamo offerir a Dio per testimonio, che l'adoriamo, e confessiamo per nostro Signor, e Dio. Primieramente gli dobbiamo offerir l'oro della charita: cioè amar la maestà sua sopra tutte le cose, & il prossimo, come noi medesimi. E la charità oro veramente, che come l'oro arricchisce, che'l possiede, così la charità, ricchissima di doni Celesti, fa l'anima nostra. E come l'oro, indora tutti gli altri metalli, così la charità indora tutte l'altre virtù, in tanto che siccome senza di lei tutte insieme, non sono grate a gli occhi di Dio; così con la sua indoratura ogni atto di qualsivoglia virtù gli è caro. Così ne fa lunga predica l'Apostolo, quando dice: *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouerim mysteria omnia, & omnem scientiam: & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas: & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Di questo fu figura quel che si legge del Tempio di Salomone, in cui quanto vi era, ò era d'oro massiccio, od almeno indorato: perche in som-

ma, nell'anima nostra, acciò sia grata à Dio, è necessario, che il tutto vi sia ò d'oro massiccio di charità, e d'amor vero, e sincero verso Idio, & il prossimo, od almeno indorato; cioè che'l tutto si faccia per l'amor di Dio.

*Apoc. 1.*

Vero; che vn tal oro solo Idio lo vende, perche solo egli n'è la fontana viua, e quanti mai n'hanno hauuto qualche poco, l'hanno hauto da quello partecipato però dice nell'Apocalisse: *Suadeo tibi, emere à me aurum ignitum, ut locuples fias*: e dice così perche solo egli, che l'ha per essenza, lo può vèdere: solo egli a' compratori lo può concedere: non può far questo nè Angelo, nè Serafino, nè huomo. I Sacerdoti, che amministrano a noi i Sacramenti, ne quali la charità ci si dona da Dio, non sono altro che ministri; e però chi lo vuole, da Dio principalmente gli è necessario comprarlo: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum*.

*L. razione  
è incenso.*

*S. Gregorio.*

Ma perche vn tal oro di charità, non con altri danari si compra, che con l'oratione, però al primo dono, il secondo vi bisogna aggiungere; che è l'incenso dell'oratione, come dice S. Gregorio, la qual a guisa d'incenso posto sulle bragie, gratissimo odor manda à Dio: come faceua il Profeta, quando diceua: *Dirigatur Domine oratio mea. sicut incensum in conspectu tuo*. Nell'Esodo si legge, che la matina

*Exod. 30.*

na

na a buon' hora s'offeriua a Dio il timia-  
ma, e l'incenso sopra l'altare dell'incen-  
so: *Adolebit incensum super eo, idest altari*

Orazione  
fatta la mat-  
tina di gran  
diffimo gio-  
uamento.

*thymiamatis, Aaron suaue fragrans, mane.*  
E così deue far l'anima à dio: come faceua

*Psal. 5.*

Dauid, che diceua: *Mane astabo tibi, &*

*Psal. 27.*

*videbo: cioè ti contemplerò: Mane oratio*

*Psal. 62.*  
*Exod. 16.*

*mea praueniet te. Deus Deus meus ad te de*

*luce vigilo.* Che la mattina à buò hora rac-  
coglieuano la manna gli Hebrei: *Collige-*

*bant mane singuli, quantum sufficere pote-*

*rat ad vescendum.* E così i Christiani la  
mattina a buon hora deuono raccorre la

*Lib. de Ore.*

dolcezza della diuotione, & il diuino aiuto  
per operar bene tutte le attioni il giorno;

che così anderà prospera ogni cosa. Dice  
Gregorio Nisseno: *Quicumq; animū ad ali-*

*quod negotium adiecit, si cum oratione quod-*

*In Psal. 5.*

*libet agat, prospero, atque fœlici successu ne-*

*gotiorum à peccando abducetur, nullo ad-*

*uersario animam ad vitium trahente: sin-*

*autem, relicto Deo, negotio totus intentus*

*fuerit, omnino necesse est, ut à Deo remotus,*

*cum aduersario prorsus versetur. Recedit*

*autem à Deo, qui per orationem Deo se non*

*coniungit.* E come dice S. Grisostomo, il  
far oratione la mattina, è appunto come  
gittar vn buono, e sodo fondamento per  
tute le attioni del giorno: *Si as nostrum,*  
dice il Sâto, *per orationem munierimus, diur-*  
*na actionis pulchrum fundamentum iecerim-*  
*us.*

B b 3

mus.



## 22 HOROL. DELLA MAD.

*mus*. Dunque la mattina a buon'hora, subito che si sveglia l'anima, aperto il tesoro del petto, e della bocca, deue co'Santi Magi offerir l'incenso dell'oratione a Dio. Dice S. Grisostomo: *Oportet ad gratias agendas solem praeuenire, & ante ortum lucis Deum interpellare. Tu autem in Imperatore quidem minime patieris eum, qui est inferior, ante te adorare. Nunc autem sole oriente, ipse dormis, & cedis primum locum creaturae, nec omnem creaturam, praeuenis*.

*In Psal. 5.*

Orazione  
far si deue  
tutto'l resto  
del giorno.

Nè solo la mattina, ma se possibil fia, anche tutto il resto del giorno il cuor nostro offerisca a Dio l'incenso; sicche'l nostro cuore sia come vn turribolo, qual di continuo dia l'incenso alla Maesta sua conforme a quelle parole di S. Gregorio: *Sancta anima quasi thuribulum cor suum coram Deo facit. Et all'hora si conuengono a lei quelle parole della Cantica: Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris: come quella, che sempre l'odor dell'incenso, cioè dell'oratione mada fuori. Dice S. Gregorio. Bene odor vestimentorum eius, sicut odor thuris esse perhibetur, quia in omnibus operibus suis orat, dum perueniendi ad celestia intentione, ea, quae potest, bona operatur*.

*In Cant. 3.*

*Cantic. 4.*

*Ibid.*

A tutto questo aggiunger vi si deue la mirra della mortificatione de'sensi, e delle cupidità mondane. Bella cosa, in vero, veder congiunte insieme in vn'anima queste

Mirra della  
mortifica-  
zione: vti-  
lissima.

ste

ste

ste due cose; incenso, e mirra, oratione, e mortificatione: che l'oratione aiuta la mortificatione; e questa l'oratione. Chi fa buona oratione, riseca facilmente gli appetiti della carne: e chi mortifica gli prauì affetti, aggiunge ale alla sua oratione. Però d'amendue queste cose viene lodata la Sposa nella Cantica, oue si dice; e con marauiglia: *Quæ est ista, quæ ascon-* Cant. 3.

*dit de deserto, sicut virgula fumi, ex aromati-*  
*bus myrrha, & thuris, & vniuersi putueris*  
*pigmentarij?* Dice San Gregorio qui, che *Myrrha corpora mortuorum condiuntur, ne*  
*putrescant: thure vero condiuntur, ut re-* S. Gregorio.

*doleant.* O felice quell'anima, la quale si fa approfitar di queste due cose, dell'oratione, e della mortificatione, poiche con queste due cose, come con due ale, s'innalzerà facilmente a Dio. *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Di più considera qui, quanto fu grande Maria heb-  
 l'agrezza, c'hebbe la gloriosa Vergine in be allegrezza grande,  
 quel punto, vedendo la diuotione, e fede nell'adorazione della  
 di que' Santi Re; & alzando gli occhi alla Magi.  
 speranza, che quelle auuenturate primizie prometteuano: e vedendo questo nuovo  
 testimonio della gloria del suo Figliuolo, oltre molti altri di già passati, come  
 Figliuolo, senza padre Vergine, e Madre parto, e senza dolore, canto d'Angeli.

adoratione di Pastori, & hora questa offerta da persone tanto principali, venute dall'estreme parti della terra Hor che allegrezza douea sentir l'anima sua? Che lagrime di dolcezza doueuano spargere gli occhi suoi? Gli ardori, i giubili del suo cuore? Tanto più, ch'ella vedea, che di già cominciava a regnar il conoscimento di Dio nel mondo: e che la Chiesa si fondaua, e s'adempieuan tutte le marauiglie, ch'erano state profetate. Si che colei, che tanto desiaua la gloria di Dio, e la salute dell'anime, quanto pensi, ehe si rallegrasse delle primizie d'un'opera così grande? Se il suo spirito s'allegro tanto con la promessa di queste marauiglie; quanto più si douea rallegrare di vederle adempiute con sì felici principij?

Magi adorano Maria dopo Cristo.

Ma chi potrebbe raccontar le parole, gli affetti, e le dimostranze di questi Santi Re verso la Madre di quel diuinissimo Bambino? Certo, che adorato, c'ebbero il Figlio riuerirono ancor lei, e se adorano quello come Re, lei adorarono come Regina Madre: E chi sa, che non dicessero quelle, o simili parole *Aue Regina Cœlorū aue Domina Angelorum: Salue radix, Salue porta, ex qua Mundo lux est orta. Gaude, Virgo gloriosa, super omnes speciosa. Vale, o valde decora, & pro nobis Christum exora.* Così raccomandatisi al Figlio, & alla

alla Madre , per la riuelatione , e'ebbero  
 mentre dormiuano , se ne ritornarono al  
 loro paese: *Et responso accepto in somnis ,*  
*ne redirent ad Herodem per aliam viam*  
*reuerſi ſunt in regionem ſuam* . Per dar in-  
 ſegnamento a noi , che conoſciuto e  
 trouato Chriſto , non dobbiamo tornar  
 più per la ſtrada , per cui prima camina-  
 uamo, qual era de' vitij , e peccati;  
 ma che per altro camino dob-  
 biamo far ritorno alla pa-  
 tria noſtra del Cielo ,  
 cioè per quello  
 delle virtu,e  
 ſanti eſer-  
 cizi .



*Cum*

*Cum inducerent puerum Ie-  
sum parentes eius.*



*Accepit eū Simeon in vlnas  
suas, & benedixit Deū.*

# 27 HORA XIV.

Maria v' a purificarfi al Tempio .

*Postquam impleti sunt dies purgationis Maria &c. Luc. 2.*



ONO pur belle, e misteriose le parole di San Cirillo nell'orazione, che fa in questo solennissimo giorno, oue dice così : *Lætare valde filia Sion, pradica lati-*

*tiam filia Hierusalem: duc eboros popule Ciuitatis Dei . Hodie gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei . Hodie Cælestis sponsus cum thalamo Dei matris venit in templum. Filia Hierusalem, egredimini in occursum eius, Lampades alacriter accendamus vero luminibus tunicas animarum paremus sponso Christo, cum Sion Gentium populi lucem ferentes occurramus, in templo, ad Deum Christum conueniamus, cum Angelis hymnum canamus, Sanctus, Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Laonde per cauare profitto di tante gran cose,*

I. **C**onsidera primieramente la profondissima humiltà della San-

Maria humilissima si sottomette alla legge.

ta Vergine, qual essendo rimasta più pura di quel parto, che non sono le stelle del Cielo, non si sdegnò di sottometerfi alla legge della Purificatione, & offerir il sacrificio, che offeriuano le donne immonde. Che però S. Bernardo introduce questa purissima Vergine, che dica: *Quid mihi opus purificatione? Cur abstinenceam ab ingressu Templi, cuius uterus nesciens virum, Templum factus est Spiritus Sancti? Cur non ingrediar templum, quae peperit Dominum Templi? Nihil in hoc conceptu, nihil in partu impurum fuit, nihil purgandum, nimirum, cum proles ista fons puritatis sit. Quid in me legalis purificet observatio, quae purissima facta sum ipso partu immaculata?* Così Bernardo. Et a dir il vero, che bisogno hauea ella di purificarsi, se macchia alcuna non contrasse mai? Vero che dopo l'institutione de' Sacramenti della nuoua legge, ella ne riceuette quelli, di che era capace il sesso, per aumento di gratia; ma non già nè il Sacramento della Penitèza, nè della Purificatione ella riceuette mai. Ella riceuette il Sacramèto del Battesimo, sì per l'aumento della gratia, come per lo carattere, & anco per l'osservanza del precetto: l'Eucaristia spesse fiate; la Confirmatione nel giorno della Pentecoste insieme con gli Apostoli, quando discese sopra di loro lo Spirito santo visibilmente.

Serm. de Par-  
ris.

Maria rice-  
uette i Sa-  
cramenti, e  
quali,

bilmente: quello del Matrimonio, lo riceuette ancora per la cohabitanza; ma non per la copula. Dell'Ordine Sacro il fesso suo non era capace: ma di quello della Penitenza, e dell'Estrema Ontione, od'altra purificatione; non hebbe bisogno perche nõ vi era materia in lei da poterfi introdurre la forma del Sacramento.

Nella Cantica si dice di lei, che sia *pul- Cant. 6.*  
*ebra, & decora sicut Ierusalem*: ma non quella della terra, madel Cielo: di cui dice S. Giouanni nell'Apocalisse: *Ipsa Ciuitas Apoc. 21.*  
*aurum mundum simile vitro mundo*. E così Maria, fù sempre oro mondo, e netto da ogni macchia di colpa attuale, & originale. Era però il suo oro somigliante al vetro mondo, perche ella non hebbe la natura de Cherubini, e Serafini; ma l'humana, cioè vitrea, e fragile, in cui però la purità tanto più è marauigliosa. Quei, e' habitano nelle case monde, non han bisogno di tapezzerie, od'altri cuoprimenti; e però non è marauiglia, che eglino non s'imbrattino di poluere, già che la conditione della loro habitanza è tale; ma caminar per la strada fangosa, e brutta, & ad ogni modo nõ s'imbrattar pur di leggerissima poluere; questo sì, ch'è cosa da marauigliarsene non poco. I Cherubini, e Serafini, con tutti gli altri Spiriti Angelici sono stati creati già nel Cielo,

Cielo, & in quell'habitanza menano la loro vita ordinariamente, doue niente vi è d'immondo: e però se prima d'esser fatti beati, non contraffero niente di poluere, non può cagionar molta marauiglia. Ma che la Vergine Santissima viua nel mondo immondo, & ad ogni modo non s'imbratti di poluere alcuna, quantunque leggiera; questo sì, che da a tutti da marauigliare: però ben si dice di lei, che è *pulchra, & decora sicut Ierusalem*. In quella Città, dice S. Giouanni, niuna cosa imbrattata vi entra mai. *Nihil coinquinatum intrabit in eam*, E nella Santissima Vergine, mai cosa imbrattata puòte hauer luogo. In noi bene spesso per li sensi entrano le brutture; ma per li sensi della Madre, di Dio mai vi entrò, o puòte entrar bruttezza alcuna: che però di lei si dice, che tenga la luna sotto i piedi; *Et luna sub pedibus eius* perche tutte le cose caduche della terra calcaua. Vero, che amaua Idio, amaua il Figlio, amaua lo Sposo, amaua gli Angeli, e l'altre creature; ma era amor casto, amor puro, amor bello, che così di se stessa va predicando con quelle parole: *Ego mater pulchra dilectionis*. E però non s'imbrattando mai con l'affetto in cosa veruna, bisogno non hauea di purificarsi.

*Eccles. 14.*

Cò tutto ciò volle pur offeruar la legge

ge data della purificatione, per insegnar a tutti la virtù dell'humiltà: così dice Lorenzo Giustiniano. *Virginem supra legem ferat gratia: sed sub lege humilitas*: come anco fece il Figliuolo, il qual non essendo sottoposto alla legge della Circoncisione, la volle pur osseruare: per insegnar a noi, che non ci sia molesto l'osservar quella legge, a cui siamo tenuti: Et anco per mostrarci con l'esempio qualche far dobbiamo per nettarci dalle brutture de' nostri peccati: che è l'adoperar il bagno apprestatoci del suo pretiosissimo sangue ne' Sacramenti. Dice bene S. Gregorio Nazianzeno; *Neque enim purus Deus tanto in pratio quidquam habet, quam puritatem, aut purgationem. Tanti enim illam facit; ut ad expurgandas omnes criminum sordes. suauissimum, amorisque igne incensum balneum ex suo sanguine preparauit, Dilexit nos, ait Ioannes, ecce amorem, aut balnei ignem. Et lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, Ecce Sanguinis balneum ad purificationem potentissimum.* Dice la diuina Scrittura, che potentissimo fu il lauacro del fiume Giordano, perche lauò, e purgò la lepra di Naman Sirò: ma senza comparatione più potente è il lauacro del Sāgue di Christo di cui vna gocciola sola è basteuole a lauar, e purgar tutta la lepra, e tutte le brut-

Laurent. Iustin.

S. Greg. Nazianz.

+ Reg. 5.

brutture de' peccati de' figliuoli d' Adamo. Il sangue delle vittime, che anticamente s' offeriuano a Dio, haueua qualche poco di forza di purgare, ma la carne sola, non l'anima, non l'interno, non la coscienza; la doue il sangue di quella vittima, qual per noi s' offerse sulla Croce giūge infino a purificar l'anima da' suoi peccati: Così dice l'Apostolo: *Si sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi emundabit conscientiam nostram?* Fu potente molto quel lauacro antico, qual a tempo di Noè Idio mandò nel mondo, quando con l'acque del diluunio cuoprì tutta la terra, & vccise tutti i viuenti: & al fine tolse la vita a gli huomini, ma nō già i peccati di quelli: là doue il diluio del sangue di Christo, sparso per tutta la terra, non gli huomini, ma i loro peccati tolse, e cācellò marauigliosamēte, vccise bē i peccati, ma gli huomini conseruò in vita. Hora se vn tal bagno per le nostre brutture Idio fatto huomo ha apprestato per noi ne' Sacramenti; ogni ragion vuole, che noi gli frequentiamo, e diamo grazie a chi verso di noi è stato sì largo, e cortese, che infino col proprio sangue ci ha voluto purgar, e lauare.

Hebr. 9.

Sacramēti si  
deuono da  
noi frequen-  
tare.

Con-

II. **C** Onsidera appresso l'offerta, che fa hoggi Maria a Dio nel Tempio, e trouerai, che come mai in quel luogo ne altroue ne fu offerta simile, così anche più, che qualsiuoglia altra mai piacque al Padre eterno. Molti figli primogeniti di ricchi, di nobili, di Principi furono offerti a Dio in quel Tempio questo è, certo; ma niuno mai fu simile a questo primogenito, ilqual se ben al di fuori è pouero; ricchissimo nondimeno egli e di dentro, e di tanta gloria pieno, e ridondante, che ne riempie il Tempio istesso. Dice il Profeta Aggeo: *Magna erit gloria domus istius nouissima plusquā primę*: mercè, che il primo Tempio di Salomone non hebbe mai dentro di se questo gran primogenito, come l'hebbe il secôdo: fu bene risplendente d'oro quel primo Tempio di Salomone, & in cui era la *Sancta Sanctorum*, l'Arca del Testamento, il Propitiatorio, & i due Cherubini. Ma questo secôdo fu senza paragone più illustre, e glorioso per la presēza di Christo, e di Maria. Anzi l'atrio istesso di questo secôdo Tempio doue fu offerto Christo, fu vie più risplendente, che non la *Sancta Sanctorum* del primo: perche in quell'atrio vi era la vera Arca del Testamento, cioè la Vergine madre di Dio; eraui il vero Propitiatorio, Christo, &

Offera che in questo giorno si fa a Dio quanto grata sglè sia.

Agg. 1.

i due Cherubini, Simeone, & Anna, i quali teneuano i loro occhi riuoltati al Propitiatorio Christo. Anche nel Paralipomenon si legge, che *Maieſtas Domini impleuit domum: nec poterant Sacerdotes ingredi Templum Domini; eoquod impleſſet Templum Domini maieſtas Domini*: Ma in fatti nõ si vide altro in quel Tempio, che vna nuuola: ſiche in ſegno ſolo vi fu la Maeſtà di Dio: là doue quì, non più in ſegno, ma con verità, e realtà lo ſteſſo Idio humanato riempi queſto Tempio: All'hora i Sacerdoti, & i Leuiti non poterono entrar in quel Tempio, perche era pieno di quella nuuola: ma *cu* con efferui dentro il vero Idio, ad ogni modo vi entrano i Sacerdoti, & il vecchio Simeone riceue nelle ſue braccia l'Infante Idio: e non pur Simeone, ma Anna ancora, e quanti altri voſſero veder quel nobiliſſimo Bambino, a tutti fu conceduto gratioſamente.

O chi haueſſe hauuto occhi da mirar al di dentro, la Santiffima Vergine offerir quel caro ſuo pegno al grand'Idio, con che allegrezza, con che giubilo di cuore, ella ciò faceua: Dice Dauid nel Paralipomenon, ch'egli vide con che allegrezza il popolo di Dio offeriua gemme, argento, & oro a Dio, e ne ſentì tanto contento, che pregò Idio a conſeruar loro quella buona,

1. Paralip.  
29.

buona, & ardente volontà. *E populum tuum* dice egli, *vidi cum ingenti gaudio; custodi banc voluntatem, Domine Deus:* Ah che con maggior allegrezza senza paragone haurebbe veduto questa Vergi- nella offerir à Dio quella pretiosissima gēma, quel finissimo oro; cioè quel prezzo infinito del nostro riscatto, quel desideratissimo Messia. Che se dinanzi a quell'Arca mistica, il Santo Re saltava, e tripudiaua; hor, che haurebbe fatto dinanzi a quest'Arca vera, dinanzi a Maria col Figlio sulle braccia? lo dimostrò ben il Santo vecchio Simeone, qual nell'esser fatto degno di tal veduta, cantò quel suo dolce Cantico: *Nunc dimittis, Domine seruum tuum in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Nella Genesi si legge, che Noè si rallegrò grandemente, quando dopo il diluvio, vide comparir la colomba col ramo della verdeggianti- oliva in bocca. Ah, che maggior senza comparatione fu l'allegrezza di Simeone quando dopo il diluvio del peccato, vide comparir nel Tempio Maria col Figlio nelle braccia: è però disse, *Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace.*

Ma è da pōderar molto più la charità del figliuol di Dio, ilquale nello stesso giorno s'offerse per nostro amor nel Tēpio, e si diede per nostra offerta soauissima, e gra-

*Maria offerisce di buonissima voglia il suo primogenito a Dio.*

*Christo stesso prontissimamente, s'offerisce al Padre per la nostra salute.*

ta a gli occhi del Padre , accioche noi haueſſimo questo nuouo articolo, & questa nuoua ragione per allegar in tutte le nostre necessit , e dimande: il che   l'hauergli offerto, & offerirgli ogni giorno cos  ricco presente per parte nostra. Doue tu puoi considerare, quanto di buona voglia offerisce la gloriosa Vergine il suo primogenito, & vnigenito Figliuolo a Dio per la salute del mondo: come colei, che era tutta piena di charit , e tanto desideraua la salute del mondo: e conosceua anco il prezzo, e valor di quell'offerta, che per lui s'offerir : Ma   molto pi  da considerar la prontezza, & allegrezza di volonta, con cui lo stesso vnigenito Figliuol di Dio si offerir  quiui al suo Eterno Padre per salute dell'huomo: come quello, che tanto l'amaua, e tanto desideraua il suo rimedio, poiche per suo amor discese dal Cielo in terra, si vesti di carne humana: l'and  cercando trenta tre anni in questo mondo: e finalmente s'offerse sulla Croce & era solito dire, che la conuerſione, e salute degli huomini era il suo mangiare, ed il suo bere: E questo ardente desio della loro salute lo dimostr  con quella sete qual egli patir , essendo consitto in Croce. Colui dunque, che a questo modo amaua, e desideraua la salute degli huomo-

huomini, come credi, che s'offerisse di buona voglia al Padre eterno per la salute loro? Gli altri padri quando si veggono in estrema necessità, vendono i suoi figliuoli, & è occorso, che alcune madri gli hanno ammazzati ancora per sostentarsi delle carni di quelli; ma questo benigno Padre venuto dal Cielo vende se stesso; e si presenta alla morte per la salute de suoi figliuoli.

Considera ancora, come la madre Maria accompagna questa offerta di tanto utilissimo insegnamento. valore con vna di così poco pregio, come erano quei due vcelli, quali la legge comandaua, che s'offerissero: acciò da questo tu impari d'accompagnar i tuoi poveri feruigi con quelli di Christo; a fine che per lo valore, e prezzo de' suoi, siano riceuuti, & apprezzati gli tuoi. L'hellera è vn herba, qual da se non può salir in alto ma accostatafi a qualche albero, o muraglia, saglie tanto in alto, quanto la muraglia, o albero istesso. A questo modo ancora, per modo di dire, saglie la basezza dell'opere nostre, se noi l'accompagnaremo cò quest'albero della vita, posto nel mezo del Paradiso della Chiesa, che è Christo nostro saluatore. Per tanto appoggia le tue orationi alle sue: mischia le tue con le sue lagrime; accompagna i tuoi digiuni, e vigilie con le sue: & a quel

modo presentale al Signore; accioché quel tanto, che da se è di poco prezzo, per mezzo suo sia di molto valore. Vn bicchiere d'acqua da se sola non è altro che acqua, ma se tu la metti in vna botte di vino, piglia vn'essere più nobile, e diuenta vino. Così intrauiene all'opere nostre, che in quanto sono nostre, sono di poco valore; ma accompagnate con quelle di Christo, si fanno di prezzo inestimabile, per ragione della grazia; qual per lui ci è data.

*Processione  
nobilissima,  
che si fa in  
questo gior-*

••

III. **C**onsidera in oltre la processione, che si fa in questo primo giorno della Purificatione di Maria, e trouerai, che mai più degna ne vide il Sole: che non senza misterio la Chiesa santa ha per vso antico di far in tal giorno la processione, co'torchi accesi nelle mani. Nelle processioni principali in Roma sempre vanno innanzi le persone di minor grado, poi vengono i Sacerdoti, a ppreso i Vescouï, poi i Cardinali, e finalmente il Papa, qual corona tutta quella radunanza. E qui non vi mancauano persone degne; imperoche, se parliamo delle visibili, vi era Anna con le compagne; Simeone co'suoi Sacerdoti, e Leuiti: Gioseffo sposo, Maria e Christo, qual coronaua tutti. Ne vi mancauano personaggi inuisibili, Angeli, e Profeti; massime Malachia, il quale antivedendo que-

*Malach. 3.*

questa venuta, disse; *Ecce ego mitto Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam: & statim veniet ad Templum sanctum suum Dominator, quem vos quaritis, & Angelus Testamenti, quem vos vultis.* E David, quasi, che trouandosi presente in ispirito a questa dignissima processione, proruppe in quelle parole: *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui: secundum nomen tuum Deus, ita & laus tua in fines terra: iustitia plena est dextera tua.* Ah, ah, benedetto Signor lodato, e glorificato sempre sia il tuo santo nome, ecco che alla fine sei pur venuto; ecco che pur s'è veduta già la tua misericordia a tanti santi Padri promessa, *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* La tua lode è grande, & infinita, perche grande, & infinito è il tuo nome: *Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terra:* già sei soddisfatta, o diuina giustizia, per l'offerta grata, & accetta, che t'è stata fatta per tutta l'humana natura: *Iustitia plena est dextera tua:* e però rallegrisi il monte di Sion, essultino le figliuole di Giuda, e tutto l'vniuerso applaude per tanto gran fauore. Così essultaua, e giubilaua con lo spirito suo David, preuedendo questa processione.

Ma cōsideriamo qualche cosa delle persone insigne di questa processione, e comin-

Personaggi  
illustri, che  
interuenne-

ro a quella  
processione.

S. Anna.

ciaremo dalla più infime . Anna primiera-  
mète vi fu presente, insieme co la sua squa-  
dra : era questa donna (come dice S. Luca)  
vna delle Profetesse, figliuola di Fanuel, la  
quale rimasta vedoua infin dagli anni gio-  
uanili, si diede in tutto , e per tutto al ser-  
uigio di Dio , dedicandosi al Tempio , do-  
ue con grandissima lode vi dimorò tanti  
anni , seruendo a Dio con orationi , e di-  
giuni, giorno, e notte . E questa medesima  
fu la maestra della santissima Vergine tut-  
to quel tempo, ch'ella dimorò in quel santo  
luogo : hor soprauenendo ella in questo  
punto là nel Tempio , e vedendo quella  
santissima donzella col figliuolino in brac-  
cia; e sapendo, che quel tale era il Messia, e  
l'humanato Idio , qua' lodi daua al Figlio ,  
& alla Madre ? L'Euangelista se ne spedisce  
con poche parole, e dice solo, che in quest'  
hora, soprauenendo ella nel Tempio, *Con-  
fitebatur Domino*: hor chi potrebbe dir l'ac-  
coglienze, e le lodi insieme , ch'ella daua al  
Figlio, & alla Madre ?

S. Simeone.

Di Simeone poi , che era l'altro perso-  
naggio , che diremo ? Huomo fu egli di  
tante rare qualità , che per testimonio  
dell'Euangelista, *Erat iustus, & timoratus,*  
*& expectabat redemptionem in Israel, & Spi-*  
*ritus sanctus erat in eo* . O quante premi-  
nenze egli haueua , tutte rare, & eccellen-  
ti . Hor questi vn pezzo fa haueua hauuto  
da

da Dio riuelazione della venuta del Messia, qual douea comparir al mondo a' giorni suoi, e fu con questa occasione. Dice Egesippo, che questo Simeone fu vno de' principali Rabbini della Giudea; e douendo per l'obbligo suo leggere nella Sinagoga, & esplicar quel luogo d'Esaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*; mentre studiava la lezione, gli dispiaceua molto quella parola, *ngalmà*, che in luogo di *Virgo* sta nel Testo Hebreo, e con la giunta della lettera *He*, che le dà più enfasi, e fa, che la dittione, in cui si mette, s'intenda per antonomasia, & eccellenza, e però la tolse via, cancellandola dal libro; qual ristorata trouandola, la cancellò la seconda volta, e parimente trouatala ristorata, aggiunse la terza volta a cancellarla; ma di nuouo trouatala ristorata a lettere d'oro, e conosciuto, che non senza gran miracolo ciò era stato fatto, ricorrendo al diuino oracolo per saperne il misterio; gli fu riuelato e la venuta del Messia; e che douea nascere di Vergine, e che a tempo suo douea esser presentato al Tempio: *Responsum acceperat à Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*. Nel punto dunque, che la santissima Vergine douea andar a presentar il suo Figliuolo a quel sacro luogo, il santo Vecchio ciò sapendo per riuelazione, vi andò in

*Beauxarts  
in harmonia  
hoc refert.*

Riuelazione della venuta del Messia quando fu fatto a Simeone.

in ispirito , cioè con diuozione , e con lo spirito suo tutto vnito a Dio , co' pensieri suoi tutti riuolti, & intenti a questo mistero, e venuto il Redentore; non si contentò solamente di vederlo con gli occhi , che , anche lo volse pigliar nelle braccia , e vedendo quella diuina faccia , e quegli occhi che per tutto sfauillauano diuinità , come che già vedea esser adempiuto il suo desiderio , non si curò di veder più altro al mondo, ma pregò Idio , che gli chiudesse gli occhi , e con la morte lo riceuesse in pace , già ch'era stato fatto degno di veder co' propri occhi il Messia desiderato tanto lungo tempo. *Nunc dimittis Domine seruum tuum , in pace : Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* O quante lodi, o quante benedizioni daua a quel caro Bambino ; *Venisti tandem Redemptor noster.* Ah benedetto Messia, Idio mio, Signor mio, sei pur venuto dopo tanto tempo: E riuolto alla Madre , chè non diceua in sua lode ? quanto l'essaltaua, & aggrandiua. E s'egli come Sacerdote benedisse Maria , con quai degne parole ciò fece ? O santo, e auuenturato Vecchio, che fosti degno di portar nelle tue braccia vn così nobil Bambino , che , pur era il Dio humanato. Vero, che per la vecchiaia pareua che non hauesse forze da portare quel peso ; ma s'egli si sforzaua di portarlo, e l'ardente voglia, ch'ei n'ha-

uea

uea , gli accresceua vigore, anche lo stesso Bambino portaua lui, e lo reggeua, e guidaua : *Senex puerum portabat , Puer autem senem regebat* , dice la santa Chiesa .

Degli altri personaggi degni , e principali in questa processione non occorre trattarne , perche di S. Gioseffo , e di Maria se n'è detto di sopra, e dell'eccellenza del Bambino basta, e d'auantaggio , il dir , ch'egli era l'Emanuele, l'humanato Idio, il qual hauendo pietà di noi , si compiacque di venir a noi , di farsi huomo come noi, di conuersar con esso noi, & all'vltimo di morir in Croce per noi , & in questo punto si lascia portare nelle braccia, e da Maria, e dal vecchio Simeone. Deh, mio Signore, e quando haurò io tanta purità d'anima, che degnamente ti possa stringere? Vero, che spesso ti riceuo nel Sacramento , ma doue è la giustizia , & il santo timor di Dio di Simeone ? Doue le virtudi di S. Gioseffo ? Doue la santità , e purità di Maria ? Deh Vergine santissima , a te ricorro , perche mi impetri dal tuo Figlio quell'apparecchio, che in me si richiede per riceuer vn tanto albergatore: tu, che fosti purissima, più che le stelle, innocentissima più che gli Angeli, tu che sei la norma, e regola d'ogni santità , e perfezione .

Di Gioseffo,  
Maria ,  
Christo .

Con.

I.V. **C**onsidera finalmente le parole ,  
 che dice il buon vecchio Simeone alla Santissima Vergine , le quali vengono recitate dell'Euangelista S.Luca così *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius doloris*. Ah ah Signore , e perche volesti , che così presto fosse data questa acerba nuoua alla tua innocentissima madre , la quale gli fusse vn continuo coltello , & vn martirio in tutta la vita sua ? Perche non poteua star questo misterio sotto la chiave del silentio fino al tempo del traualgio, accioche in quel punto solamente ella fosse martire, e non in tutto'l tempo della sua vita? Perche non ti contenti , Signor e non ti basta , che la tua gloriosa madre sia sempre Vergine , senza voler , ch'ella sia sempre Martire ? Perche tanto affliggi , chi tanto t'ama ? Chi tanto t'ha seruito ? Chi mai ti fece cosa , che meritasse riprensione , non che castigo ? Veramente , Signor , tu l'affliggi ; perche tu l'ami , per non defraudarla del merito della pazienza. e della gloria di questo martirio spirituale , dell'esercitio della virtù , e della tua imitatione , e del premio delle fatiche , quali quanto sono maggiori , tanto sono degni di maggior corona.

s. Grisost.

*Ecce positus est hic in signum*. Qui gli ri-  
 uela il patibolo della Croce , dice S. Grisostomo . Ouero , ch'egli era segno della  
 ricon-

riconciliatione dell'huomo con Dio, così  
 il Gaetano : di che fu figura l'iride pro-  
 messa a Noè: *Arcum meum ponam in nubi-*  
*bus, & erit signum fœderis inter me, &*  
*terram*. Ouero Christo è segno, e scopo;  
 in cui tutti dirizzar dobbiamo i nostri pē-  
 fieri, parole, & opere, a grisa di quel se-  
 gno, doue mirano tutti quelli, che s'auex-  
 zano a tirare. E voleua dir il santo vecchio  
 che Christo era il segno, ed il bersaglio, in  
 cui gli Scribi i e Farisei haurebbono tirato  
 le saette del loro odio, e furore. Fu anche  
 il benedetto Christo segno, e scopo delle  
 contradittioni: *Et in signum cui contradice-*  
*tur*: Dice il B. Lorenzo Giustiniano: *Omnes*  
*certatim, paratas in pharetra sagittas, in*  
*signum contradictionis intorquent*. Così ne  
 fa fede S. Paolo a gli Hebrei: *Recogitate*  
*eum, qui talem sustinuit à peccatoribus con-*  
*traditionem*. Ma che prò? A marcio dispetto  
 de' contradittori, Christo fu fatto capo dell'  
 vna e dell'altra Chiesa, della militate, e della  
 trionfante: così ne fa fede ne' Salmi: *Eripies*  
*me de contradictionibus populi, constitues me*  
*in caput gentiũ* Così chiaramente dice San  
 Paolo scriuendo a quelli di Ffeso al primo,  
*Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*  
*quæ est corpus ipsius*. E perche si veda, che  
 l'Apostolo santo ragiona di Christo huomo  
 poco più prima hauea detto: *Sustinens eum*  
*à mortuis & constituens ad dexteram suam*  
*in ca-*

*Laur. Iustin.*

Christo ca-  
 po della  
 Chiesa mili-  
 tante, e del-  
 la trionfan-  
 te.  
*Ephes. I.*

*in caelestibus. & omnia subiecit sub pedibus eius.* Perche Christo, non come Dio, ma come huomo fu da morte a vita risuscitato & a lui, non solamente come a Dio, ma come ad huomo tutte le cose le si sono fatte soggette. Epoi, la Chiesa non vien detta corpo di Christo, in quanto Dio, ma in quanto huomo: e però Christo è di lei capo, non solamente come Idio, ma come huomo. Lo stesso Apostolo scriuendo a' Colossensi al primo, dice: *Et ipse est caput corporis Ecclesiae.* Il qual luogo esplicando sant Hilario nel libro ottauo de Trinitate verso la fine, dice: *Ob dispensationem corporis nostri ipse est caput.* E la ragione, perche il benedetto Christo è capo dell'vna, e dell'altra Chiesa, è, perche de gli Angeli, e de gli huomini si fa vna come Republica spirituale, sopra di cui il capo, e Presidente è Christo; e si come il capo nel corpo humano manda gli suoi influssi nelle membra per tutto; così il nostro dolcissimo Redentore per tutta' questa gran Republica della Chiesa, manda gli suoi influssi, le sue gratie, e fauori; Tutto perche, come dice l'Angelico Dottor San Tomasso nella Terza Parte alla questione 8. art. 4. tanto gli vni, come gli altri, & Angoli, & huomini, sono ordinati a vn medesimo fine che è la gloria del Cielo, a vedere cioè, e fruir Idio nella patria beata, Siche non  
ostan-

Coloss. 1.  
S. Hilary

S. Thom. 3. p.  
q. 2. art. 4.

ostante, che gli contraddittori s'ingegnassero con ogni loro sforzo d'ocurar la gloria, e l'essaltatione del nome di Christo; ad ogni modo egli superati tutti gl'intoppi, diuenne capo dell' vna, dell'altra Chiesa, della trionfante, e della militante. Tutto bene per Christo.

Ma per la Madre? Ah che *tuam in fuis animam pertransibit gladius doloris*. E questo fu, ò quando lo perdette nel tempio, e per tre giorni l'andò cercando con quel dolore ch'ella medesima scuoprì, quando disse al ritrouato figliò: *Fili quid fecisti nobis sic; Ecce ego, & pater tuus dolentes querebamus te*. Ouero fu quando ella fu presente alla passione, e morte del suo figliuolo; nel qual tempo la Santissima Vergine senti tanto grán dolore, che se in tutte le creature insieme, che patir possono, e o fosse compartito, si farebbono tutte scoppiate di dolore, e farebbon morte: Così dice S. Bernardino di Siena: *Tantus fuit dolor Virginis, quòd si in omnes creaturas, quae pati possunt diuideretur, omnes subito interirent*.

tom. 2. serm.  
61. ar. 3. ca-  
pitulo 2.



*Dñs ascendet super nubẽ leuem,  
& ingreditur Aegyptum :*



*Et commouebuntur simulachra  
Aegypti à facie eius . Is.19.*

HORA

## H O R A X V.

Maria col figlio se ne fugge  
nell' Egitto .

*Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum: & esto ibi, usque dum dicam tibi: futurum est enim, ut Herodes querat puerum ad perdendum eum. Matt. 2.*

I.



CONSIDERA primiera-  
mente, che il benedet-  
to Christo ancor par-  
goletto, e tenero è  
costretto fuggire nell'  
Egitto per iscampar  
la persecuzione dell'

empio Rè Herode: ilqual accortosi, che i  
Magi non più tornorno a lui, com'egli ha-  
uea loro persuaso, e temendo, che l'nnouo  
nato Rè, da loro cercato, e trouato, non  
togliesse a lui il Regno, e la corona, fece  
ogni diligeza d'hauerlo nelle mani per far-  
lo morire: laonde l'Angelo, fattone di ciò  
consapenole S. Gioseffo, gl'impone da par-  
te di Dio, che prenda il Bambino, e la Ma-

D d

dre

dre, & insieme gli trasporti in Egitto per assicurarli dalla persecuzione d'Herode: *Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum: Et esto ibi usque dum dicam tibi: futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* Hor

Christo fug-  
ge nell'Egit-  
to, & perche.

Serm. de E-  
piphani.

quì haurai campo di considerar molte cose. E prima per qual cagione il benedetto Christo fuggir volse nell'Egitto. Fece ciò, dice S. Fulgentio, per evitar la morte, perche a tal effetto lo cercava Herode: e perche era da Dio predefinito infin dagli anni eterni, che'l benedetto Christo fatto huomo. morir douea sì, ma non nell'infanzia, ma nell'età adulta, e dopo. c'hauesse predicato l'Euangelio: *Dignatus est, dice il Santo, In Aegyptum fugere, ut postea crucem dignaretur ascendere; faciet enim eum, mori benignitas propria, non malignitas aliena.*

Serm. 150.

Fece ciò, dice S. Pietro Grisologo, non perche paura alcuna hauesse, ma perche non voleua morir così priuatamente, & occultamente; che nou fosse conosciuto quello, che era venuto a morire per la saluezza di tutta l'humana natura: e però con tal'attione, che pare fuga, egli non teme chi'l perseguita, ma lo caua fuori, e lo vuol vincere in campo aperto, e palese. non in luogo occulto, e segreto: *Deus, quando fugit hominem, dice egli, Sacramen-*  
*ti est.*

*ti est, non pauoris: potens, quando se subducit infirmo: insequentem non pauet, sed foris producit: vult enim in aperto vincere, qui publicam referre cupit ex hoste victoriam: hinc est, quod Christus fugit, ut cedat tempori, non Herodi. Fece ciò, dice S. Leone* Serm. 2. de Epiphani.  
*Papa per dar a quella cieca natione Egittiacca qualche lume della verità: Tunc autem, dice, etiam Aegypto Saluator illatus est, ut gens antiquis erroribus dedita, iam ad vicinam salutem per occultam gratiam signaretur: & qua nondum eiecerat ab animo superstitionem, iam hospitio reciperet veritatem.*

Fece questo, dice Origine; perche porgesse animo a quanti mai patiscono persecuzioni per amor di Christo, di sopportar il tutto con pazienza, e con animo virile, che non abbandonino, ne s'appartino mai dalla Chiesa; ma si ricordino sempre, che lo stesso Signor del Cielo, fatto huomo, patì persecuzioni da' peccatori. *Ut y, dice egli, qui nomine Christi persecutionem patiuntur, qui tribulationes tolerant, qui iniurias perferunt, fortiter stent, viriliter praelentur, Ecclesiam non deserant: sed semper meminerint, quia Dominus a peccatoribus persecutionem perpeffus est.* O quanto vigor diede a' Martiri questo vno essemplio di Christo: certo, che dall'hauer vn tale essemplare auanti gli occhi, si faceuano ani-

mo a tolerar ingiurie, & impropri carceri, e battiture, patiboli, e tormenti inauditi, & infin la morte istessa: anzi, che per imitar vn tanto gran Duce, andauano allegri, e contenti nel patir ogni cosa auuersa: *Ibant Apostoli gaudentes*, si dice negli Atti Apostolici, *à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*. Volse anco fuggire per insegnarci col suo essemplio, che alcuna volta sia lecito fuggir la persecuzione, e nascondersi per vn poco, a fine di maggior bene; siccome Christo fuggì questa persecuzione, in cui sarebbe morto occultamente; accioche, conseruandosi per alcun tempo in vita, potesse poi farci quel più gran fauore, di morir per noi sul legno della Croce: *Vt doceret Christus suos sectatores exemplo suo, licere aliquando in persecutione fugere*, come dice S. Achanagio, & altri.

Ma è bella la ragione, che n'assegna Eusebio Emisfeno nel fermone degl'Innocenti: & è che per questo il benedetto Christo fuggì Herode, per dar insegnamento a noi, che fuggir douessimo il Diauolo, e le sue membra: ne per far questo ci douessimo atterrir dalla difficoltà del viaggio, ne per altro intoppo, perche è meglio a noi il sopportar tali disagi, e fatiche, che esser vinti, e superati dal nemico: *Christus, fugiendo Herodem, dice egli, nos docuit*.

Dia-

*Act. Apost.  
cap. 5.*

*Athan. de  
fuga. Cyprian.  
de lapsis. Ter-  
tull. de fuga  
in persecut.  
cap. 8.  
Euseb. Emisf.*

*Diabolum, & membra eius fugere: nec itineris difficultate terreri: quia melius est duro labore fatigari, quàm ab hostibus necari.*

O quanto dobbiamo abbracciar questa dottrina ogni volta che vediamo l'arme del nemico pronte per torci la vita: certo, che non solamente dalli peccati istessi; ma anche dalle occasioni di quelli dobbiamo sempre fuggire: non essendo altro le occasioni, che istrumenti, e munitioni di guerra, cauate fuori dall'arsenale del Diavolo per battere, vincere, e superar l'anime nostre; David Profeta di tutto ciò ne fa certi con quelle parole: *Circundederunt me dolores mortis; & pericula Inferni inuenerunt me:* quali S. Girolamo legge dall'Hebreo: *Circumderunt me funes mortis; & munitiones Inferni inuenerunt me.* O quanti si sono trouati in questa vita, i quali hauendo professato qualche tempo di seruir Idio, & attendendoci con qualche diligenza, & appresso l'opinione degli huomini anche con lode; ad ogni modo poi per non fuggir l'occasione, apprestatagli dal nemico, quasi da munitione, & istrumento di guerra abbattuti, sono stati vinti, e superati. Rêdane di ciò fedel testimonio David il qual dopo hauer seruito Idio tant'anni, dopo hauer hauuto il dono della profetia e cantatone molti Salmi; ad ogni modo per non fuggir l'occasione di veder Bersabea,

*Psalm. 134.*

David caduto in peccato miseramente.

qual si lauaua, cadde miseramente. O gran caduta in vero di quel Dauid, il quale ancor fanciullo esce di casa, e fassi habitator dell' heremo, spreggia le grandezze, e lo splendor delle Città, & abbraccia l'humili bassezze della sicura solitudine: giouane d'anni, e canuto di mente: pastorello per esercizio, e contemplatore per professione. Quel Dauid sì animoso, e sì forte, che si scagliaua sopra i Leoni, si lasciaua sopra gli Orsi, e s'auuentaua sopra le fiere, le stringeua, l'uccideua, e le sbranaua, Quel Dauid, a cui non bastò la smisurata grandezza, ne la robusta fortezza, ne la spauenteuole brauura, ne l'orgoglio soldatesco, ne l'armi forbite di Golia per arrestarlo, sicche non venisse con lui à paragone dell'armi, e vittorioso l'ammazzasse. Quel Dauid, a cui l'arme, gli odij, l'insidie, e la possanza del Rè Saul non lo poterono superar mai. Quello, che con animo franco le squadre de' Filistei, le forze degli Amalechiti, i solleuamenti de' popoli, gli tradimenti de' vassalli, le rubellioni de' figliuoli ruppe, e disfece. Quel Dauid Anacoreta tra le cure regali, che sette volte il dì salmeggia, e canta le diuine laudi, imitatore tra le porpore, e le corone della monastica vita, e vestesi di sacco, cinge si di cilicio, spruzzasi di cenere, & orna non con gemme, ma con lagrime il suo letto.

Quel

Quel David dunque di tanto valore, di tanta virtù, fattosi a vista d'vna bella donna, ah! caso strano, bella, ma disarmata, & ignuda, eccolo conquistato, vinto, e superato. E questo perche? perche non fuggì l'occasione di veder quella donna ignuda: perche in somma è vero, che l'occasione è vn'arma potentissima, & vna munizione di guerra principalissima dell'Inferno, attissima a tirar in quel luogo, chiunque non la fugge: *Circumdederunt me funes mortis, & munitiones Inferni inuenerunt me*. Però il benedetto Christo col fuggir Herode, & andarsene nell'Egitto, c'insegna, che fuggir dobbiamo il peccato, e l'occasioni sue se non vogliamo dar nelle mani Satanno.

II. **C**onsidera appresso lo spauento, e'l terrore, c'hebbe la santissima Vergine vdendó questa trista nuoua, doppo l'allegrezze passate, vdendo, che vn Rè tanto possente andaua cercando il suo figliuolo, qual ella tanto amaua, per farlo morire. Come credi, ch'ella fusse diligente, e sollecita in procurar di condurre in saluo quel prezioso tesoro? Quante lagrime pensi tu, ch'ella spargesse per quel viaggio, sopra la faccia del suo tenero Bambino, qual ella portaua nelle braccia? Credo bene, ch'ella conoscesse, che di già si cominciavano ad adempir le dolorose profezie.

Maria sollecita in saluar il suo caro Bábino

del santo Simeone , quali non erano altro , che le persecuzioni , & i trauagli , che quel Signor douea patire . Considera dunque con quanta prestezza ella si debbe leuare , & abbracciar il fanciullino , partendosi subito di quella terra , abbandonando i parenti , gli amici , la propria casa , con quanto vi era dentro per conseruar quello , che non haueua prezzo alcuno : *Nec comparauit illi lapidem pretiosum ; quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua ; & tanquam lutum aestimabitur argentum in conspectu illius .*

3ap. 7.

Fatiche patite nel viaggio da Maria .

Habbi mente ancora a' trauagli , e disagi , che que' pouerì viandanti patiuano in quel pericoloso viaggio , massime essendo tanto mal prouisti , sì per causa della loro pouertà , come per la fretta della partenza : ma molto maggiori possiamo considerare , che fossero quelli , che patirono in quell' essilio di sette anni in terra d'idolatri , e Gentili , doue essere douea tanta poca carità , & humanità verso i forastieri , quanta vi era maggior inhumanità co' suoi propri : tanto più essendo ancora la santissima Vergine tanto pouera , che per non hauer vn' agnello , offerse al Tempio nel giorno della sua purificazione vn paio di tortore , o di colombini , ch'era l'offerta de' pouerì . Siche se ne stauano quiui come gente forastiera , carichi di necessità , in-

can-

cantonati in qualche pouera stanza senza fauor alcuno del mondo: ancorche stessero allegri, e contenti per hauer in saluo quel pretioso tesoro. Deh chi si trouerà hora, che voglia imitar questa sacrata Vergine, in mettere quella diligenza, che ci vuole per conseruar Christo? Questo è costume di Satãno di far ogni sforzo d'uccidere Christo, quando vede, ch'egli è nato nel petto del Christiano per la predicatione della Fede, come dicea S. Paolo a' Galati: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. E S. Agostino: *Credidisti? natus est Christus in corde tuo: sed nunquid Christus natus, sic remansit? creuit, ad iuuentutem peruenit, sed in senectutem non declinauit. Crescat ergo & fides tua robur inueniat, vetustatem nesciat*. Hor il Diauolo, che ciò vede, e teme, che lasciandola crescere nel petto del Christiano, non vada bene il fatto suo, procura con ogni sforzo d'uccider Christo a buon'hora, appena nato, appena creduto. Così, ce ne fa accorti lo stesso Signor in S. Matteo con la parabola di colui, che semina, che vna parte del grano caduta essendo vicino la strada, gli uccelli del Cielo se lo diuorarono in vn tratto. Anche Faraone, qual fu figura di Satanno, comandò, che i fanciullini Hebrei subito nati fossero gittati nel fiume; perche temeua, che fatti adulti,

non

Serm. 20. de  
temp.

Matth 13. &  
Luc. 8. 11

Exod. 2.

non gli muouessero guerra. E però l'anima pro curar deue con ogni diligenza di metter in sicuro il pargoletto Christo, che gli è nato nel cuore, come fa Maria, la qual con tanta diligenza mette in sicuro il suo tenero Infante, facendo pochissimo conto di quant'altre cose ella possedeua.

Digressione  
che può ser-  
uir dopo la  
comunione  
per cauar  
frutto da  
quel Sacra-  
mento.

E se in ogni tempo deue l'anima star sull'accorto, che'l Diauolo non gli uccida quel buon pensiero, quel buon proponimēto, quella visita spirituale fattagli dal Signore; particolarmente ciò far deue dopo la comunione, procurando per quanto più lungo tempo sarà possibile di conseruar viuo, recente quel calor di diuotione, cheen tal occasione haurà riceuuto. E per meglio far tutto questo, deue da tutti appartarsi, anche da parenti, & amici, come fa Maria, che lascia la casa, i parenti, gli amici, e sola col benedetto Bambino, è Gioseffo sposo sene fugge nell'Egittio: e così l'anima da tutti si deue ritirare, massime nel tempoimmediato dopo la comunione: e ricouerarsi nella sua secreta camera, ouero Oratorio, vada considerando attentamente, chi è quell'hospite, che s'è voluto degnare d'albergar in casa sua: & imitando la santa donna Elisabetta, dica: *Vnde hoc mihi, ut tu Deus meus ueneris ad me?* Tu Re de Re, e Signor de Signori, che non hai bisogno

sogno di cosa creata: la cui sedia e il cielo, a cui scabeilo reale è la terra; i cui ministri sono tutti gli esserciti de gli Angeli, cui lodano le stelle matutine, nelle cui mani sono tutti i fini della terra, che assiso sopra i Cherubini, vedi fino a gli abissi, cioè alle cose più secrete, & nascose del mondo, penetrando con la sua sapienza dal più alto fino al più basso. Tu Signore di sì incomparabile maestà, e grandezza volesti venir in luogo di sì strana bassezza? Vuoi tu forse, Signor mio, descender vn'altra volta all'Inferno? Vuoi tu vn'altra volta esser posto nelle mani de peccatori? Vuoi tu vn'altra volta nascer in vna stalla di bestie, & essere, reclinato in vn presepio a star fra la paglia e'l fieno? Si marauigliaua il Re Dauid della molta stima, che faceui dell'huome, quando diceua, *Domine, quid est homo, quod memores eius?* Signor, che cosa è l'huomo, perche tu ti vogli ricordar di lui, e porlo nel tuo cuore? Hor quant'è maggior marauiglia, che Idio voglia non solamente ricordarsi dell'huomo, ma far se medesimo huomo per l'huomo, e dimorar con l'huomo, & morir per l'huomo, e dar si per cibo all'huomo, e farsi vna medesima cosa con l'huomo? Si marauigliaua il Re Salomone, che Idio volesse habitar in quel Tempio, qual egli in tanti anni, e con sì grande spesa hauena edificato, dicendo, *Ergo ne pu-*

Psal. 8.

tan-

*tandum est, quòd verè Deus habitet super terram? Si cælum, & cæli cælorum, te capere non possunt, quanto minus domus hac, quam edificaui? E possibile, che Idio voglia habitar qui in terra con gli huomini? Se il cielo & i cieli de' cieli non ti possono riceuere in se, quanto meno potrà quella casa. ch'io ti ho edificata? Hor quanto è maggior marauiglia, che lo stesso Signore dè cieles, per altra più eccellēte maniera voglia habitar in vna sì pouera anima, che a pena faticò vn sol giorno in apparecchiargli la stanza? Si marauiglia tutta la natura creata di veder Idio fatto huomo, di vederlo scendere dal cielo in terra, star noue mesi racchiuso nel vêtre d'istessa Vergine; & è bē ragione, che si marauigli: imperoche questa fu la maggior di tutte le marauiglie di Dio, & la miglior opra, & il maggior de' suoi benefici. Ma quel ventre virginal era pieno di Spirito santo, era più rilucente, che le stelle del cielo, più puro, che gli Angeli del Paradiso, più adornato di virtù, e di gratie che'l cielo, e la terra con tutto'l suo ornamento, e così fu degna stanza di Dio. Ma che questo medesimo Signor voglia habitar nel mio, che è più impuro, chē'l fango: più oscuro, che la notte, più sporco, che tutti i letami del mondo, come non sarà questa gran marauiglia? E posto caso, che per sua infinita bontà, fusse già lauato, e netto con  
l'ac-*

l'acqua della sua gratia, e de' suoi Sacramenti; come non farà tuttauia gran misericordia, che vn Signor di tanta limpidezza, non habbia schifo di cosa, che alcun tēpo fu tanto sporca? Benedicanti Signor mio gli Angeli, per così alta gratia, per sì gran misericordia.

In quanto à me, io conosco qualche deuo, e qualche far mi conuiene per tanto gran fauore: e per ciò da hora inanzi, Amor mio Giesù, io rinuncio tutti gli altri dilette, & amori per questo singolarissimo amore mostratomi: già non sia più mondo per me, non più dilette di carne, ne pompa di secolo, ne di vanità per me. lungi da me tutti questi falsi, & lusinghieri beni, che solo questo è il vero solo bene. Il Rè Salomo Reg. 7. ne nō cōsentì, che la figliola del Rè Faraone sua donna habitasse nella sua casa, per esser inì stata vn poco di tempo l'Arca del Testamento, ancorche più non vi fusse; tutto perche quella era di legnagio de' Gentili; Deh come consentirò io, che cosa Gentile, e profana entri nel cuore, dou'è entrato Idio stesso? come riceuerà pensieri, e desiderio di Gentili il letto, oue Idio è habitato? come fauellarà parole sporche, e vane la lingua, per la quale è passato Idio? Anzi come nō mi ricorderò io continuamēte di te Amor mio? come a' giorni, nō accompagnerò io le notti, per lodarti, e magnificarti?

Io sò, dolcissimo Giesù, che douunque tu sei entrato, hai colmato quel luogo di mille benedizioni: entrasti nel ventre virginale della tua santissima Madre, e li come l'alzasti ad inestimabil gloria, così gli desti inestimabil grazia per mantenerla. Entrasti nell'Inferno, ed il medesimo Inferno facesti Paradiso, beatificando con la tua gloria quegli, che tu honorasti con la tua visitazione. Finalmente, quando la figura di questo Sacramento (ch'era l'Arca del Testamento) entrò in casa di Obededom, subito mandasti la tua benedizione sopra di essa, e sopra tutte le sue cose, premiando con sì ricca mano l'hospitalità che quiui ti si faceua. E poiche tu Signor mio dolcissimo, hai voluto entrar in questa pouera stanza, & alloggiar in essa, comincia a benedir la casa del tuo seruo, & a darmi il modo, ch'io possa risponder a questo honore, facendomi degna tua stanza. Tu hai voluto, che io sia come il santo sepolchro, nel quale il sacro tuo Corpo si depositasse; dammi tutte le condizioni, c'haueua questo sepolcro, perche io possa essere quel che tu mi elegesti, dammi quella fermezza di pietra, e quel sudario di humiltà, e quella mirra di mortificazione, con che io muoia a' miei appetiti, e voluttà, & a te solo viuua. Tu volesti, ch'io fosse com'vn'Arca del Testamento,

nella

7. Reg. 6.

Exod. 15.

nella quale tu habitasti, dammi grazia, che si come in quell'Arca non era cosa più principale, che le tanole della Legge; così dentro al mio cuore non sia altro pensiero, ne desiderio, che della tua santissima Legge. Tu hai voluto farmi conoscer in questo Sacramento, che tu sei mio padre, po' che così mi tratti come figliuolo, & figliuolo teneramente amato; dammi grazia, ch'io possa risponder a questo beneficio, amando solo te con amor forte, e con amor tanto tenero, che tutte le mie viscere si struggano nel tuo amore, & la memoria sola del tuo dolce nome basti per intenerir, e struggere il mio cuore Dammi ancora verso di te spirito, & cuor di figliuolo, che è spirito di obediienza, di riverenza, d'amore, e di confidenza, e sicurtà come ricorre vn figliuolo fedele al padre, che molto ama. Oltra tutto questo, hai voluto discoprir all'anima mia in questo Sacramento amor di sposo a sposa, e trattarmi come tale. Dammi dunque Signor questo medesimo cuor verso di te, accioche io così ami te con amor fedele, e con amor sì forte, che niuna cosa mi possa diuidere da te. Dolcissimo sposo dell'anima mia, distēdi queste dolci, & amoroſe braccia, e stringila di tal maniera con esso te, che ne in vita, ne in morte da te disgiungere si possa in sempiterno.

Con-

Maria, e  
 Gioseffo ha-  
 ueuan cura  
 di non per-  
 der mai di  
 vista il be-  
 nedetto  
 Christo.

III. **C**onsidera parimente gli essercizj che faceua in quel tempo Maria Giuseppe, e'l benedetto fanciullino. La principal cura della madre e del padre suo putatiuo era di non perderlo mai di vista: e però se Maria lauoraua con l'ago, spesso si voltaua a veder quello, ch'ella amaua piu che l'anima sua: di qui auueniua, che so- uente gli cadeua l'ago dalle mani, intenta solo alle parole del suo diletto: & alle volte lo pregaua a replicar quelle parole diuine per consolation dell'anima sua, e gli diceua: *Sonet vox tua in auribus meis, quia eloquium tuum dulce, & facies tua decora.* Parla parla, replicaua ella, figliuol mio caro, pupilla degli occhi miei, perche le tue parole sono troppo dolci e soauì nel cor mio. Lo stesso auueniua a Giuseppe, il qual intento a lauorar di legname, per sostentar il figlio, e la madre, quando si vedea auanti gli occhi quel diuino oggetto, forza era, che lasciasse dilauorare, e goder la contemplatione, e veduta di quel volto, qual bramano gli Angeli di mirare.

Hor chi potrebbe quì raccontar i colloquij di queste tre persone? di Christo, di Maria, e di Gioseffo, e singolarmente quelli, che passauano tra'l Figlio, e la Madre? risplendeua la verginità, e rallegrauasi la fecondità, e nel Figlio dall'altra parte al di fuori si vedea in tutti gli suoi atti la spogli-  
 glia

Cant.

glia mortale , perseverando tuttauia a starfi nascosta di dentro quella natura qual *ab eterno* haueua riceunto dal Padre? Quanto , ò qual era quel deifico, e verginal conforzio ? certo che di gran lunga soprauauza la capacità , non solamente di noi huomini mortali , ma degli Angeli ancora . Quante volte la Madre diceua al Figlio parole di commiserazione per quel duro essilio , in che si trouauano , lagnandosi di molte cose , che gli mancauano per serui- gio di quel caro pegno , e che per essere forestiera , e tra gente barbara , non ardiua di cercarle ? & il Figliuolino la consolaua con quelle sue parole diuine? S'affaticaua in quel tempo Maria di laorar con le proprie manie lo stesso anche faceua giorno, e notte il buon Gioseffo per guadagnar tanto cò l'arte sua di Falegname, che guadagnar potesse tanto , che basteuol fosse a sostentar , e mantenere quel benedetto Figlio. E tu dolce mio Giesù, che faceni in quel mentre ? Ah , ch'egli attendeua al di fuori ad vbbidir alla madre, & al suo padre putatiuo Gioseffo : & al di dentro s'apparechiua a far tutto quello , che dal suo celeste Padre *ab aeterno* gli era stato imposto : & in particolare a sopportar con ogni prontezza d'animo , e con ogni composizione di mète quel duro essilio, e poi l'acerbissima passione, e morte sulla Croce .

E e Ma

Esercitiij di  
Maria di  
Gioseffo, e  
di Christo  
nell'Egitto.

Le persecu-  
zioni, & i  
trauagli du-  
rano finche  
piace a Dio:  
liche confo-  
la i serui  
suoi.

Ma quanto tempo starai, dolcissimo Giesù in questo esilio? in questi patimenti, e disagi? Ci starò dice egli, quanto piacerà al mio celeste Padre, egli ha cura di me, non occorre, ch'io cerchi altro. Che così disse per appunto l'Angelo a Gioseffo: *Et esto ibi, usque dum dicam tibi*: le quali parole gran consolazione deuono recar a tutti quelli, che patiscono trauagli, persecuzioni, e tormenti, e la morte istessa per amor di Christo; di non pigliarsi cura più che tanto di se stesso, lasciando ogni pensiero a Dio, perche egli sa il tempo, & il quando l'ha da liberare: sa precisamente quanto tempo l'ha da lasciar in quella carcere, & in quei patimenti: *Et esto ibi, usque dum dicam tibi*. Et Idio vuol metter i suoi serui nelle carceri, e ne' patimenti, non solo perche patiscino, ma anco perche stiano in luogo sicuro, e si conseruino. Di S. Pietro si legge negli Atti Apostolici, che *seruabatur in carcere*; e però a Dio bisogna lasciarne la cura; hauendo egli la chiave di tal carcere. Nella Sacra Genesi si legge, che Idio hauendo posto dentro la carcere dell'Arca il Patriarcha Noè: *Clausit à foris ostium Dominus*. E forsi, che il Patriarcha dimandò quanto tempo così serrato vi dovesse stare, ma gli fu risposto: *Esto ibi, usque dum dicam tibi*. Anche Giuseppe Patriarcha fu posto nella carcere là nell'Egitto

Att. 12.

Gen. 6.

to

to, ma vi stette tanto tempo, quanto piacque a Dio, il qual al tempo prefisso trouò modo di cauarnelo, con honor tale, che fu la seconda persona del Regno: *Et esto ibi, usque dum dicam tibi.* A Daniele ancora auuenne il medesimo, che inuidiato da' Satrapi, a torto fu accusato al Rè, e condannato ad essere gittato nel Lago de' Leoni, ma che fu questo? Non altro, se non metterlo in custodia, perche que' suoi emoli non l'uccidessero: che nel rimanente, & i Leoni non gli fecero nocumento alcuno, e quanto al vitto, Idio gli lo mandò miracolosamente: e poi quando più gli fu a grado, lo fece liberare, & innalzar a' supremi honori: *Et esto ibi usque dum dicam tibi.* E così auuiene a chiunque patisce trauagli, e persecuzioni di qualsiuoglia sorte, che si siano, che tanto ne patiranno, quanto ha determinato Idio, e non più.

Veggasi tutto ciò nel dolciſſimo Giesù, il qual mandato in effilio nell'Egitto, e perseguitato a morte dall'empio Herode; n'è liberato poi quando fu tempo opportuno. Così dice S. Matteo, che morto Herode; apparue l'Angelo a S. Gioseffo, e diedegli per auiso, che se ne ritornasse nel paese di Giuda; perche *martui sunt, qui quarebant animam pueri.* *Et esto ibi, usque dum dicam tibi.* Con che si da ad ogn'vn viua speranza, che se'l tutto sopporteranno

E c 2 con

Psal. 99.

con pazienza, ne faranno anche con gloria liberati, conforme a quelle parole: *Quoniā in me sperauit, liberabo eū, & protegā eū quoniā cognouit nomen meū. Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum.*

Essempio di  
S. Antonio  
Abbate.

Di S. Antonio Abbate si legge, che vna volta fra l'altre infinite, mal trattato grauissimamente da Demonj, si riuoltò indietro, e vide il buon Giesù, che gli stava a canto, e dicendogli: *Vbi eras Domine Iesu?* Ah, dolce mio Signor, e doue sei stato? Certo, che se tu vi fossi stato presente, io non sarei stato così mal trattato. Ma gli rispose Christo: O Antonio, io era quì presente, e gustaua del tuo combattere con Satanno: & in segno, ch'io era presente: dimmi, chi t'ha data forza di resistere, e di vincer il tuo nemico infernale? Non altro, ch'io: dal che fu animato il Santo a patire ogn'altra cosa per l'amor di tanto gran Signore.

Ambitione,  
e cupidigia  
di regnare,  
vitio detestabile.

I V. **C**onsidera finalmente la crudeltà usata da Herode contra gli poveri Innocenti. O gran crudeltà di quel maluagio Rè, il qual puotè sopportar di veder spargere tanto sangue innocente: dal che tu verrai a conoscere quanto sia abominuole, e detestabile il vitio dell'ambizione, e della cupidigia di regnare: poiche ella

ella puotè tanto con questo crudel Tiranno, che gli fece far vccidere tanti bambini per amazzare quel solo, per cui egli s'imaginaua, che si douesse finir il suo Impero. Da che imparar deue ogn'vno a fuggir gli honori mondani, e disprezzar le false & ingannatrici ricchezze, accioche elle non siano occasione d'incorrer in simili precipitij.

E dall'altra parte considerar si deue la diuina prouidenza, e l'infinito saper di Dio poiche riuolge a miglior vso, & all'intento da lui prefisso il maluagio pensiero del Rè iniquo. Questi pensaua con far morir tanti bambini, di spiantar affatto il nome, non che il nuouo Rè istesso; e nondimeno Idio preordinò che quanti bambini furono vccisi, fussero tante lingue per annunciar, e testificar la venuta del Messia: imperoche douunque il fatto inhumano d'Herode si diuulgaua, per tutto si penetraua, e publicaua anco la cagione di tal crudeltà, cioè ch'era stata fatta per vccider il Messia già nato. Questo disse eccellentemente S. Leon Papa con quelle parole: *Magos ad Christum adorandum prauia stella perduxit, ut a Solis ortu, vsque ad occasum, veri Regis generatio coruscaret, cum rerum fidem, & Regna Oriens per Magos discerent, & Romanum Imperium non lateret.* E siegue. *Nam scuitia Herodis, huic dispensationi nesciens*

Serm. 2. de  
Epiphania.

*seruiebat, ut dum atroci intentus facinorosi  
ignotum sibi pueram indiscreta infantum  
cede persequitur, annunciatum calitus Do-  
minatoris ortum, insignior ubique fama lo-  
queretur, quam promptiorem ad narrandum,  
diligentiorumque faciebat, & superna signi-  
ficationis nouitas, & cruentissimi persecuto-  
ris impietas. Così S. Leone.*

Innocenti  
fauoriti da  
Dio.  
Epist. 56. ad  
Tiberianos.

Ma quanto a fanciullini istessi migl'or  
ventura non poterono mai hauere, che  
sparger il sangue, e morir per l'autor della  
vita:perche veramente eglino furono Mar-  
tiri,come dice S. Cipriano *Christi natiuitas  
à martyrys Infantium cœpit, & ob nomen  
eius à bimatu, & infra, qui fuerant necaren-  
tur: Aetas nec dum habuiss ad pugnam, ido-  
nea extilit ad coronam, ut appareret inno-  
centes esse qui propter Christum necarentur  
infantia innocens ob nomen eius occisa est. E  
S. Pietro Grisologo: Infantia passionis  
ignara, martyry palmas rapuit, & coronas.  
Vrè isti sunt gratia martyres, consentitur  
tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscy,  
moriuntur inconscy, ignari tollunt palmas  
coronas rapiunt ignorantes. E S. Fulgentio  
Infantes facti sunt Martyres,quãdo per gra-  
tiam Christi pro eo meruerunt mori, prius-  
quam eum possent coram hominibus consilieri.  
Anzi che molti sono di parere, che à  
questi tali Innocenti fusse accelerato l'vso  
della ragione, acciò la volontà al martirio*

Serm. 4.

Serm. de Epi.

non

non mancasse: e che quando le madri gli occultauano dalle spade de' miscredenti; eglino almeno con le lagrime, co' pianti, e cò le grida si dauano a conoscere, doue fussero, perche priui nò si trouassero della gloria, di sparger il sangue per lo Redentore. Si che è vero qualche dice S. Agostino, che mai Herode haurebbe potuto giouar a questi bambini co' fauori, come gli giouò con l'odio: *Nunquam Herodes*, dice egli. *paruulorum tantum prodesset potuisset obsequio, quantum profuit odio.*

Serm. 3. de  
Innocent.

Hora si, che è adempiuto qualche fu predetto nella Cantica, che nel nascimento del Figliuol di Dio apparir doueuano i fiori: *Flores apparuerunt in terra nostra*: perche già si vedono questi fanciullini uccisi, si quali come tanti fiori sono stati prodotti dalla terra di Bettelemme, e da suoi confini: che così gli saluta la santa Chiesa nell'hinno: *Salute flores Martyrum, quos lucis ipso in limine, Christi infecutor sustulit. Ceu turbo nascentes rosas*. E S. Agostino: *Iure Innocentes dicuntur Martyrum flores, quos in medio frigore infidelitatis exortos; velut primas erumpentes Ecclesie gemmas, quadam persecutionis pruina decoxit.* Laonde dice bene S. Fulgentio: *Christus hoc ordinauit, hoc egit, ut per Herodis inuidiam furiosam pueri mortem susciperent pretiosam: & quod eis ad salutem suam prestare non posse ami-*

Cant. 2.

Serm. 3. de  
Innocent.

Serm. de Epi

Serm. 3. di  
Innoc.

Serm. 1. de  
Innocent.

*cus, hoc faceret inimicus. Ad hoc permisit Herodem Infantes occidere, ut illos de Herode faceret triumphare. E Pietro Grifologo. Christus non despexit suos milites, sed proaxit, quibus dedit ante triumphare, quam vivere quos fecit capere sine concertatione. Victoriam, quos donavit coronis, antequam membris, quos voluit virtutibus vitia praterire. Ma è cosa molto vaga quella, che di questi santi fanciullini dice S. Agostino, raccontando il loro martirio: Nascente Domino, dice egli luctus cepit, non Caelo, sed mundo: indicitur matribus lamentatio, Angelis exultatio, Infantibus trasmigratione. Deus est, qui natus est: Innocentes illi debentur victima, qui venit damnare mundi malitiam. Agni debent immolari, quia Agnus futurus est crucifigi, qui tollit peccata mundi. Sed oves ululant matres, quia Agnos perdunt, sine voce balantes. E poco più a basso: Mater crines capitis dissipabat, quæ ornamentum capitis amittebat. Quantis modis infantem volebat abscondere, & ipse se infantulus publicabat? Nesciebat tacere, quia necdum didicerat formidare. Queste, & altre belle cose dice questo Santo in lode del martirio di questi gloriosi fanciullini, quali muoiono per Christo; e però sono premiati dalla Maestà sua in terra con honore, & in Cielo con gloria. O beato chi volontieri patisce*

tisce qualche cosa per Dio: beato chi co-  
patimenti, con le carceri, co' patiboli,  
col sangue, e con la morte istessa confes-  
sa la fede, e'l nome di Christo, poiche  
ne sarà largamente premiato  
nella terra, e nel Cielo, co-  
me appunto è auue-  
nuto a questi san-  
ti Innocen-  
ti .



*Fili quid fecisti nobis sic? Ego &  
ppter tuus dolētes q̄rebamus te.*



*Nesciebatis quia in his, quę Patris  
mei sunt oportet me esse?*

HORA.

# HORA XVI.<sup>75</sup>

Maria perde, ma troua poi il Figlio nel Tempio .

*Cum factus esset Iesus annorum duodecim ascendentibus illis Ierosolimam secundum consuetudinem diei festi, consummatisq; diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem. Luc. 2.*

I.



ONSIDERA quì la prima cola, quanto fu diligente obseruator delle feste Giesù , Maria , e Gioseffo , che non vna volta sola, ma ogni volta, che occor-

Christo, Maria, e Gioseffo obseruatori delle feste.

reua il giorno della festa vi andauano: il che accennar ci vuole l'Euangelista con quella parola, *Secundum consuetudinem diei festi*. E da questo fatto imparar dobbiamo il modo, e la maniera, che tener si deue nel celebrar le feste: imperoche, si come eglino costumauano in tai giorni d'andar in Gierusalemme, ed al Tempio; &

iuu

iui attendeuanò al culto diuino. Così dobbiamo far noi: e non attendere a' giuochi, a' spettacoli, & a veder cose profane: non a mangierie, e buffonerie: non a spendere quel giorno a' peccati, & a farsi la strada aperta per andarne all'Inferno; ma con ogni diligèza dobbiamo procurar di ascēdere con la mente nella celeste Gierusalemme, frequentar i Tempij, vdir con attenzione la Messa, le prediche, e gli vffici diuini. far orazione, aprir la borsa a' poveri, purgar l'anima da peccati con la confessione, leggere libri Sacri. Però dice bene S. Gregorio Nazianzeno, che *Feriarum nostrum non est quicquam aliud, quàm anima aliquid eorum apparere, quæ firma, & stabilia sunt.* Et altroue, *Dei memoria præcipuum festi caput est: Deum memoria colamus.* Et altroue, *Ethnici diuinum nomen ventre colunt: Ethnici ventre inanes Deos colunt: Christiani verum Deum colamus, non ventre, sed mente iuxta illud Christi, Spiritus est Deus: & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Et Origene eccellentemente: *Si desinas ab omnibus secularibus opibus, & nihil mundanum geras, sed spiritualibus operibus vacas, ad Ecclesiam conuenias; lectionibus diuinis, & tractatibus aurem præbeas, & de celestibus cogites, de futura spe sollicitudinem geras; venturum iudicium præ oculis habeas:*

Orat. 44.

Orat. 39.

Orat. 38.

Ioan. 4.

Hom. 23. in  
Num.

*babeas : non respicias ad presentia , & visibilia , sed ad inuisibilia , & futura ; hæc est obseruatio Sabbathi Christiani .*

Et a dir il vero: se in tutti i tempi il Christiano, la Christiana deue hauer memoria de benefici diuini, particolarmente ciò far deue ne giorni di festa, poiche anche appresso gli Hebrei tutti i giorni di festa instituiti furono per memoria, e rimembranza di qualche segnalato fauore da Dio riceuto: Che il Sabbatho fu da Dio ordinato perche si ricordassero del beneficio della creatiane. Le Neomenie, per lo beneficio della gubernatione. La Pascha per la liberatione dall'Egitto. La Pentecoste per la legge data a Mosè nel Monte Sina. Le Scenofegie per quel tempo, che gli fece habitar ne' tabernacoli colà nel deserto: l'Encenie per la ristoratione del Tempio, la festa di Mardocheo per la sentenza della morte riuocata per mezo d'Esther, nipote di Mardocheo; e così dell'altre. E lo stesso diciamo delle feste de' nostri tempi: imperoche o sono memorie de' benefici, ch'egli immediatamente ci ha conferiti, come sono tutte le feste del Signore: o pure de' benefici conceduti a' Santi, come sono le feste dedicate a Maria Vergine, & ad altri Santi; e però se in ogni tempo l'anima deue hauere rimembranza de' fauori da Dio riceuuti; particolarmente ciò far deue nel  
gior-

Ne' giorni di festa ricordar si deue il Christiano de' benefici diuini :

Feste degli Hebrei instituite per memoria dell' benefici diuini .

Feste instituite nella nostra Chiesa sono per memoria de' benefici riceuuti .

giorno di festa , che così gli celebrerà con frutto , e con gusto spirituale . In que' giorni dunque ricordar si deve il Christiano, che Idio eterno, immutabile ingenerabile, & incorruttibile: che sempre fu, sempre è, e sempre sarà, creò di niente il tutto: sicche quanto vediamo, è opera delle sue mani: e che questi Cieli, questa terra, e quanto in loro si contiene, tutto è stato creato per seruigio nostro. Ricordisi, che Idio ogni cosa gouerna, che quanto a regge è opera della prouidenza sua, che ogni cosa è guidata da lui. Ricordisi, che Idio l'ha cauato dall'Egitto; cioè dal peccato col sangue del suo Figliuolo: l'ha liberato dalle mani di Faraone, cioè del Diauolo Infernale. Ricordisi, che i precetti, e la legge gli sono stati dati da Dio per singolar fauore, acciò come tanti Itinerarij, o carta di nauigar insegnino la vera strada a chi nauiga nel mar di questo mondo, perche giunger possa al sicuro porto del Cielo. Et insomma, s'egli sarà memore delle gratie riceute in ta' giorni, e ne ringrazierà il donatore, s'apparecchierà la strada per riceuerne degli alrri. Hor quest'è quel, ch'imparar si deve dalla consuetudine; che ha Giesù, Maria e Gioseffo d'andar al Tempio nel giorno delle feste.

Con-

I I. **C**onsidera, che la Santissima Vergine in tal tempo perde il suo amatissimo Figlio : e quì tu puoi considerare il grandissimo dolore, ch'ella ne sentì. Per intelligenza di che è da sapere, che tre affetti furono nel cuore di lei tanto grandi, e tanto marauigliosi, che trapassano tutto quello, che la nostra capacità può intendere. Il primo fu la grandezza dell'amore, ch'ella portaua al suo Figliuolo, perche in essa concorreuano tutte le cause d'amore, che potessero essere: e tutte in altissimo grado di perfettione. Perche si troua amor di natura, amor di gratia, & amor di giustitia. L'amor naturale era il maggior, che mai fusse, o sia per essere; perche era amor di madre a Figliuolo vnico; il qual è il maggior, che il Rè Dauid trouasse, quando volse far comparatione del suo verso Gionata, suo intimo amico, dicendo: Si come la madre ama vn figliuolo solo, ch'ella ha; così io amauate. Adunque grandissimo era l'amor della Vergine, qual era amor di madre verso l'vnico suo figliuolo; ancorche tal maniera di madre senza compagnia di padre, e tal sorte di figliuolo mai fu, ne mai si trouerà. L'amor di grazia ancora non si poteua trouar maggior in questa vita: perche a nessuna pura creatura fu data la gratia in tanta abbondanza, come alla gloriosa

Maria quanto grandissimo dolore sentì nella perdita del Figlio

sa Vergine: e cōforme alla grandezza della grazia gli fu dato l'amore, e carità verso il Figliuolo. Il terzo amore, che noi chiamiamo di giustizia, che è quello, che si deue alla cosa amata per causa delle sue perfezzioni, hebbe ancora egli il maggior motiuo, che potesse essere, perche l'amato non solo era figliuolo della Vergine, ma era ancora figliuol di Dio infinitamente perfetto, e però degno d'esser amato con amor infinito, se questo fusse stato possibile. Perche se quanto vn figliuolo è più perfetto, tanto più merita d'esser amato, quanto lo meritaua questo, ch'era infinitamente perfetto? Si che questi tre fiumi principali d'amor vniti insieme, quant'acqua menorno? Questi tre fuochi così ardenti congiunti insieme, amor naturale, amor di grazia, & amor di giustizia, cioè amor di Dio, amor di figliuolo, e di figlio tale, che gran fiamme fariano? Non si troua lingua, che lo possa esplicare.

Maria quanto si rallegraua per la presenza del Figliuolo.  
40.

Il secondo affetto, che siegue doppo questo, è l'allegrezza grandissima, quale la beata Vergine hauea per la presenza, e compagnia d'vn Figliuolo tale. Perche l'allegrezza, nasce dalla presenza, e fruizione della cosa amata: di modo che quanto è maggior l'amore, tanto è maggior quest'allegrezza. Hora quella, che portaua sì suscerato amor al figliuolo, quanto gau-

gaudio douea sentir d'hauerlo sempre a canto, vederlo ogni dì alla sua tauola, vdir le sue parole, e contemplar la sua presenza? Il veder poi particolarmente quella faccia diuina, quegli occhi risplendenti, quella sua vaga statura, e la sua maestà gli faceuano gustar vn gaudio inestimabile. Quante volte ella douea star a tauola senza mangiare, vedendo mangiar quello, che con cibo diuino mantiene gli Angeli? Quante volte passauano le notti intiere, ed ella staua inginocchiata vicino al letto del fanciullino, vedendo dormir colui, che veglia alla custodia del mondo? La memoria sola di questo Signor bastaua per risuegliar la notte il Pfofeta Esaia, quando diceua: *Anima mea desiderat te in nocte*. E se noi legghiamo d'alcuni Santi, che contemplando le perfezzioni, e bellezze di questo Signore, vsciuaano di se, e quasi che tramortiuaano, ed erano solleuati in aria, come si legge di S. Antonio, del mio Padre S. Francelco, di S. Bonauentura, e di molti altri; questa Signora, qual tanto maggior carità, e grazia haueua di tutti i Santi, questa c'haueua sempre presente il Sâto de' Santi, che douea fare? Che contento douea sentire? Quai douea esser l'allegrezza, i moti, e sentimenti del suo cuore? Trouerassi lingua, che lo possa dichiarare? Per tanto dall'allegrezza di questo noi potremo congiecturare la

Maria s'inginocchiua dinanzi al letto del Bambino.

Isa. 26.

Isa. 26.  
sup. in 26.  
Isa. 26.  
Isa. 26.  
Isa. 26.

grandezza del terzo effetto, qual dopo questo siegue; cioè la grandezza del dolore, che la Vergine sentì, quando alla spro-  
uista si vide priua di tanto bene: massime ricordandosi delle profezie del santo Simeone, e della persecuzione d'Herode, della morte degl'Innocentini, della fuga d'Egitto, della paura, c'hauuano d'Archelao; perche tutte queste cose le minacciavano, e prometteuano trauagli grandi. Si legge della madre di Tobia, che tardando il suo figliuolo più del douere a ritornar da vn viaggio, doue l'hauuano mandato, piangeua con lagrime irremediabili, dicendo, *Vi quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae?* Ah, ah, e perche t'habbiamo mandato girando, lume degli occhi nostri, bastone della nostra vecchiaia, speranza della nostra posterità, e conforto della nostra vita? Se quella madre sentiu tanto dolore; che pensi, sentisse questa? Che comparazione ci è da madre a madre, da figliuolo, a figliuolo, da tesoro, a tesoro, da perdita, a perdita? La differenza, che si sa, ch'era dall'vno all'altro, era ancora da dolore, a dolore.

Maria, che fece in questi giorni, che perse il suo Figliuolo.

Ma che pensi facesse la santissima Vergine in questo tempo? Quanti sospiri, quante lagrime spargeua, quanti discorsi, & orationi faceua? In questo tempo credi

tu,

tu, ch'ella mangiasse, e beuesse, o potesse dormire, fin che nou trouaua colui che l'anima sua amaua? Ella douea dir a tutte l'hore: O figliuol mio, perche m'hai abbandonato? Doue starai, doue mangierai doue dormirai, o doue riposerai? o mansueto Agnello, come potesti trapassar il cuor della tua afflitta madre con sì acuto coltello? Tre giorni di tempo furono dati al Patriarca Abramo, dopo che gli fu commesso, ch'egli sacrificasse il suo figliuolo, accioche in questo tempo il pietoso padre patisse il dolore, qual la memoria della morte di così amato figliuolo gli douea causare: altre tanti ne furono dati a questa pietosissima madre, accioch'ella sopportasse il dolore, che questa dolorosa assenza lo causeria. David Profeta dice, ch'ei versaua fiumi di lagrime giorno, e notte, mentre gli era fatta inchiesta; doue fusse il suo Idio: *Fuerunt mihi lacrimae meae panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* E che douea far Maria?

D'un tal Idolatra detto Mica, là ne' Giudici si legge, che essendogli stati tolti gli suoi Dei, quali con le sue mani proprie s'hauea fabricato, ne piangeua dirottamente. Et interrogato della cagione di tante lagrime, diceua: *Deos meos, quos mihi feci, tulistis, & sacerdotem, & omnia, quae habeo;*

*& dicitis : Quid tibi est.* Come se dir volesse ; e come io posso non piangere amaramente, già che voi m'hauete tolto gli miei Dei, quali io stesso m'ho fabricato con le mie mani ? Parui poca perdita questa, l'hauer perduto Idio ? Ah madre santissima, madre beatissima, e quanto fu maggior senza comparazione il tuo dolore, quando tu perdesti quell'Idio, qual nelle tue viscere fu fatto huomo, e dalli tuoi purissimi sangui prese la nostra spoglia mortale, & in cui quanto all'humana natura, niuno mai altro che tu ci hebbe parte ; e però meglio che Mica poteui chiamar Idio tuo, tutto tuo, quello, che perdesti . E però ne versauì fiumi di lagrime inconsolabilmente. Hor così deue far l'anima, quando per qualche accidente perde Christo, la grazia sua ; che ne deue pianger amaramente . Perdere Idio eh ? E che farà l'anima senza Idio ? doue anderà ? come potrà mai trouar vero contento ? E la sera quando vorrà andar a dormire, come potrà star senza il suo Idio ? Ah misero me, e quante volte io l'ho perduto, anzi quante volte per vn vil diletto io l'ho cambiato : quante volte io gli ho voltato le spalle ; anzi quante volte io l'ho discacciato di casa mia : deh chi mi darà fiumi di lagrime agli occhi, e vero sentimento nel cuore ; perche io con verità pianga vna perdita tale ?

L'anima,  
quādo per-  
de Christo  
per il pecca-  
to deue imi-  
tar Maria.

ale? Deh Vergine santissima, vna delle tue lagrime concedimi, & haurò l'intento.

III. **C**onsidera appresso la diligenza, con la quale questa santa donna andaua cercando la gioia perduta, e dimandando di essa in ogni parte: ma particolarmente dice l'Euangelista, che l'andaua cercando tra' parenti, e conoscenti, e non lo trouò. E da questo tu imparerai, come Christo non si troua negli affetti, e carezze della carne, e del sangue, ma nella mortificazione di tutte queste tenerezze. A chi, dice Esaia, insegnerà l'idolo la sua sapienza, a chi riuelerà i suoi misteri? A' banditi dal latte, & a quelli, che sono separati dalle mammelle. E però si dice alla figliuola del Rè: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*, che così concupiscet Rex decorem tuum. Ma quando la Vergine non trouò il fanciullo fra' parenti, ritornò nel Tempio, donde s'erano partiti, per cercarlo, e qniui lo trouò nel mezzo de' Dottori della Legge, ascoltandogli, & interrogandogli molto sauamente, con gran stupore di quelli, ch' erano presenti, e dissegli: *Fili, quid fecisti nobis siet. Ecce ego, & pater tuus, dolentes. querebamus te.* Io mi riuolgo a te Christiano, che cerchi il fanciullo perduto; cioè il seruor della

Maria diligentissima  
iu cercare  
Christo.

Psal. 44.

diuozione passata, e la dolcezza della familiarità diuina, che già gustasti: non pensare, che tu la troui così ogni volta, se tu non la cerchi; come questa santissima Vergine, con gran dolore, e diligenza. Il Profeta Dauid replicò molti versi dolorosi, e diede molti sospiri in quel famoso salmo della penitenza, che comincia: *Miserere mei Deus*, ed alla fine poi venne a dire: *Redde mihi latitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me*. Prudentissimamente disse vn religioso Dottore. Quello, che niente costa, niente vale: e quello che vale assai, bisogna, che molto ci costi. Quella gloriosa donna dell'Apocalisse non partorì senza grandissimi doloti: accioche tu per questo intendi, che non conseguirai il glorioso frutto della perfezione, se non per mezzo del doloroso parto dell'afflizione; per il che dice S. Buona Ventura, che regolarmente parlando, nessuna grazia notabile si comunica all'anime, se non per la via dell'afflizione, ed orazione.

Psal. 50.

S. Bernar.

Christo visse di limosine cercate alla porta, in que' tre giorni.

S. Bernard.

E tu, o buon Giesù, amor dell'anima mia, dimmi ti prego, come viuesti in que' tre giorni? Chi ti diede da mangiare? Sò ben'io, che gli Angeli t'haurebbono potuto seruir in tal caso, come poi ti seruirono nel deserto: ma già che l'Euangelista non lo dice; io m'appiglio a quel tanto, che ne dice il vostro diuoto Bernardo, cioè che

che voi andaste cercando la limosina porta per porta. Ah pane degli Angeli, e come per me ti sei fatto povero, e bisogno? come di ricco nel Cielo, sei fatto tanto indigente nella terra? Tu che dal Cielo governi, e pasci i viuenti, tu, che infino gli animali senza ragione non lasci seza cibo; tu, che anche a chi attualmente ti offende, prouedi di quanto gli bisogna per sostentarsi; come hora sei fatto tanto mendico; che ne vai cercando la limosina porta per porta? Ah che ciò fai per insegnar a me tal modo di viuere, & accioche io vedendo vn tal esemplare auanti gli occhi, non mi vergogni della pouertà, che professò, e che vada, quando bisogna, cercando la limosina prontamente.

Così, Christian mio, vā meditando San Bernardo questo passo, e dice queste parole: *Quid dicam Deus meus? an vt te per omnia nostra conformares paupertati, & in te humana natura calamitates susciperes, quasi vnus è turba pauperum, stipem per ostia mendicabas? Quis dabit me buccellarum illarum sic manducatarum participem fieri?* Lo stesso dice il mio Serafico S. Bonauentura, & Alessandro d'Ales. E Landolfo de Vita Christi, dice: *Mendicat Christus cum pauperibus ostiatim: quod & aliàs quandoque fecisse creditur.* O felice stato di que che fatti poveri volontari per amor di co-

S. Bonau.

lui, il qual essendo ricco, si fece per noi povero, procurano d'imitarlo a tutti i passi, perche n'hauranno larga remunerazione in Cielo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Caelorum*: disse il Salvatore:

Lib. de Beat.  
cap. 1.

Dice bene S. Gregorio Nissenò, che l'oro è cosa molto greue: e però essendo noi incaminati per la via del Cielo, la qual è erta, e scolcesa, necessario ci sia il gittar via l'oro, e diuentar poveri, se vogliamo poggia al Cielo, *Ponderosa res est aurum*, dice il Santo; *si igitur ad superna nos accedere oportet, ab ijs, quæ deorsum trahunt, inopes simus, ut in supernis versemur*. Questo conobbe anche Crate Filosofo, come

Lib. 2. contra  
Iohin.

riferisce S. Girolamo, qual hauendo gittato nel mare non picciol peso d'oro, disse: *Abite pessum mala cupiditates: ego vos mergam, ne ipse mergar à vobis*. E lo stesso

Epist. ad E.  
imperatoris.

S. Girolamo altroue dice; *Proijce sarcinam saculi, nec quaras diuitias, quæ camelorum prauitatibus comparantur. Nudus, & leui, ad Cælum euola: ne alas virtutum tuarum, auri deprimant pondera*. Questo quando farà il Christiano, sarà sempre ricco più di qualsiuoglia ricco, che si ritroui nel mondo.

Hom. 18. in  
ep. ad Hebr.

Dice S. Grisostomo: *Nihil opulentius eo, qui paupertatem spontè diligit, & cum alacritate suscipit. Et si vultis, ipso Imperatore ditiozem esse pronuncio eum, qui spontè paupertatem eligit*: E Nazianzeno parlando

Orat. 20.

della

della pouertà del Magno Basilio dice: *Quid unquam fuit Basilio præter corpus, ac necessaria carnis integumenta? Diuitiæ autem illi erant, nihil habere, & Crux, cum qua sola ipsius vita versabatur, & quam maiori in prætio habebat, quam ingentes pecunia aceruos.* E che dirò della pouertà del mio Padre S. Francesco? Ah come l'amaua, come la cercaua in tutte le cose: ne mai si trouò al mondo auaro alcuno, o mercatante ingegnoso, qual con tanta auaritia procurasse le ricchezze, & i tesori, com'egli in ogni suo affare procuraua di diuentar sempre più pouero, per amor di colui, il qual essendo ricco si fece per noi pouero tanto, che anche andò cercando la limosina portà per porta.

Pouertà di  
S. Francesco.

I V. **C** Onsidera finalmète l'allegrezza di Maria, trouato c'hebbe il Figlio: certo parue, ch'ella fusse risuscitata da morte à vita: Del Patriarca Giacob si legge, che dopo hauer pianto lungo tempo per morto il suo amato Giuseppe, quando poi vdi, ch'egli era, viuo, e che signoreggiaua nell'Egitto, dice la diuina Scrittura, che. *Reuixit spiritus eius, & quasi euigilans de somno dixit: Vadam & videbo Filium meum Ioseph:* Hor che douea far questa Santissima Madre, quando dopo hauer pianto amaramente per tre giorni,

La legrezza  
di Maria  
quando tro  
uò il Figlio.

la perdita del suo vnico Figliuolo; finalmēte lo ritrouò nel Tempio? Certo, che reuiffe lo spirito suo, e chi potrebbe dir l'affetto, & il sentimento della sua benedetta anima in tal caso? Nell'Euangelio si dice dell'allegrezza incomparabile, che fa la donna, qual ritroua la gemma perduta; ma che ha a fare con l'allegrezza di Maria dopo, ch'ella ritroua quel figlio, qual preponderaua a tutte le gemme, a tutto l'oro? Del pastor Euangelico si legge, e'hauendo ritrouato la perduta pecorella, se la mette sulle spalle, & allegro, e contento la porta all'ouile; e questa Santissima madre, hauendo trouato il suo vero Agnello, ogniun può immaginarsi, con che allegrezza se lo rimenesse a casa: con che carezze lo riceuesse, e ricreasse, come lo seruisse, come stesse attenta, e vigilante, per non perderlo mai più dagli occhi suoi. Il che imitar deue ogn'anima, quando ha trouato Christo, la gratia sua; cioè che deue procurar con ogni diligenza di non lasciarla più partir di casa, di tenerla cara, di non perderla mai di vista: conforme a quelle parole: *Tenui eum, nec dimittam*. Io non lo lascierò mai più, io, procurerò, che da me mai più si parta il mio buon Giesù, la gratia sua, l'amor suo: *Tenui eum, nec dimittam*: e però lungi da me mondo, Demonio, e carne, che solo  
voglio

voglio stare col mio, Giesù, *Tenui eum, nec dimittam*. Non voglio più vostri spassi, ne piaceri, e solo voglio godermi il mio Giesù, la gratia sua, l'amor suo; *Tenui eum, nec dimittam*. O beato chi così farà: certo, che se ne trouerà molto contento.

Qui aneora tu puoi considerar qualche faceffe il buon Giesù la in casa, dopo che vi fu ritornato, il che l'Euangelista accenna con vna parola dicendo: *Et erat subditus illis*. Da che imparar deue ogn'vno, massime chi è Religioso, d'esser vbbidiente al suo Superiore, già che il benedetto Christo fu tanto vbbidiente a Maria, & a Giuseppe: *Et erat subditus illis*: sicche Idio era soggetto a' gli huomini, il Creator alle creature, e quelllo, a cui tutti sono soggetti, si fa soggetto a' medesimi suoi soggetti: E però il Christiano, ed il Religioso particolarmente, deue con animo pronto vbbidir a Dio, & al suo superiore per amor di Dio, perche così vbbedirà all'istesso Idio. Dice S. Basilio: *Nihil est aliud Antistes, qui modo munus diligenter exequatur cui prepositus est, pietatem videlicet, quam is, qui personam Christi sustine, & sequester est inter Deum, & homines, eorum qui in ipsius officio sunt, salutem sacrificans Deo*. E S. Bernanrdo: *Quicquid vice Dei precipit homo quod non sit tamen certum displicere Deo, band secus accipiendum est, quam si pra-*

Christo soggetto a Maria, & a Giuseppe.

Il Religioso deue obbedir al suo Superiore.

In confit. Monast. c. 22

Lib. de dispens. & precepto.

si pra-

*ſi precipiat Deus.* Così l'intefe, e meglio offeruò l'ubbidiente Samuele, il quale chiamato da Dio, ſe n'andò ſubbito dal ſuo Superiore Eli, e diſſegli: *Ecce ego, quoniam vocaſti me.* Anche Moſe fu chiamato vna volta da vna voce; qual diſſe *Ego Deus Abraham; Deus Isaac, & Deus Iacob:* e nondimeno l'Apoſtolo S Paolo dice apertamente, che quegli non fu altro, che vn'Angelo; e l'vno, e l'altro fu vero: imperoche in perſona era Angelo ſi; ma perche egli rapreſentaua Idio, però come tal parla, e dice: *Ego Deus Abraham:* accioche ſapeſſimo tutti queſta verità, che la voce del Superiore è voce di Dio, e gli ordini de' Superiori ſono ordini di Dio, e come tali da noi deuono eſſer accettati, & eſſeguiti, ſenza eſſaminare, ne perche, ne come. Dice S. Baſilio: *Quemadmodum paſtori ſuo oues obtemperant, & viam, quacumque ille vult, ingrediuntur: ſic qui ex Deo pietatis cultores ſunt, moderatoribus ſuis obſequi debent, nihil omnino curioſius illorum iuſſa perſcrutantes, quando libera ſunt à peccato, contraque ea ſumma animi alacritate, ſummoque ſtudio conſicere.* Nel Leuitico commandò Idio, che ſe gli offeriſſe il petto, e l'armo: *Pectusculum erit Aaron, & filiorum eius: armus quoque dexter de pacificorum hoſtibus, cedet in primitias Sacerdotis* & al Superiore, che ſtā in perſona di Dio ſe gli

1. Reg. 1.

Exod. 1.

In conſtitut.  
Mona. c. 23.

Leuit. 7.

gli si deuono queste due cose, la volontà, e l'opera, il petto, e l'armo, o gli homeri a portar qualsiuoglia peso apparecchiati: nè l'uno senza l'altro è sufficiente: quando amendue offerir si possono che alla volontà, pronta anche l'opera deue esser congiunta, & vbbidir intieramente a chi ci può comandare: sicome fa il benedetto Giesù, ilqual, ritornato in Nazzarette, altro non professò, che pronta, & humile vbbidienza a Maria, & a Giosepe: *Et erat subditus illis* E non solamente in quel tempo, ch'egli dimorò in casa fu vbbidente all'vno, ed all'altro; ma in tutto il tempo della sua vita, altro non fece, che vbbidir al suo eterno Padre, che però diceua: *Sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio*: ne da questa prontezza d'animo potè mai essere ritardato da cosa difficile, e graue, che infin a perder la vita per l'vbbidiēza, egli fu sempre pròto: e come dice S. Bern. egli prima volse perder la vita, che l'vbbidiēza: cosa, che va predicādo S. Paolo cō quelle parole: *Factus obediēs vsq; ad mortē: mortem autem Crucis*. E dice così, perche sapeffimo, che la cosa difficile, qual ci viene comandata è la pietra del paragone. A questa pietra fu esaminato l'oro dell'vbbidienza d'Abramo, quando gli fu imposto, che andasse ad uccidere, e sacrificar il figlio; e però dice bene S. Gregorio, che

*Vera*

1. Reg. A. 3.

*Vera obedientia nec prepositorum intentionem, discutit, nec precepta discernit; quia qui omne vite sue iudicium maiori subdidit, in hoc gaudet, si quod sibi precipitur operatur. Nescit enim iudicare, quisquis perfecte didicerit obedire: quia hoc tantum bonum putat si preceptis obediat. E S. Girolamo a Ruslico monaco diede questo insegnamento: *Prepositum monasterij timeas ut Dominum, diligas ut parentem: credas tibi salutare quicquid ille praeceperit; nec de maiorum sententia iudices, cuius officij est obedire.**

Lib. 16. de Ci-  
uit. Dei. cap.  
32.

E S. Agostino, parlando dell'vbbidienza d'Abramo dice: *Diuino intonante precepto obediendum est, non disputandum:* perche in somma l'vbbidienza, & il commandamento del superiore nelle cose ardue, e difficili è la pietra del paragone, & iui si scopre l'oro fino dal falso, iui la vera vbbidienza dalla non vera: di che Christo se ne fa perfettissimo maestro, quando non solamente dice, e commanda, che offeruiamo tutte le cose, che da Superiori ci uengono comandate; *Omnia quaecunque dixerint vobis, seruare, & facite;* ma di più egli stesso co'fatti, e con imprendere cose tanto ardue, quanto sono i patimenti, l'acerba passione, e la vergognosa morte della Croce, ci da perfetto insegnamento di quel che far dobbiamo ogni volta, che da Superiori siamo comandati.

dati. Piaccia pur a te dolcissimo mio Giesù, ch'io sia tuo perfetto imitator in tutte le cose, ma in particolar nell'osservanza del voto dell'vbbidienza, qual per tua misericordia ho professato: accioche io nella voce del mio Superiore conosca la voce tua, e l'vbbidisca prontamente ad imitazione tua, poiche così prontamente ti facesti soggetto a' comandamenti di Maria tua santissima Madre, e di Giuseppe tuo padre putativo.



*Hoc initium signorum fecit  
Iesus in Chana Galilee?*



*Et manifestavit gloriam suā  
& crediderunt in eum.*

HORA

## H O R A X V I I .

Maria con le sue preghiere impetra  
che Christo conuerta nelle  
nozze l'acqua in vino .

*Nuptia facta sunt in Chana Galilea :*

*& erat Mater Iesu ibi : voca-  
tus est etiam Iesus , &  
Discipuli eius :*

*Ioa. 2.*



ONSIDERA primiera-  
mente la felicità di  
questa casa , e di que-  
ste nozze , doue è in-  
uitato Giesù , e Maria ,  
che ad ogni loro ne-  
cessità sono soccorsi

da Christo , come Autore , e da Maria co-  
me interceditrice , e dagli Apostoli , come  
da tanti Auuocati . Si dice nella diuina *Gen. 1.*  
Scrittura , che Idio fece nel mondo due lu-  
minari maggiori ; il Sole , perche illustrasse  
il giorno ; la Luna perche illustrasse la not-  
te , e le stelle . Ecco in questa casa , & in  
queste nozze il Sole , la Luna , e le stelle : il  
Sole Christo , la Luna Maria , e le stelle gli

G g

Apo.

Anima felice in cui entra Christo per grazia.

Apostoli . E però , che marauiglia se sono riempiti d'ogni bene ? Dal che in alzar si deue il Christiano a considerar , quanta sia la felicità di quell'anima, doue si degna d'entrar Christo per grazia : imperoche in vn tratto diuene serua di Dio , figliuola di Dio, sposa di Dio , Idio istesso . O felice tal anima ! Dinenta in prima serua di Dio , che è quel grado tanto principale nella Corte del Rè sourano , e di cui tanto si gloriaua l'Apostolo S. Paolo; quando in tanti luoghi di se stesso diceua : *Paulus seruus Iesu Christi* : imperoche come tale , habita nel palazzo di Christo , è alimentato da Christo , e veduto cō occhio amoreuole da Christo , è protetto , e difeso da Christo , & è tanto honorato , che soprafa a tutte le grandezze, ed honori del mōdo :

Nella Leggenda di S. Agata .

Vna volta la santa Vergine Agata fu accusata dinanzi a Quintiano Pretore di Sicilia , il quale rimprouerandola , ch'ella fusse serua di Christo ; disse : *Non te pūdet nobili genere natam, humilem, & seruilem Christianorum vitam agere ?* Gli rispose ella arditamente , che *Multò præstantior est Christiana humilitas, & seruitus, Regum*

Anima serua di Dio .

*opibus, ac superbia.* E quindi viene, che chi si dedica al seruigio d'vn tal Signore , non fa conto di cosa terrena, ogni cosa dispregia, & abbandona , siano pur ricchezze , e commodi, siano scettri, e corone, il tutto si met-

Nobiltà grā de de' serui di Dio .

fi mette in non cale, per amor di quel gran padrone, a cui si sono posti a seruire. E questi tali poi han per guiderdone in terra, che da tutti, anche dalle prime corone sono stimati, & honorati, & in Cielo poi sono innalzati a' Regni, & Imperi: *Fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotium, & regnabimus*. Dinentano anco amici di Dio, conforme a quelle parole di Christo: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos*, che è grado maggiore, perche *Amicorum omnia sunt communia*; e Christo tratta le cose degli suoi amici come proprie, ed essi mettono prontamente la vita, e'l sangue per amor di tanto lor grande amico: e di qui viene la familiarità, ed intrinsechezza di questi tali con Dio: imperoche come gli amici conuersano familiarmente insieme, & vno comunica all'altro le cose sue: così questi tali conuersano familiarmente con Dio, e per via dell'orazione, e contemplazione se ne vanno al palazzo di lui, e senza che gli sia tenuta porta, se n'entrano al Prencipe, e seco ragionano, e si godono insieme: donde nascono le consolazioni, le dolcezze indicibili di questi tali in tal tempo di qui gli estasi, i ratti, le rivelazioni, ed ogni cosa, in somma, si comunica loro prontamente, come a cari amici: così ne fan fede tanti Santi, & cari amici di Dio, come in particolare fu il mio

Anima mia  
ca di Dio

*Damascono :*  
S. Francesco  
ornato del-  
le piaghe de  
Christo.

*Zacc. 13.*

*Psal. 138.*

*Galat. 4.*

Essere fi-  
gliuolo adot-  
tivo di Dio  
che cosa im-  
porti.

Anima spo-  
sa di Dio.

Padre s. Francesco, tanto favorito da Christo, che anche ne fu ornato di quelle medesime piaghe, e ferite, ch'egli ritenne di quanto hauea patito in terra, e volle che ad eterna memoria ornassero il suo corpo: la onde se noi dimanderemo a questo nostro padre: *Quid sunt plaga ista in medio manuum tuarum*: al sicuro egli si risponderà: *His plagatus in domo dilecti mei*. E questi tali sono poi cotanto honorati, e stimati, che Dauid dice: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*. Diuentano in oltre figliuoli cari di Dio, come quelli, che per adozione sono arriuati a tal grado. Dice S. Paolo, che per questo intento particolare venne il Figliuol di Dio ad humanarsi; *At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant redimeret; ut adoptionem filiorum reciperemus*. E che importa essere figliuoli adottiuu, se non succedere per grazia in luogo del figliuolo legitimo, e naturale? Esser fatto herede di tutti i beni dell'adottante? O felice ventura de' figliuoli di Dio, fatti degni d'esser fatti coheredi di Christo: *Si filij, & haeredes*, dice l'Apostolo: *Heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*. Diuenta di più per tal mezo l'anima sposa di Dio, il quale per la fede, che gli comunica, & infonde, se la fa sposa; conforme a quelle parole:

parole: *Desponsabo te mihi in fide*; e come  
 trà sposo, e sposa vi è comunicanza di beni,  
 e di volontà, così questi tali diuengono  
 d'un'istesso volere con Dio: *Qui adhaeret*  
*Deo, unus spiritus efficitur cum eo*: ne altro  
 cercano, o vogliono, se non quel che fan-  
 no, che sia voler di Dio: E di qui vengo-  
 no fuori sempre quelle loro voci: *Fiat, Do-*  
*mine, voluntas tua semper*: e basta loro il  
 sapere qual sia la volontà di Dio: E di qui  
 vengono fuori sempre quelle loro voci:  
*Fiat, Domine voluntas tua semper*: e basta  
 loro il saper qual sia la volontà di Dio,  
 che poi non mettono dimora in eseguir la,  
 e più presto mettono a sbaraglio la vita,  
 che lasciar d'adempir la volontà di Dio. Di  
 qui venne tanta prontezza ne' Martiri in  
 sopportar ogni cosa dura, in patir ogni  
 travaglio, e tormento, in sparger il san-  
 gue: e patir la morte istessa: tutto perche  
 sapeuano di adempir la volontà di Dio, cò  
 cui la loro era congiunta, e di due volontà  
 se n'era fatta vna: *Qui adhaeret Deo, unus*  
*spiritus efficitur cum eo*. Vna tal anima poi  
 sempre se ne stà in nozze, in consolazioni,  
 e piaceri spirituali; perche maggior gusto  
 hauer non può che di eseguir la volontà  
 del suo amatissimo sposo. E finalmente  
 questi tali si trasformano talmente in Dio,  
 che paiono vn Dio istesso, conforme a quā-  
 to dice Dauid: *Ego dixi, Dy estis*, così ne

Martiri pes-  
 che tanto  
 pronto nel  
 patire.

Anima tras-  
 formata in  
 Dio.

fa fede vn di se stesso, cioè, ch'egli non fa-  
peua ben discernere s'era huomo, o Dio:  
*Viuo iam non ego, uiuit uirò in me Christus*  
O auuenturati loro, & auuenturate quell'  
anime, doue si degna d'entrar, & habitar  
Christo, Maria, gli Apostoli; Che Christo  
concede le grazie, Maria l'impetra, e gli  
Apostoli le porgono. *Et erat mater Iesu*  
*ibi: vocatus est autem Iesu, & Discipuli eius.*

Essere diuo-  
ti di Maria  
quanto im-  
porti.

Maria pre-  
niene gli  
suoi diuoti.

II. **C**onsidera appresso la sollecitudi-  
ne di Maria in soccorrere alle  
necessità de' parenti, poiche vedendo man-  
car loro il vino, subito ricorre a Christo,  
e glie l'impetra. E di qui solleuati a veder  
quanto gioui esser diuoto di Maria, hauer-  
la per Madre, e per Auuocata poiche in  
tutte le occorrenze la trouerai pronta.  
Anzi ch'ella ci preuiene, tant'è la rimem-  
branza che di noi tiene, se siamo suoi diuo-  
ti. Dice la Sapienza al 6. *Praoccupat, qui*  
*se concupiscunt, ut illi se prior ostendat.* E  
nell'Ecclesiastico al 15. *Et obuiabit illi quasi*  
*mater honorificata.* Si che a noi altro non  
ci resta che fare, che con tutto l'affetto  
amarla senza verun interrompimento. Co-  
sì ci esorta a far il Serafico S Buonauentu-  
ra con queste parole: *Innum geras effe-*  
*ctum erga beatam Virginem matrem miseri-*  
*cordie, tutissimum afflictorum omnium re-*  
*fugium: & nullus dies abeat, quo illi specia-*  
*liter*

*liter te totum non committas*. E S. Bernardo dice, che a lei ricorreuano i Fedeli, e frequentauano con tanto affetto la sua Casa, che pareua andassero *ad limina Apostolorum*, tutto perche, come dice S. Ignazio scriuendo a S. Giouanni, ella consolaua tutti, a tutti era pronta, e niun si partì da lei mai senza aita: *Maria miseris, & afflictis con-*  
*dolebat coafflicta: nec segniter subueniebat,*  
*humilibus deuota; quæ & deuotis deuotius*  
*humiliaretur, omnium quidem operum pie-*  
*tatis, apud fideles ministra*. Et in somma era tale questa santissima Vergine mentre habitaua quà giù frà noi, che ogn'un, che la conosceua, diceua con Mosè: *Vadam,*  
*& videbo visionem hanc magnam*. Impero-  
 che come chi vede entrar in sua casa copia grande di frutti d'un qualche albero, s'accende subito di desio d'andar al suo giardino per vederlo, ne si quietà mai, finche ad effetto non mette il suo desio: così i Fedeli andauano a Maria. Anzi che non contenti d'andarui soli, inuitauano altri compagni, e diceuano: *Venite ascendamus ad*  
*montem Domini, & ad domum Dei Iacob, &*  
*docebit nos vias suas, & ambulabimus in*  
*semitis eius*. E come dice vn Dottor moderno: *Facta est Maria tanquam oliua*  
*fructifera in domo Domini, & veluti com-*  
*munis mater nouæ, sanctæq; familiae, ut om-*  
*nes lucrificeret: omnibus ex animo se accom-*

S. Bern. homo.  
 sup. Scabas  
 mater Iesu.

canisius lib.  
 5. de Virg.  
 cap. 1.

1. Cor. 15.

*modauit, aliquando verbis, & scriptis: nonnunquam per Apostolos labentes erexit, stantes confirmauit, humi iacentes sustulit, contritos curauit, torpentes animauit, agrotis opem tulit, velut & ipsa diceret: Quotidie morior propter gloriam vestram fratres, quam habeo in Christo Iesu.*

*Germ. ferm.  
2. de 2.ona  
Virg.*

E se tanto affetto hauea verso 'i Fedeli, ch'a lei ricorreuano, mentre era vestita di carne mortale; che far dourà hora, che stà assisa alla destra del Figlio? Però dice bene S. Germano: *Quis post filium tuum curam gerit generis humani, sicut tu? quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? quis in supplicationibus adeò pugnat pro peccatoribus? Tu enim, cum habeas maternam apud filium tuum fiduciam, & potentiam, nos tuis interpellationibus, & intercessionibus ei efficis familiares, & das salutem, & ab aeterno liberas supplicio.* E siegue: *Omnia tua admirabilia sunt, o Deipara, omnia ingentia, & aliorum vires superantia: propterea & patrocinium tuum maius est, quàm intelligentia apprehendi possit.* Fin quì il Santo. Da tutto questo chiaramente si può vedere con quanta confidenza a lei potiamo ricorrere mentr'ella così prontamente ci soccorre, anche quando da noi non è innocata: come appunto fa in queste nozze di Cana di Galilea, nelle quali trouandosi, e vedendoui il bisogno dice subito

al

al Figlio: *Vinum non habent.*

E per contrario guai a quelli, che non son diuoti di Maria, guai, e più che guai a chi non ha l'aiuto, e patrocínio di questa gran Madre di Giesù Saluatore. L'infelice Aman per questo andò in ruina, perche gli fu contraria Ester, che se com'egli se gli andò ad humiliare, così ella l'hauesse soccorso con pregar il Rè per lui, al sicuro haurebbe scampata la sentenza della morte. I diuoti mò di Maria non han di che temere, mentre han lei per interceditrice, e che sempre procura loro ogni bene. Anzi se pur tal'hora incorrono per alcun peccato nello sdegno di Dio, purche ella gli aiuti, e per loro interceda: purche ne' loro petti ci sia viua la diuozione di Maria, han grandissima speranza di non andar in ruina.

Vna volta Abiatar Sacerdote incorse 2. Reg. 17. nello sdegno del Rè Salomone, e meritaua che fosse fatto morire, ma gli fu perdonato dal Rè, perche hanea portata l'Arca dinanzi al suo padre Dauid: *Et nunc quidem vir mortis es:* gli disse il Rè: *Verumtamen quia portasti Arcam coram patre meo non morieris.* O quante volte meritarebbono d'essere gittati nell' Inferno alcuni per li loro peccati, che commettono: ma perche nel cuor loro portano Maria, quella riueriscono, & honorano, a quella si raccomandano, e sotto l'ale di quella si ricourono

conerano, Idio gli perdona, e dà loro gratia d'emendatione. Perche questo è l'officio, che particolarmente fa questa santissima Vergine per li suoi diuoti; cioè che quando vede mancar in loro il vino della diuozione, e che sono diuentati freddi come acqua, subito si riuolta al Figlio, e dice: *Vinum non habent*: Figliuol mio caro, Figliuol mio dolcissimo, soccorri ti prego alle necessità di quel mio diuoto, e già che non ha più vino, che tanto, anzi che è diuentato tutt'acqua, mutala tu, che puoi, in vino: *Vinum non habent*. E che si può mai negar a tanta interceditrice? *Pete à me, quod vis*, gli disse il Figlio, & *dabo tibi*: così per le sue intercessioni a tanti s'è mutata l'acqua in vino, la tepidezza in feruore, e la vita carnale in vita spirituale.

Insegnamento di Maria  
vtilissimo.

III. **C**Onsidera il buon insegnamento, che dà Maria a' suoi parenti, quando vede la loro necessità. *Quodcumque dixerit vobis facite*. Le quali parole sempre ci deuono stare scolpite nel cuore, come quelle, che contengono quanto dal canto nostro si richiede, cioè, che mettiamo in effecuzione la parola di Dio, che obbediamo alla sua voce: *Quodcumque dixerit vobis, facite*. Che senza l'osservanza de' diuini precetti, mai troueremo la strada

da per andar al Cielo, essendo la diuina legge data a noi, perche ci serua come d'itinerario per andar al luogo destinato, ed auco come carta di nauigare, perche nel mezzo del mar infido di questo mondo, noi nauigando, possiamo giunger in porto; Così ne fa fede Dauid quando dice:

La Legge diuina è stata data a noi per Itinerario, e per carta di nauigare.

*Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* Psal. 118.

E la pratica de' Santi sempre è stata di mirar in questi sacrosanti precetti, e regolar la loro vita con quelli. Così lo stesso Dauid quando nella grotta di Odolla gli venne occasione opportuna di vendicarsi, e di uccider il Rè Saul, qual attualmente lo perseguitaua, non volse accettar il consiglio de' suoi Capitani, solo perche Idio lo vietaua: così la santa Susanna rifiutò d'acconsentir alle sfrenate voglie di que' vecchioni, solo per non offender Dio, e così gli altri sempre.

*Tunc non confundar cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* Ne solo questo, ma di più la diuina legge, & i sacrosanti precetti sono stati dati a noi; perche mediante quelli haueffimo apprestata la scala per giungere da terra al Cielo, che altrimenti, come ci sareffimo potuti giunger in eterno?

La legge diuina è stata data a noi per scala.

Vna volta il Patriarcha Giacob vide la scala, che da terra giungeua fin al Cielo, e per li gradi di quella ascendeuano, e discen-

scendeuano gli Angeli : e così sono i diuini precetti, come tanti gradini di questa scala, di questa diuina legge, per cui ascendono al Cielo l'anime nostre : e però bisogna offeruarla, e metterla in effecuzione: *Quodcunque dixerit vobis, facite*. O beato chi accetterà il consiglio di questa nostra più che madre ; poiche dall'offeruanza di tal legge ne verrà, che l'anima si stringerà con strettissimo legame con la Maestà sua . Si dice nell'Essodo , che Mosè *Scriptis in tabulis verba fœderis decem* . E queste dieci parole della confederazione non sono ; altro , che i dieci precetti della legge ; quali così si chiamano , perche ci legano , e ci congiungono con Dio : e che come quando due fanno confederazione insieme , frà di loro v'interuengono alcuni patti per mantenersi insieme la loro amicizia , così chi vorrà mantenersi in amicizia con Dio , è necessario offeruar il patto della legge , & esseguir i diuini precetti . *Quodcunque dixerit vobis, facite* . Ne deue esser graue a persona alcuna l'offeruar la diuina legge : imperoche se si vorrà mirar bene al di dētro, ella è appunto come vn Saluaguardia , che Idio dà all'anima , a fine , che niuno l'offenda : percioche si come a te vieta Idio , che non offendi il prossimo , così a quello proibisce, che verso di te non machini male alcuno; in tantò che per questo

tu

Exod. 34.

La legge di Dio è all'anima come vna saluaguardia.

tu non sei da quel tale offeso,perche tu hai nel petto la Saluaguardia di Dio. Così in figura si legge, che Idio *posuit signum in Caim, ut non interficeret eum omnis, qui interuenisset eum* . Così anche in Ezechiele si comanda , che si metta il segno del Tau sopra la fronte de' Fedeli, perche non siano offesi. Nell'Essodo si fan segnar le porte degli Hebrei col sangue dell'Agnello, perche l'Angelo percuziente non vi faccia danno . E nell'Apocalisse si fa diuieto a gli Angeli mandati a ruinar la terra , che non mettano mano alla spada , *Donec signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum*. Perche in somma, la diuina legge è vna Saluaguardia data da Dio all'anima ; accioche da niuno sia molestata: e però non deue parer a niuno graue : anzi che ciascheduno deue con allegro cuore riceuere l'auiso , e l' ammonizione di Maria , qual dice : *Quodcumque dixerit vobis , facite* .

I V. **C**Onsidera finalmente il miracolo, che fa Christo nelle nozze conuertendo l'acqua in vino: e fu il primo miracolo, ch'ei facesse , come dice l'Euangelista , manifestando la gloria , e la potenza sua: per ilqual miracolo i Discepoli credirono in lui. *Hoc initium signorum fecit Dominus in Chana Galelea, & manifestauit gloriam suam : & crediderunt Discipuli eius in eum :*

Discorso del  
li miracoli  
fatti da Chri  
sto.

*eum*: Hor qui s'ha da ponderar, che Idio quando mandò il suo Figliuolo al mondo, perche, fatto huomo, saluasse l'humana natura, gli diede anco potestà di far miracoli, perche douendo predicar vna dottrina tanto alta, & eccedente la capacità humana, e manifestar se stesso per Messia, bisognaua, mostrar ch'egli tal potestà haueua, acciò così inducesse gli huomini a credergli. Dice S. Ghrisostomo: *Christus propterea miracula fecit, ut cum fide dignus videretur, ad se homines attraheret*. È come nel mandarli i Delegati a qualche effetto, se gli danno le patenti co' sigilli, perche così autenticate, siano da tutti accettate. Così i miracoli a guisa di tanti sigilli autenticauano e la persona, e la dottrina del Messia, già che per tal effetto esso gli faceua, cioè, perche per mezzo di quelli, gli huomini gli credessero. Vero, che fu mandato prima S. Giouan Batista, il qual come Precursore apparecchiasse la strada per far riceure, & accettar il Messia, ma venendo poi egli in persona, portò seco testimonio più efficace, e conueniente, che fu l'operatione de' miracoli: però disse egli vna volta: *Ego habeo testimonium maius Ioanne. Opera enim, que dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera, que ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me*. E per questo anco i miracoli si chiamano, Segni.

hom. 45. in  
Matth.

Joan. 5.

Hoc

*Hoc initium signorum fecit Iesus*, perche, erano segni diuini, co' quali il Padre segnò il suo Figliuolo, qual mandò al mondo, conforme a quelle parole: *Hunc Pater signauit Deus*. E furono tanto efficaci tali segni che veduti da Nicodemo, gli disse confessando la verità, ch'egli era il vero Messia mandato al Mondo. *Scimus, quia à Deo venisti Magister*. *Nemo enim potest hac signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo*.

Nella Cantica si dipinge il Messia con le mani rotonde; e fatte al torno, ma d'oro, è piene di giacinti. *Manus illius ton-*  
*natiles, aurea, plena hyacinthis*: perche le Cant. 5.  
 mani di Christo erano perfettissime, e d'oro, come quelle, che faceuono opere veramente d'oro. E come l'oro tutti gli altri metalli soprauanza; così l'opere, & i miracoli di Christo soprafaceuano quante, opere mai, e quanti miracoli fatti haueuano i Patriarchi, & i Profeti: Ma erano ancora quelle benedette mani piene di anella con le pietre di giacinto, e queste erano i miracoli, ch'egli faceua, co' quali le sue mani si rendeuano sempre più illustri. E come il giacinto ha color celeste; così que' miracoli, ch'egli faceua, protestauano, che il Re de' Cieli conuersaua nella Terra, E di questi ta' miracoli, il primo, che' facesse, fu quello della conuersione  
 dell'ac-

del l'acqua in vino; *Hoc initium signorum fecit Iesus in Chana Galilee, & manifestauit gloriam suam*. Vero, che molti Santi e del vecchio, e del nuouo Testamento han fatto miracoli; ma tutti però gli hanno fatti in virtù di Dio, niuno in virtù propria: Christo uon hauena bisogno d'altra virtù, che della sua stessa; e però quando gli piaceua di farli, gli faceua per la potestà, c'hauera: perche come dice S. Giouanni Damasceno, quella santissima humanità sua era stata assonta dal Verbo, perche, ella fosse suo stromento (congiunto però non diuiso) a far l'opera della Redentione il che per fare, hebbe anco la potestà di far miracoli; accioche gli Apostoli, e tutti gli altri gli prestassero fede. Anzi che questo è stato vn'efficacissimo mezzo per conuertir il mondo, col quale talmente, si conuince l'intelletto humano, che si cattiuua in seruigio della fede, e crede qualche non può col suo discorso naturale comprendere, si che a ragione si può dir a Dio, come disse anco Riccar, de S. Vittore lib. 1. de Tr. cap. 2. *Nonne cum omni confidentia Deo dicere poterimus: Domine, si error est, à te ipso decepti sumus? Nam ista in nobis tantis signis, & prodigijs confirmata sunt, & talibus, que non nisi per te fieri possunt: perche i miracoli sono stati tanto efficaci, che ci han conuinto. Benedetto sij tu per sempre,*

S. Giouanni  
Damasc.

sempre, Signor mio; poiche hai tenuto tal mezzo per tirarmi a te ; ti lodo , e ti glorifico in eterno .

Vna volta il Demonio dimandò vn miracolo là nel deserto . , cioè che Christo conuertisse le pietre in pane : *Dic ut lapides isti panes fiant* : ma egli rifiutò di farlo , e dispreggiò il tentatore : non perche non hauesse la medesima potestà di farli ; com' hebbe di conuertir l'acqua in vino ; ma per insegnarci , che'l tentatore si vince particolarmente col dispreggiarlo . E di più Christo non hauea per costume di far miracoli , se non quando vedea , che fussero a proposito per cauerne profitto ; quale , non potendosi sperar in Satanno , sapientissimamente fece Christo in dispreggiarlo : Il contrario auuenne nelle nozze di Cana di Galilea , che pregato dalla sua santissima madre : *Domine vinum non habent* : concorrendoui la necessitā , & il frutto della conuerfione di tanti , egli lo fece : *Hoc initium signorum fecit Iesus in Chana Galilea , & manifestauit gloriam suam , & crediderunt in eam Discipuli eius* . Così piaccia a te , Signor mio dolcissimo , per li meriti , & intercessione della tua santissima madre , di mutar la mia acqua in vino , la mia tepidezza in feruore , e diuozione . Si ch'io riscaldato col vino del tuo santo amore , m'accinga ad ogn'ardua impresa ,

H h

Pro

*Pro peccatis suae gentis, Vi-  
dit Iesum in tormentis.*



*Vidit suum dulcem natum,  
morientem, & desolatum.*

HORA

# HORA XVIII<sup>115</sup>

La passione interna, che senti Maria per la passione del suo Figlio.

*O vos omnes, qui transitis per viam,  
attendite, & videte si est dolor  
similis, sicut dolor meus  
Thoren. 1.*

Preambolo per le considerationi  
di quest'hora.

**A** MARO trattenimento ci darà in quest'hora la pietosa madre col Figlio morto nelle braccia; poiche versando ella fiumi di lagrime; forza è, ch'ogn' anima l'accompagnani. Laonde come nel Paradiso terrestre si trouarono tre cose, legno, donna, & huomo: così nel Caluario si trouò il legno, la madre, e'l figlio, la Croce, Maria, e Christo: qual come per li dolori, che patiuà: ben dir poteua: *Circūdederūt me dolores mortis,* Psal. 114.

Hh 2 così

Psal. 87.

così la Madre, qual a tutto ciò fu presēte, & hora morto, & essangue lo tiene nelle braccia, può dir al Figlio: *In me transierunt ira tua, & terrores tui conturbauerunt me: Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.* Ah Figlio, ah Figlio, i tuoi dolori sono pur miei, i tuoi chiodi mi trapassano le viscere, i tuoi martelli mi tormentano, la tua lancia mi ferisce il cuore: *Sagittae tuae infixae sunt mihi.* Ah pupilla degli occhi miei, chi mi concederà, ch'io muoia per te? ch'io spiri il fiato dentro delle tue braccia? *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?*

E come quando Idio vide, che tutto il mondo di brutti peccati s'era couerto, ruppe le fontane del grād'abbisso, & aprì le cataratte del Cielo per mandar in abbondanza più dell'vsato la pioggia sopra la terra: così qui, quando l'afflitta, & addolorata madre vide, che tutto il corpo del suo amatissimo figlio era couerto di piaghe, e di liuidure, ruppe le fontane dell'abbisso del suo cuore, & aprì le cataratte degli occhi, e fece vn diluuio di lagrime amare sopra il corpo dell'amato, ma morto figlio, e di lei si può dire qualche disse Gieremia nelle Lamentationi: *Plorans plorauit in nocte, & lacryma eius in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius.* E così afflitta, & addolorata, a  
tutti

I lre. x.

tutti riuolta dice : *O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus.*

Si ritrouò vna volta Annibale Cartaginese fra certi mōti alti, & vn grosso fiume : fiche quelli erano inaccessi, e questo non si poteua valicare, e però egli disse a' suoi soldati : *Hic vobis vincendum, aut moriendum milites* : O morir, o vincere, quì bisogna soldati, che in questo sito noi non habbiamo speranza ne di fuggire, ne di pigliar altro partito . Noi Christiani ci ritrouiamo ancora fra monti altissimi, e fra profondissime acque : che monte alto, e sublime è Christo : *Mons in vertice montium*, per la diuinità sua : e tanto più inaccessibile, quanto che vn tal Christo è morto : e pur disse Dauid : *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. E con tutto ciò, sopra d'vn tal Christo vi vennero i tormenti, & i flagelli, e la morte istessa . Et mare profondo sono le lagrime, quali per la grandezza del dolore versà dagli occhi Maria, e non sarà possibile a poterlo valicare : *Hic vobis vincendum est milites*. Siamo giunti a tal segno, che o bisogna vnirci totalmente con Dio, qual tanto ci ha amato, e con Maria, compatendola nel suo amaro pianto, o rompere mille catene di benefici a noi conferiti, particolarmente d'hauer patito morte co-

sì cruda per la nostra salute . Certo , che sono tali , e tanti , che sopraffanno la capacità del nostro intelletto , e di quello degli Angeli ancora : e noi potremo dire cò Giacob: *Minor sum cunctis miserationibus tuis.*

Della Città Gierusalemme del Cielo, dice S. Giouanni nell' Apocalisse, che *Lucerna eius est Agnus*, questo è il suo Sole , e la sua Luna, le sue Stelle, che la fanno risplendere a marauiglia . E di questa Città mistica di Maria, di cui dice Dauid : *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*, il suo Sole , la sua

*Psal. 86.*

Luna, e le sue stelle , altro non sono , che l'Agnello Christo: *Et lucerna eius est Agnus.*

Hora, che vna tal lucerna è spenta ; forza è, ch'ella stia in tenebre di dolori, e pene; e che però a ragione possa dire con Dauid :

*Psal. 37.*

*Dereliquit me virtus mea , & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*, viuo, ma morto, & essangue : e questo m'accreisce più il dolore . E però, *O vos omnes , qui transitis per viam, attendite , & videte si est dolor, sicut dolor meus.* Il Profeta Zaccaria rassomiglia il dolor de'dannati al dolor , c'ha la madre per la perdita del suo figliuolo primogenito: *Et dolebunt super eum, ut doleri solet in morte primogeniti*, hor qual esser douea il dolor di Maria? Gieremia Profeta lo va assomigliando al mare : *Magna est velut mare contritio tua* : Che come nella Genesi la radunanza dell'acque furo-

no

no chiamate *maria*: così quì la congrega-  
tione di tanti dolori fu chiamata mare:

*Magna est velut mare contritio tua*: Nel 9. 1.  
mare sono molte l'onde tempestose, & vna  
succede all'altra, e nel cuor di Maria o  
quante onde di tormenti, e' pene vi furo-  
no? L'acque del mare sono pur troppo  
amare al gusto: amarissime più che l'assen-  
tio, e' l'fiele furono l'acque di tanti patimen-  
ti del figlio al gusto di Maria: *Magna est  
velut mare contritio tua*.

I Pittori per rappresentar al viuo gl'in-  
numerabili dolori, che sentì Maria col mor-  
to figlio nelle braccia, la dipingono ferita  
da sette spade al petto; ma bisognerebbe  
dipingerla con infinite spade, e pugnali nel  
cuore: perche quante membra lacerate, &  
afflitte ella vedeua nel suo figlio: tante  
spade acute erano, che le trapassauano il  
cuore: e se mai per lo inanzi s'era adem-  
piuta in lei la profezia del santo vecchio  
Simeone: *Tuam ipsius animam pertransi-  
uit gladius*; hora più che mai ciò si fa, quā-  
do lo vede con tante ferite, e di vita priuo:  
e però lo piange dirottamente, & inuita  
tutti a farlo: *Q vos omnes, qui transitis per  
viam attendite, & videte, si est dolor similis,  
sicut dolor meus*.

Piangeua inconsolabilmente Agar ve-  
dendo morir per la sete il suo figliuolo  
Ismaele, e non gli daua il cuor di vederlo

Gen. 21.

spirar il fiato: *Non videbo puerum morientem*, disse l'addolarata madre; e pure non chiuse gli occhi quel figlio, ma fu proueduto miracolosamente d'un vaso d'acqua per opera del Cielo: ma quì l'afflitta, & addolarata madre ha vdito con le proprie orecchie il tormento grande, che'l figlio ha patito in Croce per la sete, & hora se lo

Thren. 4.

vede nelle braccia, e contempla, che *Adhaesit lingua laetentis ad palatum eius in siti*, senza potergli dar nessun ristoro: ah! che dolor estremo. Quando il Patriarca Giu-

Gen. 50.

seppe vide il suo canuto padre morto, & in vn cataletto disteso, per lo gran dolore, che ne senti, e per l'amor suiscerato, che gli portaua, dice la diuina Scrittura, che *Rust super faciem patris*; hor che far douea Maria sopra del morto Figlio? O Maria, o Maria, e quanto fu grande il tuo dolore: *O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus*. Hora perche si possa con frutto medicar, quanto furon grandi i dolori di questa sacratissima Vergine, mentre teneua il suo figliuolo morto nelle braccia, andiamo ancor noi considerando, chi è quello, che patisce, che cosa patisce, per chi patisce, e perche patisce: che da queste considerazioni si potrà cauar abbondante materia di compatir al Figlio, & alla Madre, a Christo, & a Maria.

Con-

I. **C**onsidera dunque primieramente, chi è quello, che patisce: **E** <sup>Chi patisce</sup>  
 questo l'esplica S. Pietro, quando dice: <sup>è Christo.</sup>  
*Christus passus est pro nobis.* Questa è verità  
 infallibile, che di tal maniera per lo sacrosanto misterio dell'Incarnazione s'vnì  
 hipostaticamente la natura diuina, & humana, che restando amendue intiere, &  
 perfette nel suo essere, come difinisce il Concilio Efesino, e'l Calcedonense, e la  
 comun dottrina de'Santi Padri, la persona del Verbo fu sussistente ad amendue, & im-  
 pedi con l'vnir a se la natura humana, che in quella non risultasse supposto, o persona  
 creata: e per mezzo dell'vnione di queste due nature in vna sola persona del Verbo  
 eterno, s'è fatto, che si possa veramente dite, che patendo la natura humana à lui  
 vnita, egli patisse: così oue noi leggiamo in Esaia: *Percussum à Deo*; la doue parla <sup>Isa. 53.</sup>  
 della passione del Saluatore, l'Hebreo legge, *Percussum Duum*, secondo la qual ver-  
 sione, come nota vn Dottore, si manifesta l'una e l'altra natura di Christo, humaua,  
 e diuina: e si esprime, che quello, il quale nella vera humanità patiua, era insieme  
 vero Idio: e per questo S. Ciuillo in vna epistola Sinodale, la qual si troua scritta  
 nel primo Sinodo Efesino, scomunica, chi non confessa, che'l Verbo di Dio ha patito,  
 & è stato crocifisso in quanto hauea la car-  
 ne:

ne: *Si quis non confitetur, Dei Verbum passum carne, & crucifixum carne, anathema sit.* Et altroue dice, che *mors Christi, tanquam facta, mors Dei, destruxit mortem.*:

3. p. 9. 46. a. 2

E S. Tomasso pur dice, che la passione di Christo appartiene al supposito della diuina natura, che è il Verbo per ragione della natura passibile a lui vnita: *Pertinet Passio Christo ad suppositum diuinae naturae ratione naturae passibilis assumpta.* Onde soggiunge, che li Giudei non crocefissero vno, che solamente era puro huomo, ma posero anco le mani in Dio: *Non purum hominem crucifixerunt Iudaei, sed Deo intulerunt presumptiones.* Questo dunque supposto.

Il Figliuol  
di Dio è  
quello, che  
patisce.

Considera primieramente, Christiano, che chi patisce per amor tuo, non è qualsiuoglia persona, ma il Verbo eterno, il Figliuol di Dio, la seconda persona della santissima Trinità, lo stesso Idio, di sua natura felicissimo, & impassibile. Secondo, che vedendo egli come per l'altezza, nella qual egli stava: *Altissimum posuisti refugium tuum*, non era possibile, che se gli accostasse pena alcuna: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*: si e abbassato: *Inclinauit Caelos & descendit*: facendosi huomo, acciò nella natura dell'huomo passibile potesse patire per liberarti da gli eterni dolori, e tormenti, quali bene spesso tu hai merita-

Psal. 90.

to:

to. O opera solo del grãd'Idio. Ci haurebbe  
 mai potuto accoppiar insieme cose fra se,  
 tanto diuerse, Idio, e passione; uita, e mor-  
 te: se l'amore non hauesse dato il modello  
 (per così dire) d'una tanta misericordia?  
 Terzo. Mira quale sia stata ia scortesia, &  
 ingratitudine degli huomini, i quali sapen-  
 do, che questo diuino Verbo hauea stima-  
 to ( diciamo così ) a gran diletto l'esser si  
 fatto huomo, e l'habitar fra noi: *Delitia* Prov. 8.  
*mea esset cum filiis hominum*: con tutto ciò  
 lo trattarono tanto male, che in vece di  
 diletto, e piacere, lo fecero patire nella lo-  
 ro natura, & penare: onde con ragione,  
 disse Giob. dell'huomo: *Extendit contra Deum* Job. 15.  
*manum suam, & contra Omnipotentem ro-*  
*boratus est*: come dir volesse: In vece di far  
 a Dio humanato seruitù, l'huomo alzò cō-  
 tra di lui la sua insolente mano. Ben si duo-  
 le egli di questa insolenza, e scortesia per  
 lo Profeta Isaia in quelle parole: *Seruire* Isa. 43.  
*me fecisti in peccatis tuis: præbuiisti mihi la-*  
*borem in iniquitatibus tuis*. Come se dir vo-  
 lesse: In vece d'accarezzarmi, e mostrar,  
 che gradiui la mia venuta, m'hai fatto sop-  
 porrar vn'aspro giogo di seruitù. Quarto.  
 Vedi quant'obbligo in te ridonda da questo  
 patir di Dio per te: perche se per ragione  
 d'humana amicitia ogn'vno si sente molto  
 vbligato a chi per causa sua in qualche mo-  
 do patisce alcun trauaglio; quanto deue  
 essere

essere fermissimo il nodo dell'obbligo, che deue stringer ogn'vno, che mira, che non vn'huomo puro, ma lo stesso Idio, ma la persona dello stesso Verbo, per lui patisce, e pene tali?

Sei eccellente della persona di Cristo.

O quanto, o quanto era eccellente quella persona, che patiuà. Imperoche egli haueua vn essere grande, infinito, di cui disse il Profeta santo: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*: Grand'è il Signore, e sopra modo laudabile: e la grandezza sua è infinita: per ragione della quale in lui si ritroua non solo il bene, quale sta sparso in tutte le creature, come in fonte, e principio di quelle, ma altri infiniti beni, & incomprendibili, quali qualunque intelletto illuminato si mette ad inuestigare, resta oppresso, & offuscato dallo splendore, e gloria loro, com'è scritto ne' Prouerbij: *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*.

Prov. 25.

Di più, la natura di questo tale, che patisce è immensa, e così occupa ogni luogo, e trouasi presente in tutte le cose. Onde Giob disse: *Excelsior Caelo est, & unde facies? Profundior Inferno, & unde cognosces? Longior terra mensura eius, & latior mari*. Et il Profeta David: *Quo ibo à Spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam? Si ascendero in Caelum, tu illic es: si descendero in Infernum, ades*. Doue fuggirò io dal tuo spi-

Iob. 11.

Salm. 138.

spi-

spirito? E doue mi nasconderò dalla tua faccia? Se ascenderò nel Cielo, iui ti trouo con grandissima maestà: se anco descenderò nell'Inferno, iui sei presente. Ne solo egli è presente a tutte le cose per ragione del suo essere immenso, ma per la regale autorità: donde ne siegue grandissima consolatioue a gli amici, e serui suoi; come all'incontro grandissimo terrore, e spauento a'nemici, de' quali disse il Profeta: *Sicut deficit fumus deficiant, sicut fluit cera à facie ignis, sic pereant peccatores à facie Dei.* Ma de'buoni, & amici di Dio, soggiogge. *Et iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in latitia.*

La tetza eccellenza della sua natura è la sua altezza, tanto propria di Dio, che per ciò nelle Sacre Scritture si chiama *Altissimo*: & è tanto alto per l'eccellenza della sua natura, che ne anco i più alti Serafini del Cielo possono fissare gli occhi in lui cō tutte le forze naturali; e però bisogna, che Idio gli dia il lume sopranaturale, qual si chiama lume della gloria: acciò inuigori, ti, & ringagliarditi con quello, possano a faccia a faccia mirare, e contemplare l'eccellenza, e bellezza sua, della quale è scritto: *Amictus lumine sicut vestimento.* E nell'Ecclesiastico: *Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus.* Dicefi ancora, Idio altissimo, perche siede sopra le più alte

Psal. 57.

Psal. 103.  
Eccles. 43.

alte, e nobili creature dell'vniuerso, che sono i Cherubini, come dice il Salmista:

*Psalm. 79.*

*Qui sedes super Cherubim.* Ha il Cielo per sedia, e la terra per iscabello de'suoi piedi: *Calum sedes mea: terra autem scabellum pedum meorum.*

La quarta è l'indèpèdèza, che ha questa suprema natura da ogni cosa; perche tutte le cose da lei dependeno, come si mostra in quelle parole della sacra Scrittura: *Tua est Domine magnificentia & potentia. & gloria, atque victoria, & tibi laus: cuncta enim, & que in Celo sunt, & que in terra, tua sunt; tuum Domine regnum, & tu es super omnes principes.* Onde sant' Agostino, quando nelle sue meditationi va cercando Idio per tutte le cose spirituali, e corporali, conchiude, che questa soprana natura è come l'anima d'ogni cosa, senza la quale niuna cosa tiene vita, od essere: e per questo dicesi, Idio essere tutto a tutti, è tutto in tutte le cose, e tutte le cose in lui: Non già, che stia sottoposto alle creature, ma perche da lui intimamente dependono & egli le gouerna, e mantiene, si come disse il Profeta: *Omnia à te expectant, & tu das illis escam in tempore: dante te illis colligent, aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*

*Psalm. 103.*

La quinta sono le perfettioni di questa diuina natura, le quali sono infinite, e ciascu-

ciascuna per se è infinita : onde nell'Ecclesiastico è scritto : *Quis inuestigabit magnitudinem eius ? Virtutem autem magnitudinis eius enuntiabit ?* Chi potrà inuestigar le grandezze , & eccellenze delle diuine perfettioni ? E chi potrà esplicar la grandezza delle sue infinite virtudi ? poichè Idio non è come vna cosa finta , & inorpellata , che mostrandosi in apparenza bella , e preziosa , dentro poi è tutta vana e di materia bassa , e vile : ma egli è tutto perfettissimo : e quanto è in lui , è Idio : e così quanto sta in lui , è infinito .

La sesta eccellenza è la sua eternità , per raggion della quale non hebbe mai principio , ne mai haurà fine , sì come è scritto : *Dominus regnabit in aeternum , & ultra :* Exod. 15. E come ancora asserma Dauid : *Regnum tuum ,* Psalm. 144. *Regnum omnium seculorum , & dominatio tua in omni generatione , & generationem .* Il tuo regno è vn regno , che viene di tutti i secoli : e la tua Signoria durerà in eterno per tutte le generationi .

Hor questa natura diuina , quale in Christo sta vnita cò l'humanità , ha sempre presente in sime tutto quel bene , felicità , e gloria , c'ha hauuto dall'eternità , & haurà in eterno senza mutazione alcuna : ne farà mai possibile , che vi sia potenza al mondo , che la possa impedire , e fare , che habbia fine , o termine alcuno , come in Esaia :

*Deus*

Isa. 40.

*Deus sempiternus Dominus, qui creauit terminos terra non deficiet; neque laborabit, nec est inuestigatio sapientie eius.* E per intendere meglio col nostro fiacco intelletto, solito a misurar l'hore, che cosa sia eternità, giouerà considerare, che ogn'altra duratione, e tempo per maggior, che immaginar si possa, è niente, se con quella viene comparata, e come tra l'infinito, e finito, non si può trouar proportione alcuna: così a rispetto di questa eternità, dicesi nelle Scritture, mille anni essere appresso Idio, come vn giorno già passato: *Mille anni tanquam dies externa, quæ præterijt.* Et il tempo, che vissero i nostri primi padri, che fu lo spatio di nouecento anni, chiamasi nella stessa Scrittura vn passaggio, vn'ombra, vn fil d'herba, & vn momento.

Psalm. 89.

Rom. 11.

Ma per non passar più oltre in questo abisso della diuinità di Christo Signor nostro, che è inscrutabile, & incomprendibile, quì ci fermaremo; ammirandola, e riuerentemente adorandola con quelle parole dell'Apostolo S. Paolo: *O Altitudo diuitiarum sapientie, & scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius: Quis nouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit? aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei? quoniam ex ipso, per ipsum, & in ipso sunt omnia.* Nelle quali parole il glorioso Aposto-

lo ben ci mostra, essere l'altezza della diuina maestà sì eminente, che non è possibile poterlo intendere, ne penetrare, ne anco in minima parte: se non è con particolar lume, e dono dello stesso diuino spirito; come nella Sapienza ci viene insegnato; oue dice: *Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum sanctum tuum de altissimis.*

Hor da questa, e da altre considerationi, che far si possono intorno alla dignità della persona, che patisce, si può cauar, quanto grande sia la stima, qual dobbiamo far della sua sacra Passione, e l'obbligo infinito, che gli habbiamo per sì graui pene, & offese a nostro beneficio, e salute sopportate.

I. **C**onsidera appresso, che cosa patisce questo buon Giesù, questo Salvatore dell'anime nostre: ma chi potrà annouerar le sue pene interne, & esterne? Disse vna volta Idio ad Abramo: *Aspice Caelum, & numera stellas, si potes:* Quasi volesse dirgli, ch'era impossibile a farlo: e tanto diciamo qui, che è impossibile ad annouerar quante, e quali pene, e dolori egli per noi patì nel tempo della sua acerbissima Passione. Dice S. Tomasso, che molti via i dolori, e le pene, che patiscono i dannati nell'Inferno, e nel Purgatorio, nel

Dolori di Christo interni, & eterni.

S. Tom. nella 3. par. q. 46. ar. 6.

Ii resto

Pene di Chri-  
sto maggio-  
ri di quelle  
di tutti i  
Martiri.

1/a 53.

Marc. 14.

Joan. 13.

resto le pene, & i dolori, che Christo pati  
nella sua Passione, furono maggiori che  
quante pene patirono mai tutti i Martiri,  
che sono stati, e che faranno. Il che, per-  
che alquanto si capisca, si deue considera-  
re, che tutte le pene eterne, & i dolori in-  
terni dell'anima di Christo, quali pati, e  
nell'orto, & in tutto il tempo della Pas-  
sione, non furono sforzati, ma volontari;  
cioè che da niuno fu egli sforzato mai a  
patirli, come disse il Profeta: *Oblatus est,*  
*quia ipse voluit*, E questo ci volle dar ad  
intendere l'Euangelista, quando disse: *Ge-  
pit pauere, & ledere*: quasi che, s'egli non  
hauesse cominciato a remere, & a voler pa-  
tir tedio, e melanconia, nessuno l'hauereb-  
be potuto sforzare. Il medesimo ancora  
si raccoglie da quelle parole, che lo stesso  
Signor disse in S. Giouanni: *Ego pono ani-  
mam meam. Nemo tollit eam à me, sed ego  
pono eam à me ipso*. Io pongo l'anima mia  
in mano de' dolori, e la vita mia a discre-  
tione de' miei nemici, e nessuno a ciò mi  
sforza: ma io son quello, che lo fo volon-  
tariamente per amore: come dir volesse:  
Poteua io, anima ingrata, non caricarmi  
per te di tanti dolori, e mettermi sopra  
le spalle la soma de' tuoi enormi peccati,  
quali tanto m'afflissero: io poteua non  
ispargere tanto sangue; con tutto ciò, non  
richiesto, di buona voglia, e per amor tuo,  
per

per te indignissimo, qual niuna stima doueui far di questi miei sudori, e di tante mie pene, ho voluto spontaneamente patirle.

Hor qui considera, anima la grandezza dell'amor di Christo: perche come c'insegnano i santi Dottori, se bene come vero huomo, haueua le passioni, quali si trouano negli altri huomini; nondimeno per lo perfettissimo dominio, che la sua parte superiore hauea nell'inferiore, non poteua esser da quelle molestato, s'egli non voleva: se non quanto, e come gli pareua: il che non possiamo far noi. Sicche potendo non patir il benedetto Giesu permise tuttrauia, e diede licenza al timore, alla malinconia, alla tristezza, al tedio, & a tutte l'altre passioni afflittive, che l'assalissero, & affligessero. Hor chi non si confonderà qui della sua infingardagine? Chi non si confonderà, e vergognerà di fuggir i trauagli, d'abborrir la Croce, e di cercar consolationi; mentre vede Christo allontanar da se per nostro amore ogni contento, sostener tanti trauagli, & abbracciar tanto prontamente la Croce? Chi non si risoluerà in dolcezza per un tanto amor del benedetto Christo?

Appresso considerar si deve, che l'amor, qual Christo Signor nostro portaua a gli huomini era infinito: & ardendo egli d'un

*S. Thom. 3. p.  
9. 15.*

*S. Bonau.  
ibid.*

Amore di  
Christo ver-  
to gli hu-  
mini era in-  
finito.

tanto amor verso dell'huomo, quanto a se, saria stato prontissimo a persequer nel patire sino al giorno del giuditio: per il che per soddisfar a questo amore, quel, che non poteua far nell'estensione, sapendo, ch'era altrimenti decretato dal suo eterno Padre, volle ricompensare nell'intensione de' suoi dolori, i quali permise, che tanto più intensiuamente l'affigessero, e tormentassero. Quanto poi fosse vero, & vehemente questo desiderio di patir in Christo, ben lo dimostraua egli stesso in quelle parole: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo conuictor usque dum perficiatur*: volendo darci ad intendere, che ogni momento gli pareua lunghissimo, finche non veniua il giorno destinato del suo patire.

Luc. 127

S'accrebbe la grandezza de' dolori di Christo, perche egli considerò, e conobbe chiaramente tutto quello, che douea patire, e secondo la consideratione del male, e del pericolo sogliono gli huomini attristarfi, e temere. Onde alle volte adiuuene, che apprendono vn'oggetto di mal grande per picciolo, e ne sentono poco dolore, e poco timore: ouero al contrario, apprendono vn'oggetto di picciol male per grande, e se ne dogliono, & attristano molto. Ma Christo nella sua consideratione non poteua ingannarsi nell'oggetto: perche si rappresentò nell'imaginatione, e se

e se gli fecero presenti tutti i mali, quali douea patire in quella quantità, e gravità, che doueuanò essere; i quali attentamente, e con somma sapienza gli confiderò non solo quanto all'essenza delle cose; ma anco in quanto a tutte le circostanze, e parti di quelle, essendo il male, qual douea patire, grandissimo, e maggior, che mai potesse essere, egli l'apprendeua giustamente, & adeguatamente. Dal che pensa tu quale esser douea la pena, & i dolori, ch'egli douea sentir in quella sua santissima anima per così intima consideratione. Però nell'horto disse, *Tristis est anima mea usque ad mortem*: la qual tristezza era grandissima nell'anima sua.

Tristezza di Christo grande per molti rispetti.

Prima per la grandezza della sua Passione, de' dolori, e pene, ch'egli vedeua douer inuitabilmente patire: perche si cominci se gli rappresentò tutti, distintamente gli conobbe, e penetrò: così gli erano cagione di tanto maggior dolore, e tristezza, quanto più chiaramente, e profondamente penetraua tutta l'asprezza, numero, e diuersità loro, i quali essendo in se stessi grauissimi, erano atti ancora a cagionargli, & a portargli afflittione, e tristezza grandissima.

Appresso, era grandissima la sua tristezza per cagione della sua morte, vedendo, che con tanta ignominia, & ingiuria era

per vſcir di vita: coſa tanto cara a tutti gli huomini, che per cōſeruarla non fanno ſtima delle coſe più pretioſe, che ſi poſſono imaginare: E ſe vn'huomo ſauio, e valoroſo deue ſtimar la propria vita, qual reca tanto giouamento a tutti; quanto douea ſtimarla Chriſto, il qual ben conoſceu il ſuo merito, e valore, l'vtile, e giouamento, ch'apportaua a tutti gli huomini? Che conto ne douea tenere, ſapendo quanto per l'vnione alla perſona del Verbo veniuà qualificata, e ſublimata? Il conoſcer dunque queſto, & l'ingiuria, che ſi faceua ad vna perſona di tanta ſtima, gli cagionaua vna triſtezza indicibile; come ben dimoſtrano le parole ſudette: *Triſtus eſt anima mea vſque ad mortem*: le quali, ſecondo ſant' Agostino, vogliono dire: tanto è la triſtezza dell'anima mia, che certo, poco lontano ſtò dalla morte.

S'accrebbe il dolor, e la triſtezza, per veder il poco frutto, che alcuni doueuan cauer dalla ſua morte. A che forſe hebbe mira Dauid, quando diſſe: *Que viſitas in ſanguine meo, dum deſcendit in corruptionē*? Ohime, e come non douea attriſtarſi in infinito, conſiderando egli da vna parte, l'infinito merito della ſua paſſione, e che vna goccia del ſuo ſangue era ſufficientiſſima a ſoddiſfar per li peccati di tutto il mondo; & a ſpogliare tutto l'Inferno, ſe

201

a ciò

à ciò fusse stata ordinata: nondimeno voleva spargerlo in tanta abbondanza, con sì esquisiti tormenti; accioche per mezzo di quello tutti riceuessero la vita più abbondantemente, si come egli disse: *Ego venio, ut vitam habeant, & abundantius habrant.* 10.

Edall'altro canto douea mirar, che tanto numero di persone per la loro malitia, negligenza, peruerfità, & ostinatione douea sprezzar così segnalato beneficio, e rimedio: qual egli ordinaua per la gloria loro, pigliando più tosto da quell'occasione di maggior dannatione. Hor quanto era più grande il beneficio, che gli faceua; e quanto era più estrema la malitia, e rouina loro, tanto era la tristezza, & il suo dolor maggiore. Il qual anche tuttauia s'aumentaua, vedendo l'ingratitude di quel popolo per pena di tanta loro sceleraggine.

Ma grandemente si dolse anco per cagione della sua santissima Madre; perche vedea egli molto bene quanto ella douea essere trafitta da vna spada acutissima di dolore, come già lo predisse il vecchio Simeone: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius doloris.* Hor questa spada, che trafisse il cuor di Maria, nō si può dir cō quanta tristezza, e dolore trafigesse insieme l'anima di Christo, e questo per lo scābieuole amore, ch'era fra ambedue. Onde a ragione dice: *Tristis est anima mea usq; ad mortem.*

Che diremo poi de' dolori, ch'egli sentì nel corpo per tanti patimenti? Ah! ch'egli patì da ogni sorte di persone, da' Gentili, da' Giudei; da maschi, e da femine: da Principi, e da plebei: da amici, e da nemici, da domestici, e da forastieri. Egli patì, & esperimentò ogni sorte di pena: nell'amicitia, che tutti gli amici suoi l'abbandonorono: nella fama, per l'horrende bestemmie, che contra di lui furono dette: nell'honore, e nella riputatione, in quanto fu calunniato, e beffeggiato: nella robba per essere spogliato de' suoi vestimenti: nell'anima per la tristezza, timore, e tedio, che in essa soffrì: nel corpo tutto per le battiture, e flagelli: & in tutte le membra, perche tutte furono nella sua passione da particolar dolor trafitte. Il capo da pungenti spine, le mani, e piedi da acuti chiodi, il viso da schiaffi, e sputi: e così pensa di tutti gli altri. Egli patì in tutti i sentimenti: poiche nel tatto soffrì l'asprezza de' tormenti: nel gusto il fiele, & aceto: nell'odorato la puzza de' cadaveri, che stauano doue fu crocefisso, essendo il Monte Caluario comune sepoltura de' delinquenti, e giustiziati: nell'vdito le bestemmie, e mormorationi, che contro di se ydiua: nella vista, l'horrendo spettacolo di tanti istrumenti della sua morte. Onde, considerato, che essendo così difficil cosa ritrouar in chi si

Che

+ 11

con-

congiungessero tanti tormenti; e dolori, & in tal grado, come in Christo; ben si può veramente affermare, che non vi siano dolori, ne simili, ne maggiori de' suoi. E quindi è, che molti Profeti, e santi huomini vedendo, e considerando tanti gran dolori, per la grandezza d'essi restorno stupiti: tanto che alcuni lo chiamorno *Virum dolorum*, cioè huomo tutto impiagato, e che sa tutte l'infermità per esperienza: Altri innocarono le creature, massime le ragioneuoli, a veder, e mirar questo Signore alzato in vna Croce: *Omnes habitatores Orbis, qui moramini in terra, cum eleuatum fuerit signum in montibus, videbitis*. Altri, con S. Girolamo, perciò rassomigliarono Christo ad vn vaso di creta, quando viene con molto impeto gittato a terra, che resta tutto rotto, e fracassato in mille pezzi, intendendo così quelle parole d'Esaia: *Ecce Dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore*. Onde dice questo Santo. *Fraëta laguncula per translationem passio illius demonstratur*. Altri con S. Bernardo chiamano i dolori, che il Signor patì nella passione, prodigi: *Vide nunc opera Domini*, dice questo Santo, *quæ posuit prodigia super terram; flagellis cæsus est, spinis coronatus, clauis confissus, affixus patibulo, opprobrijs saturatus*. Cioè mira l'opere del Signore, quali

Isa. 53.

Isa. 31

Isa. 10.

Serm. in 4.  
ser heb. pa.  
nosa. i.

quali ha posto come prodigi sopra tutta la terra: e questi sono l'esser egli flagellato, coronato di spine, confitto in Croce: l'essere satiato, e ripieno d'opprobrij.

Che diremo poi delle piaghe, e tormenti, ch'il benedetto Giesù patì in tutto il suo corpo dalla pianta de' piedi, insin alla cima del capo? Ne' piedi, in prima, furono grandi le sue pene, per essere itato così malamente ferito, e stracciato in quella parte delle piante, doue hanno corrispondenza tutti i nerui, quali per tutte le parti del corpo si distendono: e per quella connessione, c'hanno col resto del corpo, vengono i tormenti, e crucciati, a tormentar, e crucciar con vna pena intolerabile, tutte le membra. Hor qui fermati alquanto anima diuota, & abbracciando que sacratissimi piedi, gli anderai contemplando trapassati con acuti, e grossi chiodi, e per la conficcatione d'essi stracciati, lacerati, & insanguinati: e mentre vai considerando con amoroso affetto questi sacri piedi, contempla compassioneuolmente l'eccesso degli acerbi dolori del tuo Signore.

Considera in oltre le piaghe delle gambe: e qui anderai prima contemplando dalle piante de' piedi fino a' lombi quelle sacratissime gambe tutte luide, e corticate da quelle crudeli percolte, quali dall'vna, e dall'altra parte gli furono date alla  
colon-

colonna, come ben profetizò Gieremia, dicendo: *Aedificauit in giro meo*, volendo mostrare, come fu attorniato da' percussori, a' quali ferui di bersaglio, acciò in esso sfogassero la loro rabbia; verificandosi ancora quello, che in spirito preuide Giobbe, quando disse: *Confregit me, & posuit me sibi quasi in signum*: m'hanno tutto fracassato, e posto come segno a strale. Vedi dunque anima diuota, di quanta pena, e tormento fùssero cagione al benedetto Christo queste percolse, e piaghe crudelissime in parti tanto neruose, e sensitiue: poichè si compiacque la diuina pietà, lasciarli, come in tanti caratteri scritti con lo stesso suo sangue nella Sacra Sindone, acciò l'anime de' fedeli venghino in cognitione d'esse.

Considera appresso la piaga de' sacri lombi del Signore, la qual come ch'era molto grande per il continuo ripercuotere de' flagelli, non fu vna sola piaga, ma vn cumolo di piaghe: come espressamente predisse Giobbe: *Circumledit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos*: cioè con le loro lance m'hanno fatto vn cumolo di piaghe sopra i lombi, e poco appresso, mostrando lo stracciamento della carne per li colpi tante volte raddoppiati, disse: *Concidit me vulnere, super vulnus*: cioè mi ha rotto con piaga sopra piaga. Hor questa

Thren. 3.

Job. 16.

Piaga de  
lombigran-  
dissima.

Job. 16.

Job. 16.

Job. 16.

tal

tal piaga principalmente fra tutte l'altre, apportò inestimabil dolore al benedetto Christo, perche era in parte molto sensitiua; come bene intese Gieremia, quando disse: *Misit in renibus meis filias pharetrae suae*; ha dirizzato nelle mie reni le sue saette, le quali con l'acutezza loro vengono a dimostrar l'acutezza del dolore. Fu anche acerbissimo il dolor di Christo per cagione di questa piaga, stante la sua grandezza, e scorticatura, per causa della quale si scuoprivano l'ossa; si come il Beato Giobbe volle significar in quelle parole: *Tabescet caro eius, & ossa, quae fuerunt lecta nudabuntur*: cioè corromperassi la sua carne, e l'ossa, ch' erano state couerte, si scuopriranno. Fu di più acerbissimo il dolor di questa piaga per il continuo posarui, che faceua la pesantissima Croce; portandola il Saluator sopra quella parte così ulcerata, e lacera, & anco per il continuo attaccarsi, e staccarsi dalle vesti si rendena maggiore, & il dolore si raddoppiua.

Piaga del  
ventre.

Confidera in oltre le piaghe del ventre di Christo: e prima, che in quella parte, essendo la carne più tenera, come più congiunta alle viscere, rendeu le piaghe, e le percosse notabilmente dolorose, si come predisse Gieremia con quelle parole:

Thren. 2.

*Vide Domine, quoniam tribulor; conturbatus*

*tus est venter meus*: cioè vedi Signore, ch'io sono tribolato, e le viscere mie si sono tutte conturbate, e distrutte. Et appresso, che queste piaghe furono in gran numero, se bene più minute dell'altre; perche per il consentimento, che faceua il ventre alle battiture, non si poteua formar gran piaga: il che però gli era cagione di più eccessiuo dolore: poiche nel consentir del ventre, cedendo in vn certo modo, veniua a ristringersi con le viscere, comunicando con esse la forza delle battiture: onde interiormente, & estrinsecamente era afflitto da vn dolor acerbissimo.

Confidera poi con S. Girolamo il sacro Petto di Christo battuto. petto di Christo, battuto, e flagellato, tutto impiagato, pieno di sangue, e di minutissime battiture, le quali ben mostrano gl'insulti, e crudeltà de' percussori. *Traditus est Iesus*, dice egli, *ministris verberandus, & in illud sacratissimum corpus, ne quisque Dei carax flagella sauerunt*: Cioè fu dato Giesù a ministri, acciò fusse battuto, i quali ruppero, & apersero quel sacratissimo corpo: e quel petto capace di Dio, in cui staua la diuinità con l'aprezza de' flagelli tutto lo squarciarono crudelissimamente.

Confidera appresso quanto acerbo fusse Piaga della schiena. il dolore, che l'Saluator sentiuua per le piaghe della schiena, e delle spalle, le quali appa-

Psal. 118.

appariscono nella Sacra Sindone, cariche di sangue, gonfie, e con rotture molto grandi, tanto per le percosse dateui, quanto per lo portar della Croce, la qual entrando dentro nella vna carne, sino all'ossa, le faceua venir meno per l'eccessiuo dolore. Di queste spalle così scorticate, aperte, e liuide volle intender il Profeta David, quando disse: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, prolongauerunt iniquitatem suam*: cioè i peccatori m'hanno fabricato addosso, & hanno prolungato la loro iniquità: poiche questa fu vna fabrica di dolori, lauorata con le crudeli percosse di larghe ferite, di carni liuide, nelle sanguinolenti, e scorticate spalle del benedetto Christo, qual finalmente a guisa di pietra ben percossa, e ripercossa, venne posta nell'edificio della santa Croce. Ne solo fu vna fabrica di dolori, e pietra intagliata a colpi di flagelli; ma ancora terra ben lauorata, e coltiuata: perche in tal maniera fu percosso, che gl'haueuano fatto i solchi nelle sue sacratissime spalle, come suol far l'aratro nella terra. E così doue noi leggiamo nella Volgata le sudette parole: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*: Nell'Hebreo si legge: *Dorsum meum arauerunt aratores, prolongauerunt sulcum suum*: parole da Dottori Sacri appropriate a queste santissime piaghe del

Signo-

Signore per la flagellazione. Aggiungasi qui qualche dice S. Brigida nelle sue rivelationi, che quella crudelissima piaga nella schiena fu grande affai: perchè ritrouandosi vn nodo nella Croce & essendo egli affisso in quella, nel calare, che fece il corpo; per il suo graue pondo: gli fece vn grande squarcio con inestimabil dolore.

Le braccia ancora furono anch' elle pie- Le braccia.  
ne di molte scorticature, e grandi, come si caua dalla Sacra Sindone: e da quello uscìua gran copia di sangue, così nella parte dinanzi, come di dietro. Et oltre a questo, furono ancora tormentate queste braccia con l'essere stirate per forza a guisa d'arco acciò arriuaessero a' buchi della inchiodatura. Onde qui si possono applicar quelle parole del Profeta; *Posuisti ut arcum aeneum brachia mea*: le quali parole per il nostro proposito ci si rappresentano due cose, conforme a due effetti, che si possono considerar nell'arco quando è ben teso, e stirato; l'vno è la violenza, l'altro è la forza nel faettare. Così essendo queste braccia di Christo stirate a guisa d'arco, per la violenza ci dimostrano l'acerbità de' suoi dolori, & insieme l'efficacia, e virtù d'essi: non solo nel faettar i suoi amanti di ferite d'amore; ma anco in soggiogar qualsiuoglia cuor d'indurato peccatore, e ridurlo a penitenza. Quere possiamo considerar que-  
ste

*Psal. 17.*

ste braccia così squarciate dalle ferite; e sì crudelmente distese, essere quell'ale, di che diceua il Signore nell'Euangelio, parlando alla Città di Gierusalemme: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas. & noluiſti?* Cioè quante volte io ho voluto congregar i tuoi figliuoli, come la gallina raguna i suoi pulcini sotto l'ale, e non hai voluto? Dal che ben si può comprendere, quanto inestimabil fusſe la pietra del nostro Redentore; qual per sommo desiderio della nostra salute, e di ricuoprirci sotto le braccia della sua misericordia, come di scudo, riceuette in essi i colpi, i quali la diuina giustitia tiraua contro di noi per castigarci de' nostri peccati.

Le mani.  
*Abulenſ.  
dial. de Pass.  
lib. 14.*

Le mani poi del Saluatore furono molto afflitte: essendo trapassate con chiodi molto grossi in parte tanto sensitiua, e sostenendo il peso di tutto il corpo; che però s'allargauano, e gittauano grande abbondanza di sangue. Di queste piaghe nel mezzo delle mani di Christo furono figure, quelle fenestre oblique fatte da Salomone nel Tempio, come si legge nel libro de' Rè: *Pecit in Templo fenestras obliquas*; le quali fenestre sono dichiarate da S. Girolamo, e da S. Gregorio, esser quelle, che di fuori sono molto strette, e di fuori s'allargano assai per esser più luminose. E significan-

do

3. Reg. 6.

in cap. 1. E-  
zecob.

Greg. ho. 17.  
in Euang.

do quel Tempio il corpo di Christo, queste piaghe sono significate per le fenestre oblique fudette, quali con la loro obliquità hanno apportata al mondo e vita, e luce, sempiterna: le quali solo di fuori considerate, se ben paiono strette, nondimeno a chi cō pio affetto le penetra dentro, appa-  
 riscono molto larghe, e danno gran luce all'anime de' fedeli. Di queste piaghe ancora delle mani del nostro Saluatore molti intendono quel luogo d'Esaia: *Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper*: o come altri leggono co'Settanta: *Manus meas depinxi tibi muros*: quasi dica Idio all'anime diuote: Ecco che nelle mani mie hò scolpito le piaghe, acciò ti seruano di fortezza, come vna inespugnabil rocca in cui raccolta, niuna cosa ti spauenti. E di queste piaghe, ancora s'intendono quelle parole, che con sì grande admiratione Zaccharia profetando disse *Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum? Et dicet: His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*; Doue per darci ad intendere, ch'erano piaghe d'amore, dimandato, chi l'hauesse così piagato, e ferito non fa mentione dell'acutezza de' chiodi, nè dell'odio de' Giudei, ne della maluagità de' carnefici, ne dell'iniqua sentenza di Pilato, ne d'altri aggrauij; ma solo dell'amore, che gli porta-

Zacch. 13.

Cant. 5.

nano quegli antichi Padri, da' quali l'ingrato popolo Giudaico discendeua : *In domo eorum, qui diligebant me* . E meglio , che la Sposa nella Cantica può di se stesso dire, con queste piaghe il benedetto Christo : *Manus mea distillauerunt myrrham, & digiti mei pleni sunt myrrha probatissima*: Cioè le mie mani stillarò mirra, e le mie dita son piene di pregiatissima mirra, perche la mirra significa mortificatione e pena : e quelle sacrate mani dal dolor delle ferite, c' haueuano corrispondenza co' nerui, stillando pretiosissimo sangue per le dita, hanno prodotto mirra probatissima, superando detto sangue ogni valor di pretiosissimo vnguento, di mirra, o d'altri aromati composto. E di queste mani pur così piagate, e piene di sangue, si può intendere quel detto della

Cant. 5.

Cantica *Manus illis tornatiles, aurea plena hyacinthis*: cioè le sue mani sono d'oro fatte al torno, e piene digiacinti; nominando giacinti le pretiose goccioline del sangue, che furono di tanto valore, che poterono ricomperar tutta l'humana natura. Giacinti ancora, che sono fiori di color celeste, perche in virtù di detto sangue, Christo ci ha aperto il Cielo, e sparso infinite grazie celesti, e dato Vera speranza di salute.

Il capo :

Ma che diremo poi del capo qual fu ferito miserabilmente da ogni parte d'acutissime spine, quali d'ogni intorno lo lacerano

rauano

rauano in parti sopra modo sēfitive, e spiritose: e lo penetrauano in fin all'ossa con ismisurato suo dolore; cagionandogli vna pioggia d'abbondantissimo sangue? Ah che dolore. Dice S. Bernardo: *Sed & ipsa etiam*

*eius corona cruciatus est illi, & mille punctu-* *Serm. de Passione.*

*ris speciosum eius caput deuulnerauerunt:*

Cioè anche la stessa sua corona gli è tormento, e gli lacera con mille ponture tutto il bellissimo capo. E S. Vincenzo vuole che in settanta due luoghi fusse piagato, il capo del Signore: *Et capiti eius,* dice egli,

*imposuerunt coronam, que eam in capite* *Serm. in Dñ. Passione.*

*septuaginta duobus locis vulnerauit: nam*

*erat ad modum pilei.* Similmente a questo

proposito disse S. Anselmo: *Mille punctu-* *In spec. Euang. serm. c. 12.*

*ris verticem eius pretiosissimum vulneraue-*

*runt;* il che tutto ben ci da ad intendere

chiaramente quanto fu smisurato il suo do-

lore. Ma più espressamente ciò ci vien det-

to nelle riuelazioni di S. Brigida: doue, *in reuel. c. 51*

così gli dice il Signore: *Inde vertex meus,*

*& caput meum puncturis spinarum lacera-*

*batur:* il che significa, che con punture di

spine la cima e tutto il rimanente del ca-

pose gli laceraua: onde se per vna sol pun-

tura in parte sì sensitua, e spiritosa, il

dolore suol esser intolerabile; pensa

qual douena essere stato quello, che cagio-

nauano tante & innumerabili piaghe, e

tante acute punture di grosse spine.

Il corpo tut-  
to.

Serm. de Pas-  
sione :

Iob: 9:

E finalmente considera, che il corpo tut-  
to era in modo lacerato per li flagelli, che  
dalla pianta de' piedi sino alla cima del' ca-  
po, non si trouaua parte alcuna sana : Si  
come ben nota S. Bernardo . *Corpus totum*  
(dice egli) *adeo vulneribus concisum, ut à*  
*planta pedis, usque ad verticem eius non sit*  
*in eo sanitas* . E se è vero qualche dicono  
alcuni Contemplatiui, che le piaghe, e le  
ferite date a quel corpo co' flagelli da quei  
crudeli percussori, arriuarono al numero  
di sei mila, e sei cento sessanta sei; al sicuro  
furono cagione, che tutto il corpo diue-  
nisse vna sol piaga, ouero vn cumolo di  
piaghe sopra piaghe : il che estremamente  
gli aggrandiua il dolore : perche in quel  
corpo auuenne, non come a gli altri, quali  
per il molto battere diuentano stupidi, &  
o poco, o nulla sentono gli vltimi colpi :  
ma che per la delicatezza della comple-  
sione, e per la sua perfettione, egli senti  
così l'vltimo colpo, come il primo : e però  
riceuendo nel suo corpo il sudetto numero  
di battiture, od almeno vn grandissimo  
numero; forza era, ch'egli ne sentisse gran-  
dissimo dolore . Di queste piaghe tanto  
crudeli nel suo corpo predisse Giobbe con  
quelle parole : *Multiplicauit vulnera mea,*  
*etiam sine causa* : & altroue; *Cancidit me*  
*vulnere super vulnus* . E S. Gregorio dice,  
che Giobbe impiagato fu, figura espressa  
di

di Christo: *Iob*, dice egli, *passiones Redemptoris nostri, eiusque corporis, & passionem sua signauit, & nomine: Iob quippe interpretatur dolens, & quis alius in Iob dolente figuratur, nisi is, de quo scriptum est: Venerunt languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit?*

Hor considera quanto eccessiuo dolore douesse apportar al corpo del benedetto Christo sì gran numero di piaghe; delle quali dice vn Dottore: *Superadditur, & spissatur plaga super plagam, liuor super liuorem, fractura super fracturam; sanguis super sanguinem: innumerabiles enim fuerunt plaga illius: nam cum mensura peccati sit plagarum modus, Christus fuit flagellatus pro peccatis nostris, qua innumerabilia fuerunt.* Hor dà tutto questo lungo discorso l'anima può cauar'abbondantissima materia per conoscer in parte almeno quanto fusse estremo il dolore di Maria, quando vedeua nel suo figliuolo, qual teneua morto nelle braccia, tante, e sì diuerse pene, in tanti, e tanti luoghi: perche concorrendoui due cose in lei, quali si richiedono perche vn'amico senta gran dolor del patimento dell'altro amico, cioè grandezza d'amore, e grandezza di pene; & in lei l'amor verso Christo essendo indicibile, e le pene da quello patite, essendo innumerabili, forza è di conchiudere, ch'ella ne

Diego Stella.

fentisse estremo dolore, e che a ragione, poteua dire a ciascheduno: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus.*

III. **C**onsidera appresso per chi patì cotante pene il benedetto Christo; perche egli non patì per amici, ma per nemici: così ne fa fedè l'Apostolo. *Cum adhuc inimici essemus*: E quella voce, *adhuc*, aggiunge più peso alla bilancia delle considerationi: imperoche dice attualità, e perseveranza nell'offenderlo, e perseveranza nell'inimicitia verso la maestà sua; e con tutto ciò non volse lasciar di patire.

Rom: 5:

A questo s'aggiunge, che non volse far a gli Angeli questo tanto gran fauore, che gli lasciò perir in eterno. O gran cosa: peccano gli Angeli, e peccano gli huomini: e Idio non perdona a gli Angeli, quantunque nobilissimi di natura; ma perdona a gli huomini composti di fango, e di loto. Molte volte adiuuene, che verso d'un padre amoreuole, e degno congiurano insieme il figliò, ed il seruo: accioche tolto via quel padre, possano eglino più ageuolmente, e con libertà maggiore godere le molte ricchezze di lui. S'auuede di ciò l'accorto padre, e per giusto sdegno discaccia di casa e l'vno, e l'altro, il figliò, ed il seruo: ma del seruo ingrato non ne tien più

più conto, che purché non gli manchino danari in faccoccia, non gli mancheranno mai seruitori. Ma del figlio non va così, che dou'egli vede, ch'ei non ritorna, comincia pian piano a fargli motion il cuore, ad intenerirsegli, che però dimanda hor questi, hor quegli qualche ne sia del figlio: manda appresso diuersi amici, perche' l' facciano ritornare: e quando finalmente vede, che quegli ritroso non fa ritorno; si parte egli stesso in persona, camina con molti stenti, suda, e riscalma, ne mai si ferma, finche non ritroua il figlio, gli parla, l'abbraccia, se lo stringe al petto, gli versa addosso copiosissime lagrime, e si dimentica di tutte l'offese; allegro solo, e festoso, perche ha ritrouato il figlio. Ah mio Idio, e quanto è vero, che voi hauete trattato l'Angelo come seruo ingrato, e l'huomo come figliuol caro, poiche peccando quegli, lo discacciaste dal Cielo, e lo gittasti in sempiterno nell'Inferno, senza prenderti mai più cura del suo ritorno. Là doue l'huomo hauete stimato come diletteffimo figlio; poiche partendosi egli con tanta ingratitudine dalla maestà vostra, e caminando tuttauia più dietro gli suoi capricci: la maestà vostra n'hauete hauuto cura, gli hauete mandato tanti Profeti a cercarlo, a persuadergli il ritorno, a promettergli la venia de' suoi falli, e perche

Idio ha trattato gli Angeli come tanti serui, e l'huomo come Figliuol caro.

non si conseguì l'intento; sete voluto voi, d'oleissimo mio Signore, discendere dal Cielo, e per trouare la perduta pecorella, vi sete vestito di spoglia mortale; non hauete risparmiato ne a fatiche, ne a stenti, hauete sudato, e scalmato, e finalmente il sangue istesso hauete voluto spargere; per guadagnarui, & obligarui più all'huomo. Ond'io posso ben dir col Profeta santo: *Dilexisti malitiam super benignitatem*, poiche tanto ci hauete amati. E però benedicanti per sempre gli Angeli del Cielo, e tutte le vostre creature essaltino, e magnifichino il vostro santo nome in sempiterno.

Ingratitudine dell'huomo preueduta da Dio, e pur l'ha amata.

S'accresce molto più vn tal fauore; imperoche preuedeua Idio la tanta ingratitude nell'huomo: che se dopo hauergli fatto vn fauor tanto raro, hauesse veduto in lui gratitudine, e beniuolenza, pur pure: ma conobbe infin *ab eterno*, ch'egli douea esser ingrato, che lo douea offender in mille maniere; che molti haurebbono disprezzato quel suo tanto spargimento di sangue; sicche a ragione ta dire per il Profeta Esaia: *In vacuum laboraui, sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi*. E con tutto ciò non volle lasciar d'amarlo. Di che ci fece auertiti l'Apostolo quando disse a' Romani: *Cum adhuc inimici essemus, Christus pro nobis mortuus est*:

Rom. 5.

*est*: questa parola, *ad hoc*, accenna, che non ostante la nostra ingratitudine conosciuta, e preueduta; ad ogni modo ci ha voluto fauorir sopra degli Angeli. Laonde se ben'è vero, che gli Angeli, per li doni naturali da loro riceuti, sono a noi superiori; con tutto ciò, quanto a' doni della gratia, noi di gran lunga gli superiamo. Ti ringratia Signor mio per tutto quello, c'hai fattò per me, e ti priego con tutto l'affetto del cuor mio, che a tanti fauori fattimi, aggiunghi ancor questo, di far sì, ch'io non ti viua ingrato.

Angeli suoi  
riori all'huo  
mo per natu  
ra. l'huomo  
superiore al  
l'Angelo per  
gratia.

IV. **E** Finalmente considera il perche ha voluto egli tanto patire, e trouerai, che per altro non fu, che per amore, come ne fa fede l'Apostolo quando dice: *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Et in vero se non fusse stato l'amore, chi mai haurebbe potuto trarre Idio dal Cielo a vestirsi di questa spoglia mortale, e con quella patir passione, e morte con tanti, e sì acerbi dolori? Figura di tutto ciò fu qualche sì legge nella sacra Genesi, che Abramo, quando se n'andò al monte per sacrificar il suo figliuolo diletteffimo Isaac; dice la diuina Scrittura, che mentre il figlio portaua le legna in spalla, egli *Portabat in manibus ignem, & gladium*: perche

che di vero, se nelle mani del grã padre Idio non ci fusse stato il fuoco dell'amore, mai haurebbe dato per noi il suo dilettilissimo figliuolo alla morte. Anche Mosè là nell' Effodo vide Idio fra le spine sì, ma vi era il fuoco; perche in fatti, non si farebbe mai veduto Idio cinto di spine nelle tempie, se non vi fusse stato il fuoco dell'amore. Ezechchiello ancora vide Idio nel turbine sì; ma vi lampeggiava il fuoco, per farci sapere questa verità, che mai si farebbe trouato l'humanato Idio fra sì gran turbine di tormenti, e dolori, se non vi si fusse trouato il fuoco del suo amor infinito, che di tante, e sì dure imprese fu autor supremo.

Deh mio Idio, e quando mai haurò lingua a bastanza per lodarti quanto deuo? ma che? Se ben'io hauesse le lingue degli Angeli, e con quelle volesse pensar di poterui lodar a bastanza, farebbe ciò vn giudicio senza giuditio, & vn discorso senza discorso: imperoche quanto mai far potesse la creatura, farebbe cosa finita, e tu amor mio dolcissimo, hai fatto le cose tue di stima, e di valor infinito; hor come dunque io potrò in eterno lodarti, quanto Tu meriti, & io ti deuo? Io confesso, Idio mio, che per hauermi Tu creato, io mi ti deuo tutto, e tutte le mie membra ti sono obligate: ma per hauer Tu polto la vita  
per

per me; doue haurò mai io vita corrispondente, per soddisfar a tanto gran debito? Si che io son obligato & vna, e due, e cento, e mille volte a metter la vita per Te. Magià che Tu Signor mio non richiedi altro, se non qualche può la tua creatura; eccomi qui, ch'io ti lodo con la lingua, ti essalto col cuore, conosco col mio intelletto l'obligo pur troppo grande, ch'io ti deuo; e però doue da me non posso; inuoco l'aiuto degli Angeli, e di tutti gli spiriti Beati, quali per me ti benedichino in sempiterno.

*Benedicant te omnes  
creature tua, & lau-  
dent, & super-  
exaltent in  
secula.  
Amen.*



*Exur.*

*Exurge gloria mea : exurge  
psalterium , & cithara .*



*Resurrexit, & adhuc tecum  
sum : alleluia .*

HORA

## H O R A X I X.

Maria s'allegra per la risurrettio-  
ne del Figlio.

*Regina Cœli letare, alleluia: quia  
quem meruisti portare, alleluia:  
resurrexit, sicut dixit, al-  
leluia, ora pro nobis  
Deum, alle-  
luia.*



**S**IAMO arrinati a contē-  
plar l' hora della glorio-  
sa risurrezzione di Chri-  
sto: hora, in vero, di tan-  
te nouità, & allegrezze,  
doue si congiungono in-  
sieme tante marauiglie,  
e stupori. E però non s'hanno a cantar  
que' cantici de' tempi antichi, ma que' nuo-  
ui, che dice Dauid: *Cantate Domino can-  
ticum nouum*. Cantico vecchio fu quel di  
Mose, doue solamente celebrosi la liber-  
tà d'vna cattiuità temporale. Cantico  
vecchio fu quel di Maria sua sorella, doue  
si trat.

*Psalm: 97:*

si trattò del passaggio marauiglioso del  
 mar rosso, e la sommerione di Farao-  
 ne, quale l'opprimeua. Cantico vec-  
 chio quel di Delbora per la vittoria,  
 d'un Capitano fragile, e di potere deter-  
 minato. Cantico vecchio quello d'Anna,  
 per l'idio gli tolse la sterilità, e che fecela fe-  
 conda con sì buon figlio. Cantico vec-  
 chio quel d'Ezecchia per la sanità del cor-  
 po, benchè data con marauiglioso miraco-  
 lo. Niuno di questi cantici risuoni a quest'  
 hora, dice Dauid, ma canti nuoui. *Can-  
 tate Domino canticum nouum.* E qual sarà  
 il nuouo cantico, c'habbiamo a cantare?  
 Vno, che contenga marauiglie, historie,  
 già mai udite, successi non più occorsi. Di-  
 caci dunque con l'istesso Dauid in lode del  
 trionfatore: *Saluauit sibi dextera eius, &  
 brachium sanctum eius.* Che quel Signor,  
 a cui legarono, e chiodarono le braccia, e  
 mani nella Croce; e dopo con nuoue fascie  
 glie le ritornarono a legare nella sepoltu-  
 ra, cauò fuori nuoue braccia, quali sotto  
 di quelli teneua nascosti, e furon quelli  
 della sua sacrosanta Diuinità; e con essi  
 sciolse i legami, che tanto stretta teneua-  
 no la sua humanità; e mostrò in essi tanto  
 valore, che con vna mano sola *Saluabit si-  
 bi dextera eius, & brachium sanctum eius.*  
 Quando pareua, che per lo starfene legato,  
 e sotto la gran pietra del sepolcro, senza

salute, ne vita senza hauer ne braccio,  
 ne mani per riparar i suoi danni, iui mostrò  
 maggiormente la forza del suo braccio,  
 risuscitando da morte a vita; così riparò  
 tutti i danni della sua morte; che quest'  
 è propriamente, *Saluabit sibi dextera eius*. Et  
 insieme si manifestò al mondo la salute, e  
 redentione, quale con queste prodezze,  
 haueua fatto a tutto'l mondo: *Notum fecit  
 Dominus salutare suum*, poiche redimen-  
 to il genere humano, & risuscitandolo, non  
 lo liberaua dalla cattività dell'Egitto, ma  
 da vn'altra più dura; e graue senza com-  
 parazione, che è quella del peccato. Ne,  
 s'affonda, & annega il Faraone di sangue,  
 e dicarne, ma il Principe delle tenebre. Non  
 si vincono i Cesari, ma le squadre inferna-  
 li. Non si dà alla Chiesa ragunata dalla  
 Gentilità sterile, vn solo figlio, ma innu-  
 merabili per tutto'l mondo. Non s'ottie-  
 ne salute misurata, e tassata con linee di  
 Sole materiale, ma la celestiale, e perdu-  
 rabili, misurata con l'eternità istessa; e pe-  
 rò in tante marauiglie sarà ragione, che  
 si canti vn cantico nuouo: *Cantate Domi-  
 no canticum nouum*.

I. **C**onsidera primieramente le la-  
 grime, & il pianto amaro di Ma-  
 ria da sì ch'ella sepeli il corpo del suo be-  
 nedetto Figlio, poiche ritiratafi nella sua

Maria pian-  
 se amaramē-  
 te nel sepolc-  
 ro il figlio.

se-

2. Reg. 18.

secreta camera a guisa di tortorella non cessaua di sparger copiose lagrime, considerando a le pene sostenute dal Figlio, e la perdita, ch'ella hauea fatto: e poteua ben dir con Geremia: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte?* Che se il Re Dauid pianse tãto inconsolabilmente la morte del suo figliuolo Absalon, che diceua senza trouar requie: *Absalon, fili mi; fili mi, Absalon, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te?* E nondimeno quel tal figlio gli era stato più che disobediante; & hauea cercato col priuarlo del Regno, torgli anco la vita: che douea far questa santissima madre per vn figlio vbbidientissimo, e figlio tale? Ah quante volte lo piangena, lo sospiraua, ne singhiozzaua: *Fili mi Absalon, Absalon fili mi*: ah filio mio, dolcissimo, lume de' miei occhi, e come sono di te rimasta priua? Chi mi t'ha tolto? doue sei ito? come potrò viuere senza di te? che farò? *Fili mi, Absalon, Absalon, fili mi; quis mihi det, ut ego moriar pro te?*

Gen. 37.

Il Patriarcha Giacob pianse amaramente la morte del suo caro Giuseppe: e quando vide la veste di quello tutta lacera, & insanguinata, disse: *Tunica filij mei est; fera pessima comedit eum, bestia deporauit Ioseph*. E squarciatefi le vesti, si cuoprì di cilicio, piangendo il suo figliuolo molto tem-

tem-

tempo . Hor che far douea Maria, la quale era stata presente alla passione del suo amato figlio? Ahi quante volte con la sua mente si facea presente hor al luogo della flagellazione, hor a quello della coronatione, hor doue l'incontrò con la graue Croce sulle spalle, hora nel Caluario, hora quando sentì le botte de' martelli, co' quali gli si conficauano i duri chiodi nelle mani, e ne' piedi, e singolarmente, quando lo vide spirar il fiato: e ta' luoghi meditando, ahi quante pugnate si sentiuua nel cuore per tanti patimenti del suo benedetto figlio . O Maria addolorata , ò Maria afflitta . E singolarmente grandissimo fu il dolore, che tu hauesti, quando che tolto di croce il tuo dolcissimo figliuolo, lo pigliasti nelle tue braccia, contemplando quella già bellissima faccia adorata dagli Angeli, & all'hora tutta sputacchiata da tristi, e ribaldi : e vedendo la strana crudeltà, con la quale l'innocenza del giusto soddisfece per la disobediencia del peccatore; veramente il coltello del dolore trapassò l'anima tua . Io contemplo , afflittissima Signora, in che modo tu doueui star all'hora con le braccia aperte; con gli occhi smorti, con la testa bassa, pallida in volto, sentendo maggior tormèto nel cuore, che nessun mai potesse sentire nel proprio corpo . Deh Vergine santissima, stia-

no sempre nel cuor mio quelle dolorose parole, le quali hauresti potuto dir a quelli, che ti mirauano : O voi tutti, che passare per laua , venite , e vedete , se si fitroua dolore , simile al mio : ficca nel cuor mio quel coltello di dolore , che trapassò il tuo , quando mettesti nel sepolcro quell' afflitto corpo del tuo figliuolo : acciò che io mi ricordi, che son terra , e che al fine gli debbo rendere quello, che hò riceuuto da lei , accioche la gloria transitoria di questo mondo non m' inganni. Ponimi memoria tutte le volte , che tu mirauì il monumento, doue lasciaui ferrato tanto bene: acciò che io ottenga da te tal gratia, che ti degni di guardare spesso la mia dimanda , la contemplatione della solitudine sia mia compagnia , di quella , dico , doue ti trouasti quella dolorosa notte , doue tu nõ haueui ( dico così ) altra cosa viua , se non i tuoi dolori , beuendo l'acqua delle tue ammare lagrime , e mangiando il cibo delle tue compassioneuoli contemplationi .

Maria si consolaua per la speranza della resurrezione del suo figliuolo

Quanta consolatione ella in tanta amaritudine haueua, era l'esser certa, che'l suo figliuolo risuscitar douea da morte à vita: e però do po hauer pianto la sua morte, e le sue pene , riuolta a questa consideratione , diceua: *Exurge gloria mea , exurge psalterium , & citbara .* Deh mio figliuolo dolcissimo, habbi compassione della tua afflit-

afflitta, e dolente madre; lieuatì sù, e risuscita da morte a vita, e con la tua resurrettione rallegra il cuor mio, e tutta la tua Chiesa: *Exurge gloria mea; exurge psalterium, & cithara. Exurge gloria mea, & omne bonum meum, & redi. Super omnia desidero te videre. Consoletur me tuus reditus, quam sic contristauit discessus. Reuertere ergo dilecte mi, veni Domine Iesu, veni spes mea unica,, veni ad me fili mi.* E già che hoggi è il terzo giorno, leuatì dal sepolcro gloria mia, e tutto'l mio bene, risuscita, e torna alla tua afflitta, e sconsolata madre, consolimi la tua presenza, poiche la tua assenza m'attristò tanto. Ritorna a me, amor mio, pupilla de gli occhi miei, vientene a me Giesù mio dolce, Giesù mio caro, speranza mia, figlio delle viscere mie, che tardi? che non vieni a consolar la tua afflitta madre? *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara.*

Ma sono da ponderarsi molto le parole di S. Agostino mentre dichiara queste parole, e dice così: *Caro diuina operans, psalterium est. Caro humana patiens, cithara est: sonet psalterium, illuminentur caci, audiant surdi, ambulent claudi, surgant egroti, resurgant mortui, iste est sonus psalterij. Sonet & cithara: esuriant, sitiant, dormiant, teneatur, flagellatur, irrideatur, crucifigatur, sepeliatur: psalterium enim desuper, ci-*

Aug: super  
Psalm. 56.

*thara verò inferius sonum reddit.* La carne, che operaua cose diuine s'affomiglia al Salterio, il suono del quale risuonaua dalla parte superiore, la musica, che diede, furono tutti i miracoli, quali racconta quì il P. S. Agostino. La carne humana è molto simile alla citara; il suono di cui risulta dalla parte inferiore. La musica, che diede, furono i tormenti tanto atroci della sua accerbissima passione. E perche nella Risurrezzione non solo la natura superiore, ma anco l'inferiore uscirono gloriose, e risplendenti, & insieme fanno musica di vittoriosa allegrezza, per celebrarla in ispirito, e cantar gl'hinni di sì celebre vittoria; vuole, che s'accordino gl'istrumenti simili alle due nature, la prodezza delle quali egli canta: e perche il Profeta sà, che questo misterio s'hà a celebrar la mattina; vuol anch'egli leuarfi a buon'hora a gradirlo, e cantarlo con la sua musica: e così dice: *Exurgam diluculo.* E tanto a buon'hora mi leuarò, che *Excitabo aurorã*, come legge vn'altro letterato: acciò con tal diligenza io paghi in parte il leuarfi a buon'hora, c'hà fatto il mio Idio per la mia salute. Così fanno parimente le diuote donne in questo giorno, che *Valde mane una sabbathorum emerunt aromata, ut venientes ungeret Iesum.* Et altrettanto deuote far l'anima verso di chitanto è stato solle-

le.

lecito per lei; cioè che à buon'hora risue-  
gliar si deue a lodarlo, e benedirlo.

II. **C**onsidera appresso quel che fece  
quell'anima santissima di Chri-  
sto dopo che la si partì dal corpo. Per l'in-  
telligenza di che, notar si deue, che duro  
contrasto hebbe il Redentore con la mor-  
te, e con Satanno. Con la morte, in pri-  
ma egli entrò in isteccato, e si tirorno in-  
sieme colpl mortali, come vā dicendo Gie-  
remia con quelle parole: *Fortis impegit in*  
*fortem, & ambo pariter corruerunt*. Quasi  
volesse dire, che questi guerrieri erano  
amendue forti, e gagliardi, & alla vitto-  
ria aspirauano vgualmente: laonde ad vn  
medesimo tempo incontratifi, ul carro,  
percosso l'vno, ripercolso l'altro, ferì l'v-  
no; e ferì l'altro, & ambedue come essani-  
mi caddero in terra: ma la morte per non  
leuarsi mai più; e Christo da sonno ingom-  
brato, più che da morte oppresso: così cā-  
ta la Chiesa: *Mors, & vita duello conflixe-*  
*re mirando; Dux vita mortuus, regnat vi-*  
*uus*, la morte, per assaltar Christo, vsò  
questo stratagemma, che prese l'armi, & i  
ferri nella bottega dell'amore: E Christo,  
veduti quegli stromenti sotto il manto del  
la charità, gli accettò volontieri, che per  
questo chinò la testa, quando volse morire:  
*Et inchinato capite emisit spiritū: quasi chia-*

Christo heb-  
be duro con-  
trasto con la  
morte e con  
Satanno.

Contrasto  
la morte è

Hier 46:

mando la morte, la quale senza tal chiamata, non si farebbe mai ardita d'acostarseli. S. Atanasio vâ ponderando quella parola: *Inclinato capite emisit spiritum*: perche que', che muoiono, prima spirano il fiato, e poi chinano la testa: e Christo per contrario, prima china testa, e poi muore: tutto perche con quel gesto egli volse chiamar la morte, che s'accostasse a suo piacere, già che prima non ardiua d'approssimarli a lui. *Fortis, impiegit in fortem, & ambo pariter corruerunt.*

Vero però che Christo si contentò di morire, ma non come gli altri, che solo si contentò, che la morte potesse separar l'anima dal corpo, e non altro: che nel rimanente, ella fu impedita d'incenerir il corpo, e di farlo puzzare, & anco più impedita di separar la diuinità dal corpo, e dall'anima, imperoche la diuinità all'vno, & all'altro restò sempre vnita: e come dice S. Giouanni Damasceno: *Quod semel assumpsit, numquam dimisit.* Appunto come chi sfodera la spada, che con vna mano tiene la spada, e con l'altra il fodero: e così la morte separò l'anima dal corpo, ma e l'anima, & il corpo restarono in potere della diuinità: *Quod semel assumpsit, numquam dimisit.* E tece, che quel corpo fusse tanto venerato, poiche non da manigoldi, ma per mano di persone illustri fu

im-

h. 76. ad An-  
tiochen.

S. Gio. Da-  
masceno.

imbalsamato, e portato alla sepoltura, e posto in vn sepolcro nuouo, intorno al quale nel di fuori stessero le guardie de' soldati, e di dentro gli Angeli, e spiriti beati: e questa è quella gloria predetta da Esaia con quelle parole: *Et erit sepulchrum eius gloriosum.*

Cô Satâno parimête egli entrò in istecato, e si come il corpo di lui vinse la morte: così la sua santissima anima superò Satanno, il qual se bene come forte armato *Custodiebat atrium suum*; ad ogni modo quando *fortior illo superuenit*, lo vinse, e superò con braccio onnipotente. Si dice nella diuina Scrittura, che i Filistei faceuano grand'allegrezza quando Sansone si lasciò da loro ligare, e pensauano d'hauer fatto gran guadagno, ma egli all'improuiso ruppe i lacci, schiantolli come se fossero state debolissime fila: e dato di piglio alla mascella d'vn'asinello morto, che si trouò frâ piedi, vrtando frâ quello stuolo di gente vile, n'uccise mille: onde dicea: *In mandibula pulli asinarum deleui eos, & percussi mille viros.* E così quì pensaua Satanno d'hauer fatto grand'acquisto in far prendere, lgar, e flagellare, ed anco crocifigger Christo, ma con tal modo egli fu vinto, e superato. O gran valore, che mostrò il benedetto Giesù in questo fatto, Venne egli in terra, e perché il

Côtrasto cō  
Satanno.

Indic. 16.

suo fine era di discacciar Satāno dall'atrio  
 di questo mondo, conforme a quelle paro-  
 le : *Nunc Princeps huius mundi eijcietur fo-  
 ras* : però cartellò subito il nemico , e sfi-  
 dollò a singolar certame : che se Christo  
 non lo sfidaua, mai haurebbe hauuto ardir  
 Satanno d'accostarsegli. Accettò il Demo-  
 nio l'inuito: e perche non sapeua di certo,  
 che'l suo auuersario fusse anche Idio ; e di  
 più era fatto più che superbo per le conti-  
 noue vittorie per l'adietro riportate, pen-  
 saua, che Christo fusse come gli altri huo-  
 mini; e però egli elesse l'armi, che fu la  
 Croce, e Christo il campo, qual fu il Cal-  
 uario. Ne dubitaua Satanno di non ripor-  
 tarne la palma ; perche l'arme da lui elet-  
 te, haueuano per l'adietro sempre fatto  
 gran proue, poiche per il legno vietato,  
 egli s'hauea soggiogata tutta l'humana  
 natura, e nel campo istesso eletto da Chri-  
 sto, se ne vedeano i trofei, ch' erano tante  
 ossa secche, e spolpate di morti, cōtra mol-  
 ti ch'egli iui hauea guerreggiato, e vinto :  
 Ma Christo con infinito sapere elesse vn tal  
 luogo, perche voleua, che'l suo sangue,  
 anche materialmente cadesse sopra il cor-  
 po d'Adamo iui sepolto. Vengono final-  
 mente alle mani si suona la tromba in pri-  
 ma : *Venit hora, & sicut mandatum dedit  
 mihi Pater sic facio*. Poi vengono a stret-  
 te prese, e che non fece Satanno perche  
 Chri-

Christo restasse vinto? lo fece prendere, legare, strascinare, maltrattare, lo fece accusar falsamente, flagellare, spinare, & anco chiodar in Croce. Doue non così presto Christo fu chiodato, che a guisa di vermicciuolo: *Et ipse tenerimus ligni ve rmiculus*, tarlò in maniera quel legno, che gli fece perdere la forza. Il che presentendo Satanno, procurò di mutar armi, che però fece dir per bocca di quegli Scribi, e Farisei: *Descende de Cruce*: Ma rifiutò Christo, dicendo: *Nunc Princeps huius mundi eiicietur foras*, e questo fu quando egli mandò fuori il fiato, raccomandando l'anima al Padre. Il superbo Satanno, che si vide l'armi rotte, voltò le spalle, e si pose in fuga *Egressus est Diabolus ante pedes eius*. E Christo, lasciato il corpo sulla Croce, cò l'anima gli si mette appresso: il Diauolo all'Inferno, e l'anima di Christo all'Inferno: il Diauolo serra le porte; e Christo bussa, dicendo. *Attolite portas Principes vestras, & eleuamini portę eternas, & introibit Rex gloria*: e perche ripugnauano d'vbbidir que' spiriti infernali, egli con l'autorità, e potenza sua: *Contriuit portas aereas, & vestes ferreos confregit*. Così con vn empito grande entrando egli in que' luoghi oscuri, gli riempie di chiaror, e di splendor indicibile. Ilche vedendo quegli spiriti dannati; Chi è costui, diceuano,

2. Reg. 258

Christo per-  
che rifiutò  
di discende-  
re dalla Cro-  
ce.

Entrata di  
Christo all'  
Inferno de-  
scritta da  
Eusebio E-  
misseno.

uano, chi è costui, che viene al nostro regno con tanto ardire? con sì terribile aspetto? con tanta maestà? che vuol dir qui così nuouo, e grandissimo splendore, quando, per contrario la terra si ritroua tutta d'oscurissime tenebre ingombrata? S'egli fusse Idio non verrebbe all'Inferno: se fusse huomo puro, non haurebbe tanto ardire: S'egli fusse Idio, non sarebbe morto; s'egli fusse huomo non sarebbe entrato qui per forza. O Prencipe, o Prencipe nostro, tu sei deluso, e tutti noi siamo spacciati. Egli è Idio, & huomo questo guerriero, egli è Christo, o Lucifero, tu ti sei indarno affaticato per farlo morire; imperoche egli con la sua morte ti tolse l'Impero. Ti contuse pur vna volta quando gli dicesti: *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Ti douea bastar infelice, e non ti metter di nuouo a combattere seco. Hora tu hai combattuto, & egli s'è lasciato vincere per tre giorni; perche poi distrugga il tuo dominio in eterno. Tu l'hai fatto configger in Croce; ecco che la Croce da qui auanti sarà stendardo della sua gloria, e trofeo della tua ruina. Così, così diceuano, stridendo in catena que' spiriti infernali tutti sbigottiti per la gloria di Christo: *Tunc conturbati sunt Principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor: obliguerunt omnes habitatores Chanaan.*

Ma

Ma è bella cosa quì, il considerar l'allegrezza, che riceuettero i santi Padri, che stauano nel Limbo, quando lo videro in tanta maestà in quel luogo: imperoche il trionfante Giesù, legato iui Satanno, se n'andò, dou' erano tutte l'anime de' santi Padri, quali veduto il Redentore, chi potrebbe esplicar l'allegrezza c'hebbéro? *Aduenisti tandem*, diceuano, *Redemptor noster*. Il primo, che liberasse fu il nostro Padre Adamo, e la nostra madre Eua: Taccia l'empio Tatiano, qual ciò nega: perche non fu maladetto Adamo, fu maladetto il Serpente, fu maladetta la terra, qual douea laorar con le sue mani: ma non fu maladetto ne l'huomo, ne la donna. Si ritenne il Signore di maledir quel nostro ceppo vecchio, perche eternamente hauena determinato di saluar e l'vno, e l'altro, la radice, & i rami. E che honor sarebbe stato a Christo d'hauer liberato noi dalle mani di Satanno, se il nostro primo parente cou tanta fraude preso da lui, circonuenuto sì astutamente, lesò nella persona, nella moglie, ne' figliuoli, fusse rimasto per sempre suo prigioniero? Come ha vinto Christo il Diauolo, se tiene ancora nelle mani spoglie così grandi? Se ha nelle mani così gran personaggio? E come non ha vinta la guerra il Diauolo con Christo, se Christo è venuto per liberar

Allegrezza  
di SS. Padri  
del Limbo  
in veder l'a-  
nima di  
Christo.

Adamo, &  
Eua furono  
i primi da  
Christo li-  
berati.

rar la generatione humana, e non ha liberato, se non i rami; poiche la radice, ed il capo è tutto suo come prima? E che misericordia è questa, o pure, che giustitia di Dio hauer cominciata l'impresa contra il Diauolo, per occasione sola del peccato d'Adamo, e non hauer poi liberato Adamo? Che potenza è questa, se ha potuto liberar i figliuoli, e non ha potuto liberar il Padre? Che bontà è questa, se non ha voluto perdonar a quella vecchiaia, qual pur sì lungo tempo fece penitenza de' peccati suoi, & ha perdonato a' figliuoli, i quali, se bene in quel peccato comune sono manco rei; hanno però aggiunto tante altre sceleraggini, che han giustificato que' Padri loro al paragone? E che pianto sarebbe stato nel Limbo di quei santi Padri, quando Christo andò a cauarli da quelle tenebre d'horrore, s'hauessero veduto rimaner là giù quel primo parente colla sua cara consorte? Che festa haurebbe fatta il Diauolo, s'hauesse veduto questo spettacolo, che quell'huomo formato non da altre mani, che da quelle di Dio, fusse rimasto in sua balia? Nò, nò, Tatiano, che Adamo, & Eua furono liberati, & i primi. Così dice la diuina Scrittura. *Hæc illum, qui primo formatus est à Deo patrem Orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodiuit, & eduxit illum à delicto suo.* Fu il primo

primo adunque ad effer liberato Adamo, & Eua: i quali pieni d'allegrezza, grande diceuano : *Fœlix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.*

Appresso furono liberati Abello, Noè, Abramo, Isacco, Giacob; e tutti gli altri: in mezzo a' quali Dauid particolarmente cantaua : *Dirupisti, Domine, vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* Così dunque spogliò tutto quel Limbo de' santi

*Psal. 115.  
in 4. dist. 45.  
q. 2. ar. 1.*

Padri: e come vuole S. Buonauentura, e Scoto, liberò anco tutte l'anime del Purgatorio: alle quali come sommo Penitenciero concedette indulgenza plenaria: ricompensando la soddisfattione delle loro pene, alle quali erano vbligati con la gratia della sua presenza. Così profetizò Zaccaria con quelle parole all'istesso Redentore : *Tu quoque in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos de lacu, in quo nō erat aqua.*

*Zacch:*

Hor che allegrezza sentir douea l'anima del benedetto Christo in veder tante anime liberate per la sua Passione? Disse vna volta egli stesso : *Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius: cum autem peperit puerum, iam non meminit pressura propter gaudium, quia natus est homo in mundum.* E così se bene Christo nella sua Passione sentì dolori, e tormenti grandi, qual donna parturiente; ad ogni modo,

*Allegrezza  
del Panima,  
di Christo  
per veder  
tant' anime  
liberate.  
Io. 16.*

men-

mentre vede tanto gran frutto, forza è, che senza allegrezza infinita.

Il I. **C** Onsidera poi l'allegrezza grande, & indicibile, c'ebbe Maria, quando dopò'l suo pianto amaro vide risuscitato il suo amato Figlio. Di questa apparitione non ne fan menzione gli Euangelisti santi; ma e la ragione, e l'autorità di molti Dottori lo persuade efficacemente. La ragione, in prima, impero, che essendo ella Madre del risuscitato Christo, la dignità sua più che grande, ciò richiedeva, che prima di tutti gli'altri, a lei si facesse vedere: Che se di Maddalena si dice: *Prima meretur gaudia, quae plus ardebat ceteris*; questa ragione molto più ha luogo nella beatissima Vergine, la qual più di tutti senza paragone, & amana, e s'era doluta di quanto havea patito il suo amatissimo Figlio. L'autorità poi di molti Dottori, ce lo fa credere, che così dice S. Anselmo *de excellentia Virginis cap. 6.* così S. Buonaventura nelle Meditazioni della Vita di Christo. E S. Ambrogio *lib. 3. de Virginibus* dice chiaramente: *Videt Maria resurrectionem Domini, & prima vidit, & credidit*. Così in figura si legge nel libro de' Giudici: *Ecce examen apum in ore Leonis erat, ac favius mellis; Quem cum sumpsisset (Sampson) in manibus, comedeat in via;*

*via: veniensque ad patrem suum, & matrem, dedit eis partem, qui & ipsi comederunt.*

Sanfone comparti il fauo di miele trouato nella bocca del Leone da se vcciso, al padre, ed alla madre; e Christo hauendo ritrovato il miele dolcissimo della risurrezzione nella bocca della morte, qual egli hauea vccisa, prima lo comunicò aila sua santissima Madre, che a gli altri. E Rupertto Abbate afferma, che Christo subito risuscitato disse quelle parole della Cantica al 4. *Vadam ad montem mirrha, & ad collem thuris*; cioè alla mia Madre: la

Lib. 7.º de dñi-  
um: offic. cap.  
25.

qual di vero in quel punto era ben vn mōte di mirra amaro, poiche il coltello della passione del suo dolcissimo figliuolo gli hauea trapassato'l cuore, ed era parimente colle d'incenso; imperoche nella sua segreta stanza attendeua con ogni affetto a far orazione, & al suo figliuolo morto riuoltata si diceua, *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & citbara.*

Psalm. 58.

Hor ment' ella così incessantemente oraua, gli apparue il risuscitato Giesù, e riempilla d'infinita dolcezza. Del Patriarca Giacob si legge, che sentendo dire, che'l suo amato Giuseppe, qual come morto, dirottamente hauea pianto, non era già morto, ma viuo, e che signoreggiaua tutta la terra d'Egitto, riuenne lo spirito suo, e come che da grauissimo sonno si fusse svegliato,

Allegrezza  
di Maria in  
veder prima  
di tutti  
gli altri il  
figlio risu-  
scitato.

Gen. 45.

gliato disse; Io anderò a veder il mio figliuolo nell'Egitto: *Et nunciauerunt ei, dicentes, Ioseph filius tuus uiuit: & ipse dominatur in tota terra Aegypti. Quo audito Iacob, quasi de graui somno eurgilans, ait: sufficit mihi, si adhuc Ioseph filius meus uiuit: vadam, & videbo illum, antequam moriar.* Hor che allegrezza doueua esser quella di questa madre, la quale co' propri occhi hauea veduto patir tanti tormenti, e poi la morte istessa al suo figliuolo; quando gli fu detto, che il suo figliuolo era già risuscitato da morte a vita? Dicono i Contemplatiui, che subito risuscitato il benedetto Christo, l'Arcangelo Gabriele andò alla santissima Vergine, e salutandola le disse: *Regina Caeli letare: quia quem meruisti portare, resurrexisti sicut dixisti.* Il qual però appena hauea finito di dar l'auiso, che iui comparue il Redentore, e con la sua gloriosa presenza rallegrò la sua santissima madre: dicendole: *Resurrexi, & adhuc tecum sum:* Eccomi qui, madre mia dolcissima, eccomi risuscitato, e ccomi alla tua presenza, rallegrati, consolati, e non hauer più mestitia: *Resurrexi, & adhuc tecum sum:* Vero, che ho patito acerbe pene, e morte cruda, ma *Resurrexi, & adhuc tecum sum.* E però se nel tempo della mia passione, e morte, tu hai versato fiumi di lagrime, e più di tutti ti sei doluta; è ben

L' Arcangelo Gabriele auiso Maria della resurrezione del Figlio.  
Parole di Gabriele a Maria.

Parole di Christo risuscitato a Maria.

è ben ragione, che più di tutti ti rallegri: *Resurrexi, & adhuc tecum sum*. I santi Euangelisti non fan mentione di questa apparitione; ma dell'altre solamente; perche lo 'ntento loro fu di metter que' testimoni, che non potessero hauer ripulsa in giudicio: ma è molto conforme al giusto, & al douere, che questa santissima Madre fusse prima di tutti priuilegiata: che anche il Sole, quando nell'Oriente fa a noi ritorno dopo notte oscura, prima illustra la cima de' monti alti, e sublimi; e poi le valli. E così il vero Sol di giustitia, dopo la notte oscura della sua Passione, e morte, facendo a noi ritorno nella risurrettione, primo illustra, & apparisce a Maria, la qual era la più alta, e la più degna creatura, che si trouasse, e poi a gli altri; e però le dice: *Resurrexi, & adhuc tecum sum*. O Maria, o Maria, e che gusto fu il tuo in questo punto? quanti baci dauì a quelle piaghe, quali risplendevano più che cinque Soli? come abbracciani teneramente quel tuo caro figlio? Ah, quante lagrime mandauì fuori; ma lagrime d'allegrezza, e di contento infinito.

IV: **C**onsidera finalmente, che il benedetto Christo apparue alle tre Marie; e specialmente a quella, che perseveraua piangendo dinanzi al monu-

Christo apparue alle tre Marie.

M m

mento:

mento: hor che allegrezza hebbe ella, quando lo vide in quella gloriosa figura, e se gli gittò a' piedi? E vedi, che dopo la madre, apparue prima a quella, che più amò, più perseuerò, e più pianse, e più sollecitamente lo cercò, acciò che per questo tu tenghi per certo, che trouerai Idio, se lo cercherai con le medesime lagrime, e con la stessa diligenza.

**Gli Angeli**  
sulfano le  
donne della  
risurrettio-  
ne di Chri-  
sto.

Ma sono molto da ponderarsi le parole, che dissero gli Angeli alle sante donne, come riferisce S. Luca: *Quid queritis uiuentem cum mortuis? Non est hic, surrexit sicut dixit.* E dissero bene così; perche a dir il vero le cose hanno a cercarsi ne' luoghi loro propri: Christo non era in quel luogo, doue le donne lo cercauano. Fra i morti l'andauano cercando, & egli era tra viui: lo cercauano in casa della morte, & egli si trouaua in casa della vita: lo cercauano giacente nel sepolcro, quando che cercare lo doueuano nella casa della vittoria trionfante. O donne, dicono gli Angeli, *Non est hic*, non è quì il Signore, non è nella morte, ma nella vita immortale: non giace morto, ma trionfa uiuo. A che effetto il portar più vnguenti per vnger il morto? portate più tosto palme, & allori per celebrar il suo trionfo. Non cercate più nella morte quello, che nel sepolchro la morte uccise. Ne gioua più il portar con voi

voi odorosi, e pretiosi vnguenti, perche il corpo di lui con l'incorruttibilità, e splendor suo le stelle, e'l Sole istesso di grã lunga soprauanza: *Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus*. Già la pietra, che vietaua il poter ciò vedere, è stata riuoltata: e però vedete hora quanto fie glorioso quel sepolcro, qual per lo innanzi era cotanto ignobile. Quella rupe, che prima appena da alcuni pochi era conosciuta; hora da gli Angeli è venerata, ed alla più parte profonda del sepolcro discendono infin dalla soprema parte del Cielo. Il sepolcro di Mosè fu da Dio occultato in maniera, che come dice il sacro Testo: *Non cognouit homo sepulcrum eius usque in presentem diem*. Non così auuiente di questo sacrosanto Sepolcro, che per opera de gli Angeli a tutti è fatto palese, è visitato, è adorato. Il sepolcro di Mosè fu occultato, accioche il popolo d'Israele, se l'hauesse trouato, attribuito non gli hauesse honori diuini, & hauesse idolatrato, che era quanto il Diauolo bramaua. Per lo che come dice S. Taddeo nella sua epistola: *Cum Michael Archangelo de corpore Moyse Diabolus altercabatur*: Imperoche voleua'l Diauolo in tutti i modi, che'l sepolcro di Mosè al popolo fusse palese: e per contrario l'Arcangelo Michele lo vietaua, & l'occultaua. Il contrario auueniu della sepoltura

Sepolcro di Christo è adorato da gli Angeli.

Deut. 34.

Il sepolcro di Mosè fu occultato dall' Angelo, e perche

tura di Christo , che'l diauolo faceua ogni sforzo , perche fusse a tutti i mortali e chiuso , ed occultato ; ma l'Angelo fece tutto l'opposito , che discese dal Cielo & aprì la sepoltura , e mostrolla alle religiose donne , ed a tutto'l mondo insieme , accioche a chi auisaua si porgesse fede, mentre la risurrettione di Christo publicaua , e Christo istesso , il quale in quel sepolcro era stato tumulato , i douuti honori riceuesse : imperoche egli non era come Mosè huomo puro , ch'era insieme insieme huomo , e Idio . O Giudei , e che v'ha giouata tanta vostra diligenza in custodir il sepolcro ? che tanti soldati postiui per guardia ? che tanti sigilli ? che tante catene , e legami di ferro ? che tante pietre di grandissimo peso ? ogni cosa , ogni cosa a vostro dispetto , è stato dissipato , è ito in fumo . I soldati giacciono in terra come morti : i sigilli sono stati fatti in pezzi : i legami di ferro rotti , e la pietra grande sossopra è stata riuoltata . *Ite*, disse, Pilato a' Giudei , *custodite sepulchrum sicut scitis* . Così egli no ciechi , seppero custodir il sepolcro , ma solo contra la violenza degli huomini ; non contra la potenza di Dio , ne de gli Angeli fanti .

Fra tutte l'apparizioni poi fatte dal risuscitato Christo , segnalatissima fu quella , quando apparse a S. Pietro . O gran mise-

ricor-

ricordia in vero . Questo fu quegli, che lo negò sì , ma purgò il suo graue fallo con amaro pianto, & in quel punto istesso, che rimirato fu da gli occhi di Christo : *Respexit Petrum fleuit amarè* : Ed anco per tutto il corso della vita, come riferisce San Clemente Romano : in maniera , che nelle guance quelle lagrime amare vi hauean fatti i canali . Hor questi dopo che in casa del Pontefice lo negò tre volte , e fu con tanta misericordia rimirato dal benedetto Christo, si compunse tanto, che uscito fuori da quel luogo infame , si ritirò in vna grotta, ne fece mai altro , che piangere amaramente il suo graue peccato : *Egressus foras fleuit amarè* . Si che di giorno , e di notte le lagrime erano il suo cibo, il suo pane quotidiano : e però ben poteua dire con Dauid : *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die, ac nocte* .

Laonde per consolarlo, gli apparue il vero Consolator Christo: *Surrexit Dominus*, Luc. 24<sup>o</sup>  
 & apparuit Petro : Et ad auiso di S. Agostino fu prima degli altri : *Omnium* , dice egli , *virorum primò apparuisse Dominus intelligitur Petro ex his, quos Euangelista commemorarunt*: E con ragione questo : sì perche Pietro era il Prencipe degli Apostoli : sì perche dall'hauer negato il suo maestro , n'hauea sentito grandissimo dolore ; e però giusta cosa era dargli qualche

*De Conf. B.  
 nang. lib. 3<sup>o</sup>  
 cap. 25<sup>c</sup>*

alleuiamento : sì ancora perche la sua attestazione della risurrettione di Christo importaua molto alla Chiesa di Dio : *Dicite, quia surrexit Dominus, & apparuit Petro*. Non si fa quì menzione alcuna delle donne, alle quali prima era apparso : solo si tiene particolar cura del testimonio di Pietro : tutto perche sappiamo, che vn tal misterio della risurrettione a Pietro era necessario, che fusse fatto noto, perche egli poi lo pubblicasse: & alla sua publicatione ogni fedele porgesse intiera credenza. Nel che si vede la dignità di Pietro, e de' successori suoi, a' quali tocca il dogmatizare, il dichiarar, e l'autenticar i dogmi della fede.

A Pietro toc  
ca l'autentica  
re i dogmi  
della fede.

Auenturato Pietro in vero, fatto degno d'vna tal visita del risuscitato Christo, & auuenturati noi se faremo suoi imitatori : che poiche non tre volte sole, ma cento, e mille habbiamo negato, e rinegato Christo, ci risolviamo vna volta da senno di far come fece egli, cioè di partirci e dal peccato, e dall'occasione di quello, che riconosciamo i nostri falli, che gli piangiamo dirottamente, come quelli, c'hanno offeso vn Dio, che tanto merita, che tanti gran benefici ci ha fatti; e come quelli, ch' a noi stessi han guadagno l'ira di Dio, ed il fuoco eterno. Imitiamo pur Dauid, che diceua: *Exitus aquarum didu-*

psal. 118.

*rerunt*

*xerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* Che così potremo sperar poi quelle diuine consolazioni, che prouò Pietro, e lo stesso Dauid quando disse:

*Secundum multitudinem dolorum  
meorum in corde meo, con-  
solationes tuae latifica-  
uerunt animam  
meam.*



*Ascendens Christus in altū,  
captivā duxit captivitātē.*



*Dedit dona homi-  
nibus.*

HORA

## H O R A XX.

Maria fa festa per l'Ascensione del  
suo Figliuolo al Cielo.

*Ascendit ad Caelos, sedet ad dexteram  
Dei Patris Omnipotentis.*

I.



CONSIDERA, come il  
Signor prolungò que-  
sta salita sino alli qua-  
ranta giorni, non solo  
per confirmar i Disce-  
poli nella fede, e spe-  
ranza della Risurret-  
tione; ma anche per auezzarli a poco a po-  
co a viuere senza lui, e sopportar in patièn-  
za l'assenza della sua dolcissima còpagnia.

Christo per-  
che si trat-  
tenesse in  
terra 40  
giorni do-  
po la Risur-  
rettione.

Primieramente dunque differì per quaran-  
ta giorni l'andata al Cielo [per conuincere  
con molti argomenti, & euidenze, i duri  
cuori degli Apostoli a credere, ch'egli era  
veramente risuscitato da morte a vita:  
così dice la diuina Scrittura: *Quibus, &* 12.12  
*prabuit seipsum viuum post Passionem*  
*suam in multis argumentis per dies quadra-*  
*ginta apparens eis, & loquens de Regno Dei.*  
E ci fu che far assai, in tanto che'l bene-  
detto Christo disse vna volta a due Disce-  
poli:

Luc. ult.  
Marc. ult.

poli: *O flulti, & tardi corde ad credendum:*  
& a gli Apostoli: *Exprobrauit incredulita-*  
*tem eorum, & duritiam cordis, quia his, qui*  
*viderant eum resurrexisse, non crediderunt.*  
Anzi perche S. Tomaso nō si trouò cō gli al-  
tri Apostoli, quando gli apparue risuscita-  
tato, e stando saldo nella negatina, a  
non credere la risurrettion di lui, quantū-  
que con vari modi gli Apostoli procurasse-  
ro di persuaderlo del vero: *Nisi videro in*  
*manibus eius fixuram clauorum, & mittam*  
*digitum meum in loca clauorum, & mittam*  
*manum meam in latus eius, non credam:* Il  
benedetto Christo dopo otto giorni ven-  
ne a posta per lui, e per conuincerlo, gli da  
facoltà di vederlo, e di toccarlo a suo pia-  
cere: *Infer digitum tuum buc, & mitte*  
*manum tuam in latus meum, & noli esse*  
*incredulus, sed fidelis.* Dal che conuinto  
poi egli, esclamò, e disse; *Dominus meus, &*  
*Deus meus.* Si che non mancò il Benedetto  
Christo d'viar vari argomenti, e modi, per  
conuincerla loro durezza, a fine, che vedes-  
sero, e crederessero che egli era veramēte ri-  
suscitato. Da che si caua euidentemēte quā-  
ta grā cura habbia Idio di saluar vn'anima;  
poiche per vn Tomaso solo, e per conuer-  
tirlo, e ridurlo alla vera credenza volse di  
nuouo apparir a gli Apostoli santi.

Fece anco ciò per auezzarli a poco a  
poco a sopportar con pazienza la sua assen-

za;

za ; perche a dir il vero , troppo grande era il loro contento nel veder il loro Maestro , e Signore con quella forma gloriosa: che se prima, ch'ei morisse, quando lo sentiuano parlare, vn di loro diceua: *Verba vita aterna habes*; che dir doueano hora, che egli era glorioso, & immortale? Qual gusto sentir doueano quando egli parlaua *de Regno Dei*? Che se quando qualche predicatore ha dell'eccellente, noi l'ascoltiamo contanto gusto, & attentione, che pendiamo tutti dalla sua bocca, e facci molte volte pensare di star in Paradiso; che far douea quella diuina bocca quando ragionaua *de Regno Dei*? Se quando egli menaua vita mortale, e predicaua, rapiua talmente i cuori, che infino gli suoi nemicierano sforzati a confessare, che *Numquam sic locutus est homo*; che doueua essere doppo la Risurrettione parlando, e predicando egli *de Regno Dei*? E qual cuore non si farebbe conquistato? Così dunque andaua disponendo quegli animi, hora dicendogli, ch'era ispediente la sua partita, hora, che bisognaua andar al Padre; hora, che andaua ad apparecchiar loro i luoghi; e le stanze gloriose per riceuerli poi nel Cielo: & hora in vn modo, & hora in vn'altro *apparens eis, & loquens de Regno Dei*.

S'egli subito risuscitato hauesse loro tolto la sua presenza, farebbe stato, e con  
ran-

grandissimo dispiacere, e con poco frutto di quell'anime. E però si come la madre, vā leuando il latte a poco a poco al figliuolino, qual ella nodrisce, e non gli lo leua del tutto la prima volta (perche la natura non comporta queste subbite mutationi) così non era ragione, che fusse in vn tratto lenato a' Discepoli il latte soauissimo della conuersatione, e compagnia di Christo; ma meglio fù che gli andasse trattenendo a poco a poco, fin alla venuta dello Spirito santo, il qual gli douea suezar da questa terra del tutto, gli douea far caminare da se stessi, e mangiar pan duro con le croste. Nella qual cosa risplende marauigliosamente la prouidenza di questo Signore, & il modo, ch'egli tiene di gouernar i suoi indiuerfi tempi, accarezzando i deboli, effercitando i gagliardi: dà il latte a quelli, che sono piccolini, e lo toglie a' grandi: questi consola, e quelli proua: e così tratta ciascuno secondo il loro bisogno. Di modo che nè l'accarezzato ha di che presumere; poiche il far carezze ad vno è argomento di debolezza, che sia in lui: nè lo sconcolato dee perdersi d'animo, poiche questo molte volte è inditio di fortezza.

Christo dopo 40. giorni sen'ascese al Cielo.

II.

**C**onsidera, come passati i quaranta giorni, salì in Cielo il bened-

detto Christo alla presenza della sua santissima Madre, e de' Discepoli, che lo vedevano. Ma con qual trionfo egli ascese? con qual maniera? D'Elia si legge, che douendo partir dalla terra, Idio apprestò vn cocchio di fuoco: *Ecce currus igneus, & equi ignei, & ascendit Helias per turbinem in Cælum*; ma per questo gran Signore, c'ha trionfato della morte, del peccato, e di Satanno, qual carrozza fu apparecchiata? Nõ altro certo, che la virtù propria di lui: *Exaltare Domine, in virtute tua*: ne ci mancò moltitudine d'Angeli, e spiriti beati, quali l'accompagnauano con gloria, & honor indicibile: Dice S. Cirillo: *Ad Cælum vnigenitus Dei, vna cum carne sibi unita redijt, eratque nouum hoc in cælis spectaculum. Obstupuit enim Sanctorum Angelorum multitudo, cum Regem gloria, exercituumque Dominum in forma humana cerneret. Aiebat enim: Quis est iste, qui venit de Edom, idest de terra?* E S. Agostino dice: *Viderunt Cælites cuncti speciosum vulneribus Christum, spolia è castris tyrannicis reportantem, & admirantes fulgentia diuinę virtutis vexilla talibus concrepant hymnis, deducuntque letantes: Quis est iste Rex glorię?*

*in exegesi ad  
Acha'um.*

*Serm. 5. de  
Resurrect.*

Ne bisogna quì andar curiosamente cercando doue, & in qual luogo del Cielo quel corpo si posi; basta sapere con l'Euangelista,

*Doue si posi  
nel Cielo il  
corpo di  
Christo.*

sta, che *sedet à dextris Dei* : cioè ch' egli hà il più nobil luuogo , e gode i più supremi honori , e regna nel principal luogo di quella patria beata : *Et sedet à dextris Dei.*

In lib. de fide  
et symb. cap. 6

Dice S. Agostino: *Credimus in Caelum ascendisse, sed ubi, & quomodo sit in Caelo corpus Dominicum, curiosissimum. Et superuacaneum est querere, tantummodo in Caelo esse credendum est. Non enim est fragilitatis nostra Caelorum secreta discutere: sed est nostra fidei de Dominici corporis dignitate*

Seder alla  
destra di Dio  
che cosa sia.

*sublimia. Et honesta sapere, & sedet à dextris Dei.* Questa vguaglianza se si riferisce a Christo per rispetto della sua humanità, ella importa l'vguaglianza col Padre; e tanto vuol dire, quanto, egli s'è posto a feder in quel medesimo luogo, doue fiede, e regna il Padre: Se la si riferisce per rispetto della sua humanità, può intendersi, o in quanto attualmente ella è vnita al Verbo, e così vuol dir, ch'ella gode la compagnia di quello in tutto, e per tutto col medesimo honore, imperochè con la stessa venerazione honorasi l'humanità (in quanto al Verbo vnita) come la stessa diuinità s'honora: come la veste regia, quando di quella il Re è vestito, viene da tutti ad esser honorata col medesimo honore, col quale lo stesso Re è honorato. Ouero, questo seder alla destra s'intende dell'humanità in se stessa, e così seder alla destra del

Pa-

Padre altro non è, che goder i principali honori in quel Regno felice; come la destra nel corpo humano è la parte più nobile, & principale. Ouero per questo seder alla destra, ci viene significata quella giudicaria potestà comunicata a Christo huomo, conforme a quelle parole: *Constitutus est a Deo iudex uiuorum, & mortuorum*; e con ragione questo, imperoche si com'egli fù giudicato sotto la forma humana; così nella stessa forma verrà a giudicar il mondo: che così dicono gli Angeli santi a gli Apostoli in questo giorno: *Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in Cælum, sic ueniet, quem admodum uidistis eum euntem in Cælum*.

III. **C**onsidera gli affetti di Maria in questo fatto: imperoche due principeli gliene stauano nel cuore, cioè dolore, & allegrezza. Dolor in prima, perche si vide partir dagli occhi quell'amato oggetto, quella pupilla degli occhi suoi. Questo non si può esplicar con parole: tanto più, che, se mentre era stato in vita mortale, gli hauea rapito il cuore; che far douea dopo risuscitato da morte a vita? Ma con tutto ciò si dice, ch'ella insieme con gli Apostoli ritornarono in Gerusalemme con grandissimo gaudio per rispetto del molto, ch'amauano, perche l'amore, che gli faceua rincrescere tanto della

Affetti di  
Maria per  
l'Ascensione  
di Christo.

la sua partita, il medesimo gli faceua goder altre tanto della sua gloria, essendo, che il vero amore non procura per se, ma per la cosa amata. Vero, che il cuor di Maria, se prima staua sempre in Cielo; molto più ci sta hora, che vi è il suo dolcissimo Figliuolo, e così parimente auuenne a gli Apostoli, e Discepoli. Io mi vado imaginando, che quando il benedetto Giesù ascendea così pian piano dalla terra al Cielo, gli occhi della sua santissima Madre, e degli Apostoli, non si partivano mai da lui; e però quando la nuuola *suscepit eum ab oculis eorum*, se ne restassero tutti in estasi, & absoriti in Dio: perche se questo auuiene, qua giù in terra souente a quell'anime, che con tutto'l cuore s'uniscono con Dio, che molte volte sono alienate da'sensi, e rapite in lui, stanno, come tante statue al tutto immobili, che pesiamo noi auuenisse a Maria, & a gli Apostoli, quando dagli occhi loro sparuequ ell' amato oggetto.

Christo alla  
destra del  
Padre è nostro  
Aup-  
gato.

**V I D I** Considera, che se bene il nostro Saluator se n'ascese al Cielo, e regna alla destra del Padre; non si dimentica però de' suoi figliuoli, ch'egli lasciò in questo mondo: percioche ti come quà giù ci aiutò con le sue fatiche; così la sù ci aiuta con la sua intercessione, facendo in terra officio di Redentore, & in Cielo d'Au-

uoca-

ubcato. Così chiaramente S. Paolo a gli  
Hebrei al 9. dice, che Christo Giesù entrò  
al Cielo. *Vt nunc appareat vultui Dei pro  
nobis.* Et chiaro quel che dice S. Giouanni  
nella sua prima Canonica al 2. *Aduocatum  
habemus apud Patrem Iesum Christum iu-  
stum*: Intorno a che Nazianzeno nellorat:  
36. dice, *Vnus mediator Dei, & hominum,  
homo Iesus Christus: intercedit enim nunc  
quoque ut homo pro mea salute.* S Tomasso  
nella prima Canonica di S. Giouani al cap.  
2. dice parimente: *In calo placare iram Pa-  
tris Christum, representando Patri naturam  
humanam, cicatricibus signatam, & ita sua  
merita allegantem, non nostra.*

Nè solamente così, ma espressamente  
ancora il benedetto Giesù affiso alla destra  
del Padre, intercede per noi; così chiara-  
mente habbiamo da S. Cipriano nell'Epi-  
stola 8. con queste parole: *Habemus aduo-  
catum, & deprecatorem Iesum Dominum,  
Deum nostrum.* E S. Agostino nella prefa-  
tione del Salmo 85. *Oratur in forma Dei,  
orat in forma serui, orat pro nobis, orat in  
nobis, ut caput nostrum; oratur à nobis ut  
Deus: oramus ad illum, per illum, in illo, &  
dicimus cum illo, & dicit nobiscum.* E S. Am-  
brobio sopra l'epistola a' Romani all' 8. di-  
ce: *Christus semper agere causas nostra apud  
Patrem, cuius postulatio contemni non po-  
test, quia in dextera Dei est.* Da tutte que-

N n

fte

ste sentenze di Santi Padri si vede chiaro, come non solamente quando il benedetto Christo fu qua giù fra noi pregò il celeste Padre per tutti noi suoi figliuoli, e mēbra, ma anche hora, che siede alla destra del Padre fa pure lo stesso.

Questo si che è vero, che per far vn tal'officio bisognaua ch'egli fusse Pōtesice sātō, innocēte, puro, separatoda' peccatori, e più alto de' Cieli: e sedēdo alla destra del Padre, gli mostra quiui le piaghe riceute p amor nostro: gouernādo da quella sedia il corpo mistico della sua Chiesa, compartendo diuersi doni a gli huomini, per incorporargli, e fargli simili a se stesso. Per il che, si com' egli (ch'è nostro capo) fu afflitto, e martirizzato in questo mondo con diuersi tormenti, egli vuole, che sia così ancora il suo corpo, accioche non sia deformità, o sproportione fra il capo, e le membra: Percioche sarebbe vna gran dissonanza, che il capo fusse tormentato, e le membra fussero accarezzate: e se essendo egli tanto humiliato, essi volessero esser adorati: e non hauendo egli doue riposar il capo, eglino volessero esser signori del tutto. Si che per questa causa ordinò la diuina sapienza, che tutti i Santi, quali sono mai stati nella Chiesa fin dal principio del mondo, fussero preseguitati, & essercitati con diuerse sorti di tribolationi, e tra-

ua-

uagli. E per questa medesima via han da passar tutte l'altre mēbra viue di Christo, sin al giorno del giudicio; si come v. passorno i Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Monaci, & Eremiti, con le Vergini; ordinandolo così il Signor dall' alto Cielò; accioche al fine venghino a cātar col Profeta: *Transiimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* A questo modo il nostro Pontefice Christo Giesù, sedendo nella sedia celeste, gouerna tutto il corpo mistico della sua Chiesa. Per tanto Padre celeste, ogni lingua ti ringratij per questo gran dono, nel quale tu ci donasti il tuo vnigenito figliuolo, accioche da vn canto egli fusse nostro gouernatore, e dall'altro nostro Auvocato, perche tali, e tante erano le nostre colpe, e tali, e tante le nostre miserie, che altri, ch' egli non era bastante di redimerle, e di placar l'ira tua.



*Spiritus Domini repleuit orbem terrarum .*



*Et hoc quod continet omnia ,  
scientiam habet vocis .*

HORA

## H O R A X X I.

Maria si riempie di Spirito santo nel  
giorno della Pentecoste.

*Factus est repente sonus tanquam ad-  
uenientis Spiritus uehementis; &  
repleuit totam domum ubi  
erant sedentes. Act. I.*



ONSIDERA primiera-  
mente quel che face-  
ua Maria, insieme con  
gli Apostoli, e con  
gli altri discepoli me-  
tre stauano nel Cena-  
colo ragunati, aspet-

tando la venuta dello Spirito santo. Che  
come dagli Atti Apostolici si caua, staua-  
no vniti insieme: e ritirati dagli altri in  
quel luogo, & in oratione: cose tutte, che  
c'insegnano qual deue esser in noi l'appa-  
recchio per riceuere lo Spirito santo. E la  
prima cosa, che si richiede, è l'vnione, qual  
esser deue fra di noi, cioè hauer pace con  
tutti, e non solamente non portar odio a  
persona alcuna, che questo chiuderebbe af-  
fatto la porta alla venuta dello Spirito sa-

Attioni di  
Maria, e de  
gli Apostoli  
nel Cenaco-  
lo quando  
aspettauano  
la venuta  
dello Spiri-  
to santo.

219m.  
Due cose si  
richiedono  
per riceuere  
lo Spirito  
santo.

Carità, &  
amor tesse-  
ra de' veri fi-  
gliuoli di  
Dio.

to; ma per contrario, ci dobbiamo ama-  
re l'un l'altro, imperocche come insegna il  
Sa'uatore: *Vbi charitas, & amor, Deus ibi  
est*: anzi che la charità, & amore è la tesse-  
ra, e'l contrasegno, o pur la liurea de'  
veri figliuoli di Dio, conforme a quelle pa-  
role: *In hoc cognoscent omnes, quod mei estis  
dissepult, si dilectionem habueritis ad inui-  
cem*.

Prattiche cat-  
tine fuggir  
si deuono.

L'altra cosa, che si richiede, è lo starse-  
ne ritirato da' tumulti del mondo, fuggir  
tutte le pratiche, e conuersationi cattive,  
non conuersar se non con quelle persone,  
dalle quali se ne può cauar sempre bene:  
perche in vero conforme alla qualità delle  
persone, con le quali conuersiamo, noi di-  
uertiremo o buoni, o cattivi, che co' buoni,  
buoni, co' peruersi peruersi: Dūque bisogna  
fuggir tutto quello, ch'impedimento alcu-  
no ci può recar dal riceuere lo Spirito sã-  
to, e procurar con ogni diligenza di star-  
sene ritirato: che nella solitudine, e nel  
ritiramento si concedono le visite del Si-  
gnore: *Ducam eam in solitudinem, & ibi  
loquar ad cor eius*. Quando Idio volle par-  
lar segretamente con Mose, e comuni-  
cargli i suoi fauori, gli ordinò, che si se-  
parasse dalla turba, e ch'ascendesse sul mon-  
te; per darci ad intendere, che lo stesso dob-  
biamo far noi, se esser così da Dio fauori-  
ti desideriamo. E questo imitorno tanti

San-

Santi Padri fuggendo da' tumulti del mōdo , e ritirandosi ne' deserti. Questo hanno offeruato tanti, e tanti Religiosi, segregandosi dal mondo, e fuggendo a' Chioftri, & a' Monasteri: e questo procaccia di fare chiunque vuol goder Idio, cioè, che si stacca al possibile da tutte le cose, e con ogni diligenza procura di tener la mente sua cō Dio . Di che ne fu singolar maestro il mio Padre S. Francesco , il quale non solo dal mondo si ritirò , e da' traffichi mercantili alla Religione; ma souéte ancora, da Chioftri medesimi fuggiua, e s'andaua a nascondere negli aspri deserti , solo , perche con più quiete di mente egli potesse goder Idio .

E finalmente si richiede , che la persona faccia oratione, col qual atto mostri di desiderar tanto gran dono , quant' è la gratia dello Spirito santo , & anco con l'oratione lo dimandi , & in parte se ne faccia degno . Dice Idio a Dauid: *Aperi os tuum: & implebo illud* : e vuol dire , ch'egli procuri di desiderar cō brama le cose del Cielo, che così sarà da Dio consolato: che questo appunto vuol dir quell'aprimiento di bocca, che è traslato di quelli, c'hanno gran fame, che aprono la bocca: *Aperi ergo os tuum* . Da questo gran desiderio delle cose diuine, ne verrà , che dall'intimo del cuore vsciran fuori fuocosi sospiri , e desideri

*L'Oratione  
e apparec-  
chio per rica-  
uare lo Spi-  
rito santo .*

ardenti, con parole alle volte tutte di fuoco, che però si chiamano, orationi giaculatorie da' Santi, di che n'è piena la sacra Scrittura, massime i Salmi. Hor così stana e Maria, e gli Apostoli con gli altri insieme nel Cenacolo, aspettando la venuta dello Spirito santo.

Venuta dello Spirito  
santo sopra  
di Maria, e  
degli Apo-  
stoli.

Mat. 2.

conferma  
la  
parola  
degli  
Apostoli

2:2 9. 112:

II. **C**onsidera poi la venuta istessa dello Spirito santo sopra della gloriosa Vergine, e degli altri auuenturati compagni, che insieme ragunati si trovano. Di che dice il Sacro Testò: *Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco: & factus est repente de Cœlo sonus tanquam aduenientis spiritus uehementis: & repleuit totam domum ubi erant sedentes.* O felici loro, perche furono ripieni di Spirito santo se prima amauano Idio, dopo per tal venuta, ardeuano tutti d'amore. Dice S. Tomaso, *Gratia est quadam participatio diuina natura:* hora se vn grado di gratia fa l'anima partecipar della diuina natura; che faranno tanti gradi? Che farà in vn'anima la pienezza dello Spirito santo? E di qui è auuenuto, che per l'affluenza di tal dono, molte anime si sono totalmente trasformate in Dio; Così era chi diceua: *Viuo iam non ego, uiuit uero in me Christus.* Così fu il mio Serafico P. S. Francesco, il quale, talmente, si tras-

si tras-

fi trasformò per la vehimenza dell'amore nel suo amato Christo crocifisso, che diuenne anch'egli stigmatizzato: Così fù quel tale, che rifiutò tutte l'altre consolationi terrene, solo godendosi del suo Idio: *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sunt*: perche in somma quando vn'anima hà la gratia di Dio, conforme a' gradi, che ne possiede, partecipa della natura di Dio, e si trasforma in Idio.

Psalm.

III. **C**onsidera l'effetto particolare dello Spirito santo nel cuor di Maria, la qual se bene prima fu piena di gratia, che così la salutò l'Angelo con quelle parole: *Aue gratia plena*; ad ogni modo nella venutà dello Spirito santo, ella ne fù anche ripiena: e quella benedetta anima, quanto più gratie riceuea, tanto più si faceva capace per riceuerne dell'altre. Si che vna gratia non solamente non impediua l'altra, ma la rendeuà habile, & idonea per riceuerne maggiori. Hora se conforme a' gradi della gratia l'anima cresce ne' meriti, quanto doueua meritar colei, che tanto ne fu piena? Si dice ne' Prouerbij, che *Iustorum semita, quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectum diem*. E conforme a questo, tutti i Santi sono andati sempre crescendo, e nella gratia, e ne' meriti: perche la gratia terminata, e compiuta

Maria fu ripiena di gratia di nuovo nella venutà dello Spirito santo.

Prou. 4.

pita solo ci si serba in Cielo . E tanto diciamo di questa gloriosissima Vergine , la qual se bene da principio fu ripiena di gratia , e sempre gliene fu conceduta maggiore ; conforme alla capacità , che la ricevuta gratia in lei operaua ; ad ogni modo quì in terra , e mentre fu viatrice non fu mai terminata sì , che la non andasse sempre più crescendo .

Con tanta  
abondanza  
di gratia  
cresceuano  
in Maria  
tutti gli al-  
tri doni .

Con tanta abbondanza di gratia cresceuano ancora in lei tutti gli altri doni; imperoche in lei si vedeua il dono della Sapienza, dell'Intelletto, del Consiglio, della Fortezza, della Sciēza, della Pietà, e del Timor di Dio . Cresceuano in lei tutte le virtù a marauiglia: sicche era a tutti vn vero ritratto d'ogni virtù. Laonde a ragione moueua ciascuno ad andar a vederla, come ad vn nuouo prodigio apparso nel mistico Cielo di S. Chiesa : Dice S. Ignatio , *Sicut nobis à fide dignis narratur , in Maria matre Iesu humane nature nature sanctitatis Angelice copulatur : & hæc talia excitauerunt viscera nostra , & cogunt valde desiderare aspectum huius si fas est fieri , Cælestis prodigij , & sacratissimi spectaculi* . E tanto, c'hauena più del diuino, che dell'humano : mercè che l'abbondanza della gratia , e de' doni dello Spirito santo, l'hauenano tutta trasformata in Dio; e però se ben'ella era creatura humana come tutti noi siamo; ad ogni modo

Ignat. epist.  
ad Ioann.

modo la gratia la faceua parere tutta diuina .

IV. **C**onsidera finalmente con quanta sapienza il benedetto Christo lasciò la sua santissima Madre in terra dopo la gloriosa Ascensione, e fu accioche per qualche tempo instruisse gli Apostoli di molte cose, e diuentasse loro maestra di quel tanto, che solo ella sapeua. Dice S. Anselmo. *Erat utilis, & necessaria fidei nostra, conuersatio Virginis post Ascensionem Domini inter Apostolos eius; quia licet illi per reuelationem Spiritus sancti edocti fuerint in omnem veritatem, incomparabiliter tamen, eminentius, ac manifestius ipsa per eundem Spiritum veritatis, illius veritatis profunditatem intelligebat. Et per hoc multa eis per Virginem reuelabantur, quae in se non solum simplici scientia, sed ipso effectu, & experimento didicerat de mysterijs Christi.* Così si vede in questo mondo, che'l Sole, e la Luna non risplendono al medesimo tempo, che il Sole risplende prima nel giorno; ma partito egli da noi, la Luna ci comunica gli suoi raggi. E nel mistico Cielo di S. Chiesa giusto non era, che questi due luminari maggiori, Christo, e Maria, al medesimo tempo risplendessero: che mentre visse Christo, egli largamente diffuse gli suoi splendori; ma partito egli da noi,

Christo lasciò la sua Madre in terra per alcun tempo, e perche

Lib. de excell. Virg. cap. 7.

Maria maestra della nostra Religione.

noi, la Luna Maria ci restò, la quale illustrasse le nostre tenebre, & horrori: che però S. Ignatio la chiama maestra della nostra Religione.

Rup. super illud Mart. 2. & respons. accepto.

E qui son da ponderarsi molto le parole di Ruperto Abbate sopra San Matteo, oue dice: *Extunc, idest post Ascensionem Christi, Beata Virgini fuit tēpus loquendi, & hoc amicis, idest sanctis Apostolis, & talia, quae prius portare non potuissent*. Si che questa santissima Vergine insegnò a' propri Apostoli, a' Maestri della Chiesa, a que' medesimi, che da Dio furono eletti, perche con la luce della loro dottrina, illuminassero il mondo: a quegli stessi, a' quali disse Christo: *Vos estis lux mūdi*: & a questi dūque ella diede lume, questi illustrò, questi hebbe per discepoli la nostra sapientissima maestra.

Ma qua' cose insegnò loro? Dice Ruperto: *Qualia prius portare non potuissent*. Disse vna volta Christo a' suoi discepoli: *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò*. Hor queste furon le cose, che Maria insegnò a gli Apostoli santi: siche quelle cose cotanto grandi, que' misteri cotanto profondi, che viuendo lo stesso maestro della vita, gli Apostoli capaci non erano per intenderli, e capirli, quelle volle, che per la bocca della sua santissima Madre si facessero loro palese.

Ma Signor mio, caro, ed è possibile, che la

la bocca della vostra Madre sia più saua, più dotta; più suegliata, che la vostra, per insegnare gli Apostoli, e quegli stessi, che per tanto tempo militorno sotto gli vostri insegnamenti? E se questo non è; che vuol dire, che rimettete alla sua bocca l'insegnar a gli Apostoli così alti misteri, che per capirli, necessaria vi fu la venuta dello Spirito santo?

Da questo fatto il mondo ben intender può, quante gran cose il benedetto Christo depositate hauea nel petto della sua santissima Madre. E che quel tanto, che per capirlo, & intenderlo gli Apostoli, fu necessaria la virtù del Cielo, *Donec induamini virtute ex alto*, disse Christo; ella molto tempo prima lo sapeua. O gran cosa: Christo insegnò la sua dottrina per lo spatio di tre anni, e mezzo, e fu tale, che da quel tempo in quà, & anche fin alla fine del mondo, altra fede non è stata ne sarà insegnata che quella: ne i Martiri cò tanto loro spargimento di sangue han difesa mai altra dottrina. Ora, se tanta gran dottrina egli insegnò solamēte nello spatio di tre anni, e mezzo; quāta maggior dottrina, quāti più profodi misteri, e sacramēti egli insegnò per lo spatio di trēt'anni prima, e poi di quelli tre anni, e mezzo appresso alla sua santissima Madre? O benedetta Signora, o illuminatissima maestra di tutta la Chiesa.

*Pra-*

*Præiosa in cōspectu Domini  
mors Sanctorum eius .*



*Sed quanto pretiosior mors  
sue sanctissimæ Matris ?*

HORA

# HORA XXII<sup>307</sup>

Maria se ne muore .

*Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini, filij, merces fructus ventris .*

*Psal. 126.*

I.



ONSIDERA primiera-  
mente, come la santis-  
sima Vergine dopo l'  
Ascensione del suo Fi-  
gliuolo al Cielo, visse  
alcuni anni : e se bene  
nell'assignamêto pre-  
ciso vi è differenza fra'Dottori, impero-  
che Pietro de' Natali nel Catalogo de'San-  
ti dice che la visse sol vn'anno dopo l'ascen-  
sa del Figliuolo ; e così ne siegue, che nel  
cinquantesimo dell'età sua ella fusse asson-  
ta al Cielo . Niceforo vuole che la sopra-  
uiuesse a Christo dopo l'Ascensione vndeci  
anni, e così ella giunse al sessantesimo. Euo-  
dio citato dallo stesso Niceforo afferma,  
che furono gli anni cinquanta noue. S. An-  
ronino, che la morisse sessagenaria . Altri  
che la morisse di settanta due anni in circa,  
così Epifanio, Glica, & Andrea Cretense .

S. Ansel-

*lib. 2. cap. 3.*

Anni, che  
visse Maria  
in terra .

S. Anselmo asserisce, che di ottantadue :  
ma la comun opinione è, che gli anni di  
questa Signora furono solamente sessan-  
tatre .

Orat. 2. d.  
dormit. Dei-  
para.

Hor tutto'l tempo, ch'ella visse dopo  
l'Ascensione del Signore se ne stette nel  
monte Sion : così dice Damasceno con-  
ta' parole : *In Sion legale Pascha Christus*  
*peregit, ac verum pascha tradidit: in hac à*  
*morte ad vitam rediens, discipulis conspectus*  
*est: T homaq; ac per eum uniuerso orbi fidem*  
*fecit, se Deum, ac Dominum esse: in hac*  
*spiritus adueniens, in discipulos fusus est.*  
*Hac discipulorum fuit domicilium: in hac*  
*Theologus, idest, Ioannes, Dei genitrici,*  
*quam in sua acceperat, qua necesse erant,*  
*subministrabat. Hac Matris Dei post Chri-*  
*sti resurrectionem domicilium extitit. Et iui*  
concorreuano gli Apostoli, e Discepoli da  
ogni parte ad honorarla, e riuerirla, come  
vera Madre di Dio: così v' dice Simeone  
Metafraste: *Virginem, utpote dilecto di-*  
*scipulo, & virgini commendatam, que erat*  
*Sion eius domus, eam habebat illic egen-*  
*tem: cui tanquam Dei matri honor ab om-*  
*nibus exhibebatur.*

Apostoli cõ-  
correuano  
ad honorat  
Matia .

Esercizi di  
Maria! do-  
po l'Ascen-  
sionedi Chri-  
sto .

Nel qual mentre, chi potrebbe dire gli  
essercizi più diuini; che humani di questa  
beatissima Vergine? gli suoi ardenti desij  
di veder già l'amatissimo suo Figlio, e go-  
derlo nella sua gloria : sospirando, e man-  
dando

dando voci al Cielo, come faceua Dauid ,  
 quando diceua: *Sitiuit anima mea ad Deum*, *Psal. 41.*  
*fortem, viuum, quando veniam, & appa-*  
*rebo ante faciem Dei.* Già è hora, anima  
 mia, che te ne vadi a godere del tuo Idio,  
 e figliuolo do!cissimo: già gli Apostoli so-  
 no stati a sufficienza instrutti, e la Chiesa  
 ha poca necessit  della mia presenza; e pe-  
 rò, o mio gran Signore, o doleissimo mio  
 figliuolo, datemi licenza, che me ne venga  
 a voi, perche tutt' ardo d'amore. *Amore* *Cant. 2.*  
*languet: Vulnerata charitate ego sum.* Basti,  
 o mio amatissimo figliuolo, se vi piace,  
 quelche ho vissuto in terra: gi  ho adem-  
 piuto la vostra diuina volont , conforme  
 a' cenni datimi nel partir uostro da questo  
 mondo.

Cos  perseveraua ne gli ardenti desiri  
 questa gran Madre, e fra' tanto mentre  
 aspettava, non lasciaua di frequ tare spes-  
 so la visita di que' luoghi santi, doue il suo  
 benedetto figliuolo operato hauea qualche  
 cosa segnalata: cos  va dicendo Andrea  
 Cretense: *Omni tempore quo vixit*, dice egli,  
*filij sui loca, in quibus locutus, operatus, ba-* *Orac. de dor-*  
*ptizatus, captus, crucifixusq; fuerat: &* *mit. Deipara*  
*onde resurrexit, & ascendit, indefinenter* *Maria visita*  
*visitauit.* E quiui, o quante lagrime ella *i luoghi san-*  
*ti di Giera-*  
 versaua: e quanti baci daua a quelle pie-  
 tre, & a quel terreno: massime doue qual-  
 che segno scorgeua del pretiosissimo san-

O o

gue

Serm. de As-  
sumpt.

gue di quello. Così dice S. Ildefonso: *Virgo sine dubio loca Dominica natiuitatis, passionis, sepulture, & resurrectionis frequenter circumiens, inuisere cupiebat: in ysdem locis lacrymas fundebat, & oscula imprimibat. Deinde ad Apostolicum contubernium post intuitum dominicorum locorum cum gaudio remeabat.* E conforme a questo dice

S. Girol.

anco S. Girolamo così: *Fortassis pra nimio amore in loco, quo sepultus dicitur Christus, interdum habitasse eam credimus, quatenus pijs pasceret internus amor obtutibus.* Sic namq; locus medius est, hinc inde constitutus, ut adire posset ascensionis eius vestigia, & locum sepulturae, ac resurrectionis, & omnia, in quibus passus est loca, inuisere. Che se Dauid adoraua il luogo istesso, doue per alcun tempo l'Arca di Dio era stata, conforme a quelle parole del Salmo: *Adorabimus in loco, ubi steterunt pedes eius.* Che dir douea Maria, quando vedeua alcun vestigio, o segno, doue fussero statì i piedi del suo amatissimo figlio? doue hauesse patito alcun tormento particolare?

S. Brig. lib. 6  
cap. 62.

Anzi, che questo fu l'apparecchio continuo in tal tempo, per disporfi a passare da questa vita al Cielo: così riuelò ella a santa Brigida: *Paraui me ad exitum, circumiens omnia loca more meo, in quibus filius meus passus fuerat.* Laonde hor andaua al Caluario, hor al Sepolcro, hor al monte

Oli.

Oliueto, facendo in queste stazioni molti atti di Fede, di Speranza, e di Carità, co' quali io m'andaua disponendo per andar incontro al mio benedetto Figlio, quando egli per menarmi al Cielo ne venisse. Così Maria a S. Brigida.

Da che imparar dobbiamo tutti noi il modo con che visitar si deuono le stazioni, le Chiese, ed i luoghi sacri, cioè con pianti, con lagrime, con diuotione, se vogliamo da quelli cauar frutto spirituale. E di più apprendere dobbiamo, come disporre l'anima nostra, e l'azzioni nostre tutte, quando c'habbiamo a rendere lo spirito a Dio: e se ad ogni tempo, & ad ogni hora a ciò dobbiamo attendere; particolarmente ciò far dobbiamo quauo siamo infermi, cioè, che co' passi della mente visitar dobbiamo i luoghi santi, doue la salute nostra operò il Figliuol di Dio con tanti suoi patimenti, & affanni: siche dietro a lui caminar dobbiamo ed al Cenacolo, ed all'Horto, e doue fu preso, ed a Casa d'Anna, ed in quella di Caifasso, d'Herode, di Pilato, al Caluario, ed alla sepoltura. Ed in luogo, doue trouaremo il nostro Signor appassionato, ringraziar lo dobbiamo in prima, di quanto per noi ha patito, e poi pregarlo, che in virtù di que' suoi patimenti, ed affanni, e per li meriti del suo pretiosissimo sangue ci perdoni i nostri pecca-

*Stazioni come visitar si deuono.*

ti, e ci dia grazia di resistere alle tentationi del nemico, e ci faccia passar da questa vita all'altra in grazia sua.

*Oratio dei-  
para.*

Hor essendo giunto il tempo opportuno, ch'ella da questo mondo se ne douea andar al Cielo, dice Simeon Metafraste, che gli apparue l'Angelo Gabriello, e fecela certa dell'hora precisa del suo felicissimo passaggio. E perche quel giorno esser douea più di trionfo, che di morte, in segno di vittoria, e di trionfo riceuette il ramo di palma, mandatogli dal Cielo. *Per Angelum*, dice egli, *Virgo se migraturam esse ad Filium edocta est*. Hor chi potrebbe dir l'allegrezza, & il giubilo, ch'ella sentì in tal auiso? Se Dauid dice: *Latatus sum in his, qua dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Che dir douea Maria, la qual era sicura, non solamente d'andar al Cielo; ma di douer esser innalzata sopra tutti gli Angeli, e spiriti beati?

*Lib. 2. histor.  
cap. 1.*

E però, dice bene Niceforo, hauuto tal auiso, subito fece accendere molti lumi nella sua stanza, qual anco fu mondata, il letto ornato, e tutti i parenti, e vicini inuitati, accioche tutti di quella sua allegrezza hauessero parte.

*Maria con-  
cepisce gli a-  
ngeli.*

Ma chi potrebbe a pieno dir le parole, gli auisi, l'ammonizioni, ch'ella daua in quel punto a quanti gli stauano d'intorno? Come effortaua gli Apostoli ad andar alle-

gra-

gramente per il mondo predicando l'Euan-  
gelio sagro, assicurandogli, che di tutte  
le loro fatiche, e trauagli ne farebbono  
stati largamente rimunerati nel Cielo?  
Come confortaua tutti gli altri circostan-  
ti alla pace, alla concordia, all'amor di  
Dio sopra ogni cosa, e del prossimo ap-  
presso? O aure sante, e perche non ne ri-  
portaste a noi quelle parole istesse più che  
humane? quegli insegnamenti più che An-  
gelici: quegli oracoli tutti diuini?

A San Giouanni poi in particolare, do-  
po hauerlo ringraziato della buona com-  
pagnia tenutagli, e per la fedeltà usata in  
guardar bene quel deposito, che con tan-  
to affetto gli raccomandò il suo benedetto  
figlio dalla Croce, quando disse: *Ecce Ma-  
ter tua*: oltre a tutto questo dice vn Dot-  
tore, che gli raccomandò precisamente  
quelle pretiosissime reliquie, che del suo  
figliuolo ella conseruaua: cioè la fascia,  
con che fasciò il suo tenero Bambino: il  
lenzuolo, con che l'inuoltò quando lo se-  
peli: il feretro, o cataletto, in cui alla  
sepoltura fu portato: la cinta, con cui ella  
si cingeva, e di cui fa mentione S. Germa-  
no: quando dice: *O Zona, qua nostra im-  
becilla natura lasciuiam coerces, ac refrenas.*  
Gli lasciò ancor il velo, qual serui, quando  
si sposò con S. Gioseffo, e l'anello istesso  
dello sposalitio, il fuso, con che filaua,

Ringrazia  
S. Giouanni  
della buona  
compagnia  
fattaagli.

Lat. Ma-  
tell. lib. 6c  
cap. 21:

Gli lascia  
alcune pre-  
tiosissime  
reliquie.

quel pezzetto di carne della Circōcisione: la Corona di spine, ed il velo, con cui fu couetta la faccia al benedetto Christo nella notte della sua accerbissima Passione. O tesori celesti al mondo lasciati.

Riceue il  
Viatico.

Fece istanza finalmete di ricener il Viatico, e questo secondo alcuni glie lo diede S. Pietro, come Prencipe degli Apostoli: ouero s. Giouan, come suo proprio parroco: ouero lo stesso Christo, come probabilmente alcuni dicono: che se tal fauore la Maestà sua ha fatto ad alcuni suoi cari; negar non lo douea alla sua dolcissima Madre: e Giouanni Gersone mette le parole istesse, o simili dette da Christo in quel punto, cioè: *Accipe hoc cara mea, quod mox cōplebitur tibi in regno meo, una cum Patre meo.* E riceuntolo con quella maggior venerazione, che possibil sia ad immaginarsi; si dispōse a morire, e passar da questa vita mortale al Cielo.

Gio. Gersone.

Al passaggio  
di Maria ci  
venne Christo  
con la  
Corte del  
Cielo.

I I. **C**onsidera, come venuta essendo l' hora stabilita, e determinata, che Maria facesse il suo passaggio da questo mondo al Paradiso, se ne venne a lei il suo amatissimo Figluolo Giesù Christo, cinto d' immensa luce, & accompagnato da gran moltitudine di spiriti celesti, & anco di que' Santi, che seco risuscitarono. Così dice S. Giouanni Damasceno: *Rem*

De Dormi-  
dispart.

*ipse*

*ipse ad matrem venit, ut diuinis suis, & pur-*  
*rissimi manibus, sanctam labis expertem,*  
*ipsius animam susceperet.* E consolatala con  
 parole degne d'un tanto Figlio verso così  
 degna madre, allegra ella, e festosa, gli rac-  
 comanda nelle mani l'anima, qual in vn  
 tratto fu portata dal Figlio in Paradiso cō  
 allegrezza, e giubilo di tutta la Corte del  
 Cielo. Così dice lo stesso Damasceno, ed  
 accenna le parole istesse, o simili, che la  
 madre al figlio dicesse, cioè: *In manus tuas,*  
*fili mi, commendo spiritum meum: suscipe*  
*tibi charissimam animam, quam conseruasti*  
*alienam ab omni reprehensione. Meum cor-*  
*pus tibi trado, & non terra: custodi saluam,*  
*quam tibi placuit habitare: & cū natus es-*  
*ses, conseruasti Virginem.* Vdi il Re del  
 Cielo le parole della sua santissima Madre,  
 e così gli rispose: *Veni electa mea, genitrix*  
*mea, & ponam in te thronum meum, quia*  
*concupiuit Rex speciem tuam. Surge pro-*  
*pinqua mea, pulchra inter mulieres. Ecce*  
*hyems transit, flores apparuerunt in terra*  
*nostra.* A vna tal voce dell'amatissimo suo  
 figliuolo, cominciossi a struggere di con-  
 solatione il suo spirito: *Anima mea lique-*  
*facta est, ut dilectus locutus est:* e di tal ma-  
 niera fu assorbita nell'ammirazione della  
 diuina bontà: e come scrìue S. Brigida, fu lib. c. 62.  
 tanta la dehemenza dell'amor di Maria al-  
 l'ora verso il suo Idio, che il suo spirito la-

Ps. 4.

scio in quel punto d'animar il corpo, e sciogliendo il laccio, con che egli staua vnito, sen'andò al Cielo, portata dalle mani del suo dolcissimo figliuolo: si che ben dir poteua le parole del Profeta: *In pace, in idipsum: dormiam, & requiescam*. E con ragione così, perche se mentr'ella visse, tene vita più celeste, che terrena; ben ei a ragione, che nella pace del Signor, & in vn dolcissimo sonno ella morisse: qual è la vita, che si mena, tal è la morte: alla buona vita, siegue buona morte; ed alla vita di Maria più del Cielo, che della terra, ben si si douea vna morte così dolce, così soaue, così piena di fauori diuini: *In pace, in idipsum, dormiam, & requiescam*.

epist. ad  
Aug. de mi-  
rac. S. Hiero.

Nó hebbero luogo in lei que'dolori acerbì, ch'in tal punto assalir sogliono i moribondi. Racconta S. Cirillo di tre morti risuscitati, i quali mètre vissero, altro mai nò fecero, che pianger dirottamente: e dimandati della cagione; vn di loro disse: *Si qua sum expertus, Cyrille, non ignorares, tibi semper in esset causa fletus*: E dichiarandosi più, soggiunse: *Anima mea resoluta est à corpore tam grauitè, & acerbè, quòd mens non capit humana: nec ego, nisi certa experientia didicissem, credere voluissem: quia omnis angustia, & dolor, quem aestimauit homo, nihil reputatur respectu illius angustia*. E meglio hauea ciò detto vn pezzo pri-

prima, in poche parole l'Ecclesiastico, quando disse: *O mors, quam amara est memoria tua?* Che se solamente il ricordarsi da senno d'hauer a morire, reca tanto amarore; che fia il patirla veramente? Hor da vn tanto grã dolore fu preferuata Maria per priuilegio particolare: & in vece di dolore, sentì gulto, & allegrezza grande, come quella, che ripose l'anima sua nelle mani del suo proprio figlio: il quale con le sue sacrosante dita gli chiuse gli occhi, e la colmò di mille benedittioni.

Se ne staua all'hora la santissima Vergine tutta absorta in Dio con vna profundissima contemplatione, la qual fu tanto dolce, che basteuole fu di renderla affatto insensibile al dolore. E come Mosè, & Elia per trouarsi absorti nella contemplation di Dio, stettero quaranta giorni senza mangiare, ne bere; così parimente adiuene qui: che trouandosi la beatissima Vergine tutta absorta in Dio, non sentì punto il dolor della morte.

E ne meno sentì infermità alcuna, come afferma S. Giouan Damasceno: e solo morì com'vna celeste, e diuina Fenice, abbruggiata col fuoco dell'amor diuino: e questa fu la febre ardente, e poderosa, che gli staccò l'anima dal corpo. *Beata Virgo, dice vn Dottore, languit timore tota vita: dolor in passione: amore in morte. Et vn*

al-

Grat. 2. de  
dormit. de sp.

Guerricius.

Pomer. lib. 10  
 . 2. et 2.

Philip. 1.

lib. de excell.  
 virg. c. 4.

altro dice così: *Mens Beata Virginis in ipsa hora mortis fuit suspensa in contemplatione suauissima, & amore Christi dulcissimo, & paulatim interim eius complexio deficiebat, usquequo tandem sine dolore percepto, non interrupta contemplatione, sanctissima eius anima corpus desereret.* E che marauiglia, se la vehemenza dell'amore fece tal effetto in lei, quandoche S. Paolo diceua pur di se stesso: *Cupio dissolui, & esse cum Christo?* Se l'Apostolo si lasciava tanto trasportar all'amor verso Christo, che far douea Maria verso, del suo amatissimo figliuolo? Anselmo dice, che *Superat omnium rerum creaturarum amores, & dulcedines; magnitudo amoris istius Virginis in filium suum:* E però marauiglia non è se vn tanto grande amore l'alienasse totalmente da se stessa, e trasportassela totalmente in Dio: sì che da vna contemplazione all'altra passasse, da quella, c'haueua in via a quella della patria.

E ben conueniua, ch'ella subito vedesse Idio a faccia, a faccia; perche se la morte è termine della vita prescritto da Dio a gli huomini, acciò ne vadano a riceuer il premio donuto: e l'anime perfettamente, purgate, e monde, subito, che da' corpi si partono, lo conseguiscono infallibilmente, gia che il benedetto Christo cò la sua morte soddisfecce più che sufficientemente per l'hu-

l'humana natura; che dobbiamo noi pensar, che auuenisse a quella santissima anima, la qual fu tanto monda, che ne meno di peccato veniale fu macchiata mai? così venne al mondo, così visse per tutto il tempo della sua vita, e così finalmente morì; e però subito, che se ne uscì dal corpo, ella fu beata, & al luogo de' beati trasportata.

Dal che noi possiamo ben conchiudere, che nel suo transito questa santissima Vergine non interruppe mai l'atto d'amore, e di charità verso Idio, perche o che il medesimo atto si continuasse, ouero che l'altro atto della patria immediatamente succedesse a quello del pellegrinaggio; basta, che mai ella interruppe l'unione, e l'amor con Dio: essendo cosa molto verissimile, che quell'anima santissima sempre, ma particolarmente in quel tempo, ch'ella al passaggio s'apparecchiava, mai cessasse d'amar Idio, già che ne da dolori del corpo, nè da quei dell'anima ella era impedita. Anzi perche già sapeua di certo per diuina riuelatione fattagli dall'Angelo, l'hora, e'l punto preciso del suo transito, che procurasse con più ardore, e feruore a quello apparecchiarsi.

Hor chi potrebbe narrar l'allegrezza, c'ebbe in questo suo transito? Se si è trovato chi vdeò l'auiso di douer morire co-

Maria nel suo transito non interruppe mai l'atto d'amore verso Dio.

Allegrezza c'ebbe Maria nel suo transito.

Da:

David ha cātato: *Letatus sū in his, quę dicta sunt mihi, In domū Domini ibimus*: Che dir douea quella, la quale sapea di certo quanto largamēte sarebbe stata rimunerata nel Cielo, e che nella casa di Dio diuentar douea Regina, & Imperatrice? Se'l mio Padrē S. Francesco per hauer ben seruito Idio in questa vita, e per poco tempo, ad ogni modo nel fine vide, che se gli aprirono le porte del Cielo, e che gli Angeli, e Spiriti beati stauano pronti a riceuerlo, e coronarlo, che fece vn'essortatione all'anima, sua d'andar allegramente, anzi pregaua Idio, che lo liberasse da questa carcere di morte, e lo menasse alla libertà de' figliuoli di Dio nel Cielo, e diceua: *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iusti donec retribuas mihi*. Che dir douea Maria in quel pūto, mentre si vedeua non solo il Cielo aperto, ma lo stesso suo figliuolo auanti, qual era venuto a posta accompagnato da Angeli, e Spiriti beati, per pigliar quella sua santissima anima, e condurla in Paradiso? Se di Mosè si legge, che *Mortuus est iubente Domino*, ouero, come leggono altri, *In ore Domini*, o pur *In osculo Domini*, che tutto vuol significarci i gusti inesplicabili, ch'egli hebbe in quel passaggio, già che moriua in gratia di Dio: qua' gusti sentir douette Maria in quel punto, mentre vedeua, che lascia-

S. Francesco  
nel fine della  
vita vide  
il Cielo, ap-  
erto;

Mosè morì  
con gusto  
grande.

lasciata questa valle di miserie se ne douea andar al Paradiso a goder Dio per sempre? Ah che meglio si può dir di lei: *Mortua est Maria, iubente Christo, in ore Christi, in osculo Christi*. Così piaccia a te Vergine sacratissima, ch'io viua in modo, che poi nel fine mi troui in gratia del tuo Figliuolo, e nelle braccia sue, e vostre io mandi fuori lo spirito mio, che infin da questo punto io te lo raccomando viuamente: *In manus tuas Domina, commendo spiritum meum*.

III. **C**onsidera come appena hebbe chiusi gli occhi la santissima Vergine: appena l'anima sua era partita da quelle purissime carni, che gli Apostoli nõ senza gran sentimento, trattarono di dar condegna sepoltura al corpo, conforme all'ordine espresso hauuto da lei, prima che morisse. E però lauorno in prima quel santissimo corpo, non per bisogno, ch'auesse di lauanda quel corpo, ch'era più puro delle stelle; ma perche l'acqua per tal contatto nuoua virtù riceuette. Vnsero quelle sacrosante membra con odorosi vnguenti sì, ma superaua di gran lunga l'odor del corpo istesso quell'odore sopraposto: cuoprirono quel benedetto corpo con vnbianchissimo lino, lo posero dentro del cataletto, & il tutto riempirono di soauissimi

Corpo di  
Maria lau-  
uato da gli  
Apostoli.

mi

mi odori. Ne vi mancorno musiche in queste celebratissime essequie: imperoche incominciorno gli Angeli nel Cielo a far festa solenne per la loro Regina: e gli Apostoli in terra, come pigliato il tono da quelli del Cielo, cominciorno anch'eglino a intonar hinni, e lodi diuine: sicche chiunque gli vdiua, rimaneua absorto, e rapito fuori di se stesso. Così fu passato tutto quel giorno, e la notte.

*Andr. Cret.  
orat. 2. de  
dormit. Dei-  
par.*

La mattina poi, mentre trattauano gli Apostoli di dar a quel corpo condegna sepoltura, s'accostorno prima, & eglino, e quanti vi si trouarono presenti e con grandissima diuotione, e riuerenza toccarono quel corpo, baciandolo infinite volte. Dice Damasceno: *Qui aderant, metu, & desiderio, & lachrymis exultationis, diuinissimum, & sanctissimum circumfistentes, tabernaculum complectebantur, osculabantur, omnibus membris os admovebant, ex contactu repleti sanctificatione, & benedictione.*

*Damasc. de  
dormit. Dei-  
pa.*

Ne solo questo; ma di più, infiniti vi concorsero di varie infermità grauati, i quali tutti riceuettero la desiata luce: così ne fa fede Damasceno con quelle parole: *Hic surdis auditus, claudis pedum firmitas restituebatur, cecis visus instaurabatur, peccatoribus cum fide accedentibus syngrapha lacerabantur.* E Niceforo lo stesso, e quasi con l'istesse parole conferma, quando dice:

*Apo-*

*orat. 2. de  
dormit. Dei-  
par.*

*lib. 2. cap. 22.*

*Apostoli, & qui praterea ibi aderant viri egregij, lectum corona circundantes, reuerenter Virginem osculantur: ad quam deinde quamplurima fiunt miracula: cæci namq; oculis solem cernunt, surdis auditus datur, claudi gressus recipiunt: & ut semel dicam, omne morbi genus attactu solo profugit.*

A questo nobilissimo funerale fuui anco presente il grand' Areopagita, come dalle sue medesime parole si raccoglie, quando dice: *Quandoquidem, & apud ipsos numine afflato, nostros hierarchas, quando & nos, ut nosti, & ipse, & multi sanctorum nostrorum fratrum conuenimus ad visionem corporis vite principis, vel quod vitam inchoauit, & quod Deum suscepit. Aderat autem, & frater Domini Iacobus, & Petrus summa, & prouetissima Theologorum summitas.* E siegue; *Postea visum est, post visionem, ut vniuersi hierarchæ laudarent, sicut unusquisque erat sufficiens, infinita virtutis bonitatem, thearchica infirmitatis.* Così Dionigi. E sono da ponderar molto le parole; che in lode della santissima Vergine, e del suo beatissimo corpo va qui dicendo: perche dice primieramente, che quel corpo fu principio, e cominciamento della vita, e con ragione così: imperoche hauendo ella dato la carne, e'l sangue al Figliuol di Dio, & egli con quelli hauea ricomperata a noi la vita, meritamente prin.

*De Diu. num.  
min. cap. 3.*

*Tearchicos,  
qui suprema  
diuinitatis est*

principio della vita l'appella . Dice in oltre , che quel corpo riceuette Idio: e questo intender si deue così , che Idio di quella carne prese la sua carne , iui si generò , iui fu concetto . E di quì si scorge la grandezza di Maria, quando che dal suo ventre ha voluto riceuer il corpo l'humanato Idio . E finalmente dice , che tutti iui presenti , ciascun al modo suo possibile , lodaua , *Infinita virtutis, bonitatem, thearchica infirmitatis*. Oue è da ponderarsi, che accoppia ambedue queste cose insieme , onnipotente bontà, & infermità: non onnipotente bontà sola, ne infermità sola, ma l'vn e l'altra congiunta insieme fu in Maria: imperochè ella fu onnipotente sì , perchè eccedette i termini della natura , e de' suoi priuilegi , solo la diuina onnipotenza ne fu la misura, sicom'ella stessa lo confessa quando dice : *Fecit mihi magna , qui potens est* . Fu anche inferma tal onnipotenza , perchè fu subordinata a quella di Dio . E da tutto il discorso d'Areopagita si raccoglie , che a competenza facenano tutti que' diuin Teologi a raccontare le grandezze, l'eccellenze , e le prerogative di Maria :

Onnipotenza di Dio misura de' priuilegi di Maria.

Corpo di Maria essendola corruzione.

Così dunque cantando salmi , hinni , e cantici spirituali , tutti accompagnarono quel sacratissimo corpo alla sepoltura , il qual però essente fu per gratia senza corruzione , così afferma il Padre S. Agostino quan-

quando dice: *Si voluit integrum Marię virgin-  
ginitatis seruare pudorem; cur non velit in-  
corruptum à putredinis seruare fœtoris?* Con-  
fessiamolo pur tutti, e diciamo, che in lei  
fu adempiuta quella benedittione, che di-  
ce Dauid: *Dominus custodiat introitum tuum,  
& exitum tuum, ex hoc nunc, &  
vsque in saculum.* L'entrata al mondo è  
quella, che tutti facciamo, quando siamo  
generati, e l'uscita è quando ce n'andiamo  
alla sepoltura. Hor come che questa Si-  
gnora fu privilegiata nell'entrata, fu anche  
nell'uscita: e se nell'entrata non incorse  
nella colpa, anche nell'uscita non ne senti  
la pena: *Dominus custodiat introitum tuum,  
& exitum tuum.* Il che si conferma con quel  
che dice S. Agostino nel luogo medesimo  
con queste parole: *Qui in vita præ ceteris  
Mariam gratia sui conceptus honorauit, più  
credere est, singulari salutatione eam in  
morte, & speciali gratia honorasse.* Potuit  
enim eam tam à putredine, quam à puluere  
aliena facere, qui ex ea, noscens, *Virginem  
eam potuit relinquere.* Putredo namq; &  
vermis, opprobrium est humana conditionis,  
à quo opprobrio cum Iesus sit alienus, & na-  
tura Maria excipitur, quam Iesus de ea  
assumpsisse probatur: *Caro enim Iesu, caro  
Maria est.* Il Profeta Giona fuori dell'vsa-  
to fu conseruato illeso nel ventre della ba-  
lena: E la grazia non haaurà tanta forza

Aug. de As-  
sumpt. Beat.  
M. c. 2. 10. 9.

Psal. 110.

10. 7. 1. 10. 2. 7.  
10. 10. 2. 10. 2. 7.

P p

di

di conferuar Maria di tanti meriti favorita? E conchiude il Santo così: *In Maria integritate plus petuisse gratiam, quam naturam non dubitamus. Diuinitatis enim opera sunt, quae dicimus, & ideo possibilia quia omnipotentia.* Così il P. S. Agostino.

*Ista. 61* Quella donna Raab scampò la morte, perche in casa sua per poco tempo albergò gli Esploratori di Giosuè, e come non douea restar immune dalla corruzione, quel corpo di Maria, il quale albergò il vero Giesù Salvatore? Il ventre della balena è vero, che diuorò il Profeta di Dio Giona, ma non lo puote fare risolvere, e corrompere, che viuo poi lo mandò fuori; e la morte se bene inghiortì il corpo di questa santissima Vergine, ad ogni modo non lo puotè incinerire, che viuo, & intiero bisognò che lo rendesse fuori. I Leoni nell'ago non toccorno il corpo di Daniele; & i vermi non ebbero ardire di toccar quel corpo di Maria. L'Arca di Dio fu fatta di legni, che non si putrefanno; e la vera Arca di Dio fu fatta di carne, che non patisce putrefattione. Della carne di Christo predisse Dauid, che la non douea parir corruzione: *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* E della carne di Maria, qual era la medesima, che quella di Christo, già che da lui l'hauea riceuuta, parimente si dice, ch'ella non patì corruzione.

*Exod. 25. ex  
Septuaginta.*

ruttione. *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*, perche *Qualis Filius, talis Mater*. Si che come Adamo disse d'Eua: *Hoc non es ex ossibus meis, & caro de carne mea*; Così Maria può con verità dir del suo Figliuolo: *Hoc nunc es ex ossibus meis, & caro de carne mea*.

I V. **C** Onsidera, come quel fantissimo corpo fu posto alla sepoltura con tanto honore; imperoche il Sommo Pontefice Pietro insieme con gli altri Apostoli, & huomini illustri lo portorno sulle spalle, facendogli honorata compagnia. O che deguo funerale in vero, celebrato per mano de gli Apostoli: certo, che l'eccellenza di questa Reina meritaua, che, anche gli Angeli, i Cherubini, e Serafini discendessero dal Cielo a far l'istesso officio. Dice S. Giouanni Damasceno: *Puris lin-*  
*teis corpus Virginis obuoluitur, ac lecto rur-*  
*sus Regina imponitur: deinde lampades ad-*  
*bibentur, & unguenta, atque hymni ad eam*  
*prosequendam accommodant, Angelis nimi-*  
*rum linguis suis, hymnum sibi congruentem*  
*canentibus: Apostolis autem, ac diuinitus af-*  
*flatis Patribus, cantiones quasdam Deo su-*  
*cundas, atq; Spiritu sancto inspiratas, modu-*  
*lantibus. Et all' hora, la vera Arca di Dio*  
*dal monte Sion partitasi, fu sopra le spalle*  
*degli Apostoli portata, e nel celeste Tem-*

Corpo di  
Maria po-  
sto nella se-  
poltura ho-  
noratamēte

orat. 25

pio per mezo del sepolcro trasferita: *Ac-  
primum quidem ( seguita egli ) per mediam  
orbem ducitur, pulcherrima cuiusdam spon-  
sa in modum, incomparabili quodam spiri-  
tus splendore decorata: atque ita ad sanctissi-  
mum Gethsemani locum gestatur, Angelis  
praeurrentibus, & affectantibus; alijsq; suis  
cam obuelantibus: vniuersaq; item Ecclesia.*

E come il Rè Salomone per voler introdur-  
re l'Arca del patto nel Tempio, radunò  
tutti li Prencipi, Sacerdoti, e Leuiti, con  
tutti i principali del suo Regno, accioche  
interuenissero alla traslatione dell'Arca  
dal monte Sion al Tempio: *Et tulerunt Sa-  
cerdotes arcam, & portabant eam tum Sa-  
cerdotes, tum Leuita, & Rex, & omnis po-  
pulus gradiebatur ante arcam, boues, & oves  
innumerabiles mactantes: e come dice il  
Sacro Testo: Intulerunt Sacerdotes arcam  
foederis Domini in locum suum, in oraculum  
domus, in Sanctum Sanctorum sub alas  
Cherubim.* Al medesimo modo per dar  
requeie alla spiritual Arca, il nuouo Salo-  
mone Giesù ragunò & i primi della Chiesa  
trionfante, che sono gli Angeli, & i prin-  
cipali della Chiesa militante, cioè gli A-  
postoli, insieme con tutti gli altri Santi,  
ch'erano in Gierusalemme, l'anima egli  
stesso in compagnia degli Angeli ne portò  
al Cielo; & il corpo per mano degli Apo-  
stoli mandò per vn poco alla sepoltura.

Vera-

Veramente sì, che anche del sepolcro di Maria dir si può quello stesso, che del sepolcro di Christo predisse Esaia: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. Glorioso sepolcro, in vero, arricchito di così nobil tesoro, honorato dagli Angeli, riuerito dagli Apostoli, adorato da tutti i fedeli: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*.

Isa. c. 55.  
Sepolcro di  
Maria glorio-  
sioso.

O sepolcro santo, sepolcro il più sagrato di quanti mai ne siano stati, tranne sol quel di Christo: sepolcro; in cui è depositato quel nuouo libro, nel quale ineffabilmente fu scritto il Verbo di Dio. Sepolcro, in cui sta la fontana, dalla quale nacque la vita: doue stan depositate ricchezze inesfausti. Sepolcro, a cui paragonar non si possono gli altri sepolcri. Nò quel di Danid cotanto ricco, & illustre, che come raccòta Gioseffo, il sacerdote Ircano, vedendosi alle strette, ne cauò tre mila talenti d'oro: Et Herode in simil bisogno, tante gioie, e vesti di grandissimo prezzo. Non quel di Geremia, di cui racconta Zosimo, che nel tempo dell'Imperator Honorio, vi si truò a piedi del Santo vn putto sepolto con vna corona: e con le scarpe d'oro: & con vna veste pretiosa di valor inestimabile. Questi, e simili tombe non possono paragonarsi col sepolcro, oue sta depositato il corpo di Maria, dentro di cui si rinferò per noue mesi il Signor delle ricchezze,

Apostrofe al  
Sepolcro di  
Maria.

.TT. 3. 511  
In oia. 14. 2  
-Olg. 51. 14  
.Olois

della gratia, e della gloria. Io ti adoro dunque sepolcro santo, e dotti mille benedizioni. Tu sei mille volte beato, e degno sei d'esser inuidiato da tutto'l mondo: *O miraculum*, dice Andrea Cretense, *qua in sinu suo habuit collocatum eum, qui tergis debetur Cherubicis, in sculpta petra sinibus sepelitur*. O gran marauiglia, o miracolo farò, mentre colei, la qual hebbe depositato nel suo seno quello, che è portato sulle spalle de' Cherubini, sta sepolita nel seno d'vna pietra scolpita. O terra, mille volte felice, che fusti ricettacolo di quella terra verginale, da cui procedette il secondo Adamo vestito della nostra spoglia mortale. Se ne stette per vn pochetto di tempo sotterrato in quella sepoltura il corpo di quella santissima Vergine, acciò col suo contatto comunicasse a quella pietra parte delle virtù ch'ella haueua: e rimanesse santificato, e di mille beni pieno, mentre quel corpo era la vena sorgente, donde tutti quelli scaturiscono a noi mortali.

Dialogo di  
S. Giouanni  
Damaſceno  
al sepolcro  
di Maria.

Il Padre S. Giouanni Damaſceno fa vn bel dialogo tra se stesso, e quella sepoltura: e dice così: *Vbinam est illud minimè adulterinum aurum, quod Apostolorum manus in te condiderunt? Vbi inexhauste opes? Vbi pretiosus ille thesaurus, qui vitam suscipit? Vbi gratia abyssus? Vbi curatio nati-  
pela.*

*petagus? Vbi fons, ex quo vita orta est? Vbi amabilissimum Dei genitricis corpus? Ma fa risponder il Sepolchro di questa maniera: Quidnam in sepulchro quaritis eam, quæ ad celestia tabernacula elata est? Quid custodia rationem à me expositis? Non meæ vires sunt, ut diuinis iussis oblueter, relicta sindone sacrum illud corpus, postquam mihi sanctitatem impertiiuit, atque unguento, & suauissimo odore me complectit, diuinumque delubrum effecit, abreptum hinc abiit. Così questo Dottore,*

Del Tempio di Gierusalême disse Christo in S. Luca: *Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destiuatur.* Ma nel Tempio del corpo di questa santissima madre di Dio, niuna pietra fu mai mossa dal suo luogo, che quantunque la morte hauesse hauuto possanza di separarne l'anima; ad ogni modo intiero, & in tutto lo restituì al cenno di Dio: *Et erit sepulchrum eius gloriosum.* Dice lo stesso Damasceno, che la morte, e sepoltura di Maria fu con molti miracoli illustrata: imperochè a' fordi può dar gli orecchi, a' zoppi i piedi, a' deboli la fermezza, & a' fodezza delle gambe, a' ciechi, gli occhi, & a' peccatori, che confede vi si accostauano, si stracciava il chirografo de' loro peccati: *Hic surdis auditus, dicit egli, claudis pedum firmitas, resistit: caris vultus instaurabatur, peccatori-*

*biis cum fide accedentibus syngrapha lacerabatur.* Ma se questo facesti all' hora Vergine santissima, eccoti qui nuoua materia di far lo stesso verso di me, che tante volte sono stato sordo alle diuine inspirationi, mandatemi per pietà, affine ch'io lasciasse la strada della perdizione, & incaminassemi per quella della salute; & io, infelice, tante volte ho fatto del sordo, *Et nolui intelligere, ut bene agerem.* Altre volte non solamente sordo, ma ribelle ancora sono stato, mentre per vn vil diletto, ho fatto resistenza, anzi, ho discacciato, e ributtato da me que' lumi, che Idio mi mandaua dal Cielo; perche io non mi precipitasse nell'Inferno. Che dirò poi del mio zoppicar al far del bene? Quante volte ho tenuto il piede a due staffe? quante volte con vna parte di cuore mi son incaminato a far del bene; e con vn'altra non ho voluto distaccarmi dal peccato? Et hoggi giorno, misero me, zoppico più che mai, poiche non mi risoluo da senno a far qualche deuo, & a caminar per quella via, che sola mi conduce al Cielo. E della mia cecità nò ragiono, Vergine santissima, poiche è tanto grande, che manco mal farebbe, ch'io fusse cieco degli occhi del corpo: il peggio è, che con hauer aperti, e viuì gli occhi corporali, tengo poi chiusi, anzi ho pur ciechi gli occhi della mente, e per mia

miseria

miseria non vedo la strada del bene : cammino bene , anzi corro a rompicollo per la strada della perdizione. E di qui è poi, ch'io mi trouo vna lunga lista di peccati, e di debiti da me in tanti, e tanti modi contratti co' pensieri, con le parole, e con l'opere, e contra Idio, e contra il prossimo, e contra me stesso.

Però, Vergine santissima, Vergine gloriosa, a te ricorro, a te humilmente m'inchino, e ti priego, ti supplico, e ti scongiuro, per quell'allegrezza, c'hauesti, quando il tuo Figliuolo venne a consolarti nella tua morte, che mi vogli impetrar il perdono de' miei peccati: *Inclina Domine vultum Dei super nos: coge illum peccatoribus misereri.* Fallo, Vergine beatissima per tua benignità, e misericordia; che se tanto honor ti risulta, quando dal venerar il tuo sacrosanto sepolcro i fedeli lo toccano, e lo baciano, e ne ricevono tanti fauori, e gratie; anche ti risulterà a lode, che all'anima mia di tante infermità grauata, tu ti degnarai di stendere la mano della tua pietà, e d'impetrargli il perdono de' falli passati, e gratia, che per l'auenire vada sempre da bene in meglio nell'osservanza de' diuini commandamenti. Amen.

*Exaltata est sancta Dei Ge-  
nitrix.*



*Super choros Angelorum ad  
Cælestia regna.*

HORA

## HORA XXIII.

MARIA E ASSONTA  
al Cielo.

*Assumpta est Maria in Cælum gau-  
dens Angeli; & collaudantes  
benedicunt Domi-  
nam.*



CONSIDERA primiera-  
mente, che quel san-  
tissimo corpo dopo  
tre giorni fu risuscit-  
ato, & a lui vnitasi di  
nuouo l'anima, con  
gloria, e pompa de-

Corpo di  
Maria dopo  
tre giorni ri-  
suscitò no :

gna fu portato al Cielo : e come vuol Pie-  
tro Damiano, più degno fu questo trion-  
fo, che quel di Christo, quando se n'afce-  
se alla destra del Padre; imperoche a lui  
solo gli Angeli vennero in contro; ma alla  
sua santissima madre e gli Angeli, & egli  
stesso ci venne: *Attolle oculos ad assumptio-  
nem Virginis, & salua filij maiestate, inue-  
nies occursum huius pompa non mediocriter  
digniore. Soli quippe Angeli Redemptori  
occurrere potuerunt: matri vero filius ipse*

Trionfo di  
Maria nell'  
andar al Cie-  
lo più glori-  
oso, quel-  
lo di Christo

*eum*

*eum tota curia, tam Angelorum, quam iustorum solemniter occurrente euexit ad beatam confessorium sessionis.*

L'anima, &  
il corpo in-  
sieme di Ma-  
ria furono  
ascesi al Cie-  
lo con gran  
ragione.

E conueniuo certo, che non solamente l'anima, ma il corpo ancora a lei vnito andasse al Cielo: imperochè quel corpo gran titolo, & honore dato haueua alla Madre di Dio, che se quel corpo ella non hauesse hauuto, Madre di Dio non sarebbe stata: hor come voleua star lungo tempo senza quel corpo la madre di Dio, mentre per mezzo di quello, tanto grand' honor hauea riceuuto? Quando si corona la Regina, di ricche vesti si suol vestire; hora la Regina del Cielo in questo punto si corona; e però di veste incorruttibile, & immortale, come di vestito riccamente adorno, ella si cuopre: conforme a quelle parole di Dauid: *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deurato, circumdata varietate*, cioè del corpo, qual dall'oro dell'immortalità, & incorruttibilità risplende. Disse Christo vna volta in S. Giouanni: *Vbi ego sum, illic & minister meus erit.* Ma chi più di Maria serui Christo, poichè del suo proprio corpo gli formò il suo, col proprio latte l'alleuò, e nutrì? e però a ragione, non solamente l'anima, ma il corpo ancora di lei douea andar con Christo, *Et vbi ego sum, illic & minister meus erit.* E poi è cosa incredibile, dice S. Agostino, che quel

cor-

corpo di cui Idio prese carne, & in cui primo fu dall'huomo veduto, si fusse corrotto, e ridotto in cenere. *Corpus Virginis*, dice il Santo, *escam vermibus traditum, quia sentire non valeo, dicere perhorresco*. Hora s'egli è intiero, & incorrotto, e fosse nella terra; al scuro in tanto tempo sarebbe stato riuato alla Chiesa; dou'egli fusse, & il debito hoare, e veneratione se gli farebbe: si come di molti corpi di Santi s'è veduto, che se bene per qualche tempo sono stati sconosciuti; a qualche tempo poi son stati riuelati, e con debito honore sepolti, e venerati. E lo stesso diciamo del corpo di questa santissima Vergine, che se fusse in terra, a qualche tempo si farebbe per diuina riuelatione scouerto: ma doppo mille, e tanti anni questo non si vede; dunque nō è più in terra, ma in Cielo gode i douuti honori.

In oltre, il corpo di questa benedetta Madre di Dio, fu in certa maniera principio della nostra salute, perche del sangue di quello, il corpo, e sangue di Christo fu preso, qual poi fu il prezzo del nostro riscatto; ragioneuolissima cosa dūque fu; che il medesimo corpo fusse fattopartecipe di questemedesima redentione, e però la gloria. e l'immortalità subito hauesse consegnito. E se alcuni probabilmente dicono, che Giouanni Euangelista sia risuscitato, e con l'anima, e corpo si troui in Cielo: e di molti San-

Corpo di  
Maria fu in  
certa manie-  
ra principio  
di nostra sa-  
lute.

Santi, quali con Christo risuscitorno, più probabilmente alcuni affermano, che in sieme se n'andassero al Regno della patria beata; del corpo della Beata Vergine, che sia in Cielo, non solo è probabile, ma certo. Aggiungasi, che l'anime de' beati naturalmente appetiscono d'vnirsi col corpo, e lo chiedono instantemente; e fin che non s'adempie in loro tal desio, sempre m'aca loro qualche gloria accidentale. E lo stesso diciamo de l'anima santissima di Maria, cioè che non sarebbe stata compitamente beata senza il corpo, già che gli sarebbe mancata quella gloria accidentale; e però accioche per ogni parte la fusse beata, fu quanto prima adempiuto il suo desio per la sua dignità singolare, e come Madre di Dio. E finalmente questo gran priuilegio conuiene molto alla gloria di Christo, & alla dignità di sua madre: e però gratiosamente gli fu concesso: Si che se bene come figlia d'Adamo morì; nondimeno, come quella, ch' in tutto cō formar si douea al figliuolo suo, qual dopo tre giorni risuscitò, e con l'anima, e col corpo ascese in Cielo: così ella dopo tre giorni risuscitò, & andò con l'anima, e col corpo a goder la beatitudine, e felicità eterna, & a riceuer quegli honori, che come a Madre di Dio se gli conuenivano. Così tiene comunemente la santa Chiesa, la qual celebra la sua festa con-

tan-

tanta solennità, e pompa, & inuita tutti i fedeli a rallegrarsene con quelle parole nel Nostroito della Messa: *Gaudiamus omnes in Domino diebus festis celebrantes sub honore Beatae Mariae Virginis, de cuius Assumptione gaudent Angeli, & collaudant filium Dei.*

II. **C** Onsidera appresso la pompa, e'l trionfo col quale fu assunta questa gran Signora al Cielo: e basta per ogni cosa il dir, ch'ella fu accompagnata dal Re della gloria, suo Figlio, per intender poi, ch'ebbe tutti quegli honori, che si possono immaginare: il che spiegò diu inamente la Scrittura con quelle parole, dette con marauiglia dagli Angeli: *Quae est ista, quae ascendit de deserto delictis affluent, innixa super dilectum suum?* Veramente sì, che abbondaua, e soprabbondaua di delitie Maria, come quella, che non solo a sufficienza, ma ad eccedenza haueua ogni sorte di gaudio, & allegrezza, che nello stesso ascendimento ella fu beata, e fin d'all' hora vide Idio, e lo frui meglio, che qualsuoglia altro beato mai: e però infin d'all' hora ella godeua, e beuea que' torrenti di piaceri, che dice David: *Torrente voluptatis tuae potabis eos.* Enon solo l'anima, ma il corpo ancora hauea le sue delitie, e contenti, cioè le doti de' corpi beati, che sono l'impas-

Trionfo col quale fu assunta Maria, al Cielo.

Can. 8.

matris b. m. v. c. 1. 1. 1.

1. 1. 1. 1. 1.

l'impaffibilità, la sottigliezza, l'agilità, e la chiarezza, le quali a maraviglia nel suo corpo risplendevano. E però a ragione si dice che soprabbondaua di delitie: *Delitij affluens*. Ma vi s'aggiunge: *Innixa super dilectum suum*; e con ragione: perche se bene i meriti grandi di Maria l'innalzorno al Cielo; ad ogni modo tanti suoi meriti appoggiarierano a meriti infiniti del suo diletto, del suo Figliuolo; che senza tal appoggio, mai l'hauerebbono potuta far innalzare da terra: imperoche i meriti di Christo sono appunto come la scala di Giacob, che da terra giungeua sino al Cielo, e per cui ascenduano, e discendevano gli Angeli: e come chi ascende per la scala, bisogna che con le mani a' gradini di quella s'appiagli, così chi vuole ascender al Cielo, è necessario, che s'applichi a' meriti di Christo, & in quelli s'appoggi. E però dice bene il

Gen: 28.

Padre S. Agostino: *Cum Deus coronat merita nostra, nihil aliud coronat, quam merita sua*. Ascendua Maria com'vn'altra Regina. Ester, appoggiata a due bellissime donzel-  
le, vna più bella dell'altra, ch' erano Mar-  
ta, e Maddalena, cioè la vita attiuā, e la  
contemplatiua; perche carica di tutti i  
meriti dell'vna, e dell'altra vita, ella n'ascē-  
dena al Cielo: & ogni cosa ch'ella faceua,  
& operaua, meritaua corona. Si dice di  
lei

Ad Sixtum  
epist. 105.S. Bon: in  
Specul.

-Iacobi I

lei

lei nella Cantica: *Emissiones tue Paradisus malorum puniceorum*. Tutto perche le contemplationi, e le attioni, ch'ella faceua s'affomigliauano a'meli granati, quali tutti hanno la corona: e così tutti i pensieri, tutte le parole, tutte le opere di Maria erano coronate, perche tutte meritauano ricchissima corona nel Cielo.

Ne ci mancauano musiche in questo trionfo, imperoche tutti gli Angeli, e Spiriti beati, gli faceuan la sua particolare: Se n'andaua questa gloriosa Reina sopra la medesima carrozza del Figlio, che sono gli Angeli del Cielo, conforme a quelle parole: *Currus Dei decem millibus, multiplex millia latantium*. La prima Gerarchia degli Angeli cātana: *Qua est ista, qua ascendit per desertum, quasi virgula fumi, ex aromatibus myrrhae, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij*? La seconda Gierarchia diceua: *Qua est ista, qua progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra, ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata*. E la terza Gerarchia: *Qua est ista, qua ascendit de deserto, delicijs affluens, innixa super dilectum suum*. E tutti gli altri Angeli accompagnauano questa carrozza con le loro melodie. I Patriarchi, e Profeti, a choro, a choro la festeggiuano, e singolarmente il Padre Adamo, che le diceua: *Benedicta filia tu à Domino; quia per*

Cant. 4.

Maria va su la carrozza medesima del suo Figliuolo.

Psal. 67:  
Canti, che faceuano le Gierarchie.

Canti che faceuano i Santi Padri,

*te fructum vite communicauimus*. Ah Figlia benedetta, figlia cara: noi mangiammo il pomo vietato, e fummo causa della total ruina di tutta la natura humana: Tu sei stata quella, che a tãto danno hai portato solleuamento: e però *Benedicta filia tu à Domino, quia per te fructum vite, communicauimus*. I Patriarchi diceuano, *Tu gloria Ierusalem, tu latitia Israel: tu honorificentia populi nostri*. E Dauid come Maestro di capella de' Profeti, non lasciaua di far le sue proue, cantando, e salmeggiando al Figlio, & alla Madre, a Christo, & a Maria con quelle parole: *Surge Domine in requiem tuam, tu & Arca sanctificationis tue*: e così tutti gli altri accompagnauano questo nobilissimo trionfo, finche peruenne dinanzi al trono della santissima Trinita: doue giunta gli si dice: *Veni de Libano, veni coronaberis*: e postagli la corona, come a Reina fu collocata in vn seggio sublime alla destra del suo medesimo Figlio, conforme a quelle parole: *Positus est thronus matris ad dexteram Regis*. Ma qua' contenti, e gaudij ella hauesse in quel punto, e la maniera, e'l modo come la fusse assunta, e riceuuta, chi la potrà mai spiegar esattamente? Appena noi l'habbiamo abbozzato per consolatione dell'anime diuote: lasciando tutto'l resto alle loro pie considerationi.

Maria alla  
destra del Fi-  
glio.

Con-

III. **C**onsidera, ch'ella fu essaltata, non solamente sopra tutti gli huomini, ma sopra tutti gli Angeli ancora: così canta la Chiesa: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad Cœlestia Regna*. E con ragione: perche se la grandezza dell'essaltatione corrisponde all'humiltà, che quanto più vno in terra sarà humile tanto più sarà grande nel Cielo: al sicuro Maria, qual fu humilissima, a marauiglia, & in quella virtù soprafece tutti in terra, che anche nel Cielo soprauanzasse tutti nella gloria, e però *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna*. Se la grandezza della gloria corrisponde alla grandezza della gratia, che quanta maggior gratia ha vn'anima nella terra, tanta maggior gloria hauerà nel Cielo; qual essaltatione haurà hauuta Maria nella patria beata, se in terra hebbe il mare delle gratie.

Maria essaltata sopra tutti gli altri Santi, & Angeli nel Cielo.

Dell'Arca di Noè si dice nella Scrittura, che essendosi aperte le cataratte del Cielo; e rotti gli argini de'fonti dell'abisso, venne tant'acqua sopra la terra, ch'ella fu innalzata sopra tutti i monti alti, e sublimi: e di quest'Arca diuina, che diremo noi che auuenisse, già che sopra di lei si differrorno tutte le porte, e s'aprirono tutti gli abbissi delle gratie? Forza è dire,

Q q a che

che come in terra soprauanzò tutti, & huomini, & Angeli nella gratia; che in Cielo soprafaceffe anco a tutti con la gloria: E però *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.* E S. Bernardo: *Quantum gratie, in terris adepta est præ ceteris, tantum obtinuit in Cœlis gloriæ singularis.* Se la grandezza della gloria nel Cielo corrisponde alla grandezza delli meriti, che vno ha in terra; quanta gloria haurà nel Cielo colei, che in terra continuamente cresceua in meriti; fiche ne meno quando dormiua, cessaua di meritare? Se l'essaltatione nel Cielo corrisponde a' seruigi, che qualcheduno ha fatto in terra al sommo Idio: conforme a quelle promesse: *Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus, qui in Cœlis est?* quanto sarà statò l'honore, e la gloria di Maria, la qual più d'ogn'altro mai serui lo stesso Idio? E però con ragione dice la S. Chiesa, che *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.* E S. Anselmo: *Tota Christianitas nouit, quæ illam super omnes Cœlos exaltatam, & Angelicis Choris prelatam certissimè credit.*

*Lib. de exalt.  
Virg. c. 4.*

Gloria essenziale di Maria quanta fusse.

**I. V. M**A quanto fu la gloria essenziale di Maria? Et ad esplicar questo, chi si trouerà idoneo? Solo Idio che

che gli comunicò i fauori, gli può e raccò-  
tar, & esplicare: ma ad ogni modo, se la  
beatitudine essenziale consiste in veder, e  
fruir Idio; ella al sicuro soprauanza tutti,  
& huomini, & Angeli. Disse Christo vna  
volta: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deū  
videbunt*; ma chi mai hebbe in terra cuor  
più mondo, e netto di Maria, nel cui pet-  
to non albergaua altro, che Idio, il cui af-  
fetto non era riuolto altroue, che in Dio,  
la cui memoria non pensaua altro, che  
Idio, il cui intelletto sempre contempla-  
ua Idio, la cui volonà non amaua altro;  
che Idio? E però se tutti auanzò nella  
monditia, e nettezza del cuore: al sicuro  
auanzò anche tutti nella grandezza, e  
perfettione della diuina visione, e fruitio-  
ne. Ma oltre alla beatitudine essenziale,  
ella è anche priuilegiata nel veder le cose  
nella diuina essenza, cioè che vede quanto  
vedono tutti gli Spiriti beati. Vede quan-  
to vede Idio con quella scienza, che i  
Theologhi chiamano, *Scientiam visionis*,  
quelle cose solo eccettuate, che appar-  
tengono a Christo singolarmente. Dice  
S. Bernnardo *Iure Sole perhibeitur amicta,  
qua profundissimum diuina Sapientie, ul-  
trā quam dici potest, penetrauit abyssum,  
ut quantum creatura conditio patitur, luci  
illi inaccessibili videatur vnita*. E S. Ger-  
mano riuolto a Maria dice: *Spiritus tuus*,

Suar. tom. 2.  
disput. 21.  
scil. 3.

Serm. in fi-  
gnum magnū

Serm. de Af-  
fump.

*ò Maria, uiuit in aeternum, omnia obseruas, omnia intueris, & inspectio tua ad omnes se porrigit.* Ne però diciamo, ch'ella s'agguagli alla gloria del Figlio, imperoche (semplicemente parlando) ella non vede con la scienza di visione, quanto vede l'anima di Christo: E quando pure il tutto vedesse, ad ogni modo la gloria di Christo sarebbe maggiore; imperoche con maggior lume, e chiarezza vede Idio, e delle cose possibili a farsi, più ne vede 'egli, che gli altri; ma basta, che quanto a tutti gli altri, & Angeli, e Spiriti beati, Maria soprauanza tutti: così

*Serm. 2. d. Assumpt:*

dice S. Ildefonso: *Sicut est incomparabile, quod gessit, & inestimabile, quod accepit: ita est incomprehensibile premium gloria,*

*Lib. de laude Virginis.*

*quod promeruit.* E S. Buonauentura parimente dice: *Gloriosum gloriae Mariae prauilegium est, quod post Deum, maior nostra gloria, & maius nostrum gaudium ex Maria est.* Si che dopo Idio, e dopo l'umanità di Christo, ella nel Cielo gode maggior gloria, maggior lume, maggior conoscimento, & in somma, *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad Cœlestia Regna.*

Deh Vergine santissima, Regina del Cielo, & Imperatrice dell'vniuerso, noi tutti humili serui, e diuoti, ti preghiamo, che c'impetri tanti fauori dal tuo benedetto

detto Figlio, che finita questa vita mortale, ti possiamo venir a veder, e fruir colà nel Cielo, oue tu regni beata. Non permettere, dignissima Madre di Dio, che noi per la nostra miseria trauuiamo dal diritto sentiero; ma aiutati dal tuo patrocinio ti veniamo a vedere, e godere in sempiterno, insieme col Padre, col Figliuolo, e con lo Spirito santo. Amen.



*Veni de Libano , Veni , co-  
ronaberis .*



*Astitit Regina à dextris tuis  
in vestitu deaurato .*

HORA

## H O R A X X I V .

Maria è coronata Regina de'  
Cieli .

*Salve Regina , Mater misericor-  
dia .*

I.



ONSIDERA quiprimie-  
ramente, come Maria  
nel Cielo fù fatta Re-  
gina, còforme a quan-  
to predisse Daud con  
quelle parole : *Adstitt  
Regina à dextris tuis*

Maria nel  
cielo è fatta  
Regina .  
*Psal. 44.*

*Ester. 2.*

*in vestitu deaurato, circumdata varietate* : E  
di lei meglio, che d'Ester son vere quelle  
parole : *Ducta est ad cubiculum Regis , &  
habuit gratiam , & misericordiam coràm eo  
super omnes mulieres : & posuit diadema  
Regni in capite eius* : Nè gli mancano le  
conditioni , e qualità di Regina ; impero-  
roche ella hà il manto , lo scettro, la coro-  
na, il trono , i vassalli , le acclamationi ,  
che sono tutte conditioni , che si ri-  
cercano perche vno sia Re di corona . Col  
manto di Regina la vide vestita Daud,  
quando disse : *Adstitt Regina, à dextris tuis*  
*in vestitu deaurato, circumdata varietate .*

Maria hà la  
qualità di  
Regina .

*Psal. 44.*

E col

E col manto di Regina la dipinse S. Giouā-  
ni nell'Apocalisse, quando disse: *Signum  
magnum apparuit in Cælo, mulier amicta  
sole*. Che come il manto del Re è il lume,  
conforme a quelle parole: *Amictus lumine  
sicut vestimentis*: così il manto della Regina  
è il Sole: *Mulier amicta sole*. Lo scettro  
poi, è la sua potenza, tanto grande, che si  
stende per tutto, nel Cielo, nella terra, e  
nell'abisso: di cui dice S. Buona Ventura:  
*Quia Dominus potentissimè tecum est, ideo, &  
tu es potentissima secum. Potentissima es per  
ipsum, potentissima es apud ipsum: ita ut  
verè dicere possis. Et in Hierusalem potestas  
mea*. E Pietro Damiano dice, che Maria è  
potente nel Cielo, e nella Terra: *Fecit ti-  
bi magna, qui potens est: Et data est tibi om-  
nis potestas in Cælo, & in terra: & nihil tibi  
impossibile est, cui possibile est, desperatos in  
spem beatitudinis releuare*. Ma come potrà  
mai ouuiar alla tua potenza, ò Maria, co-  
lui, che pigliò carne dal tuo ventre? *Ac-  
cedis enim ad illud aureum reconciliationis  
humana altare, non solum rogans, sed impe-  
rans, Domina, non ancilla*. E di quì nasce  
la gran cōfidenza, che tutti noi fedeli hab-  
biamo d'impetrar per mezzo suo ogni co-  
sa. Al che ci esorta S. Bernardo affettuo-  
samente, e dice: *Amplectamur Marię vesti-  
gia, fratres mei, & deuotissima supplicatio-  
ne pedibus illius prouoluamur: teneamus eā,  
nec*

Apos' 12.

In specul:  
cap' 8:Serm. 1. de  
Natiuit. B.  
Virginis.Dom. 2. sup.  
Missus est.

*nec dimittamus, donec benedixit nobis, potens est enim.* La Corona poi è quella, che dice S. Giouanni nell'Apocalisse: *Et in capite eius corona stellarum duodecim*, che è la moltitudine de' priuilegi, e fauori a lei fatti. Il trono, è la luna: *Et luna sub pedibus eius.* I vassalli, sono tutti gli Angeli, e Spiriti beati, con tutte l'anime fedeli, che sono in terra, e nel Purgatorio: sì che come al nome del suo figliuolo ogn'vno s'inchina. così parimente al nome di Maria fa riueranza il Cielo, la terra, & infino l'Inferno trema in vdendo quel sacrosanto nome. Le acclamazioni poi sono quelle, che le si fanno con quelle parole: *Aue Regina Cœlorum, aue Domina Angelorum. Salue Regina, mater misericordia, vita, dulcedo, & spes nostra, salue.* Si che ella è veramente Regina.

II. **C**onsidera appresso il Regno sopra di cui regna vna tal Regina. Alla Regina disse il Re Assuero: *Pete à me quod vis, & dabo tibi, licet petieris dimidium Regni mei.* Et a questa gran Regina il suo Figliuolo hà dato in gouerno la metà del suo Regno. Due parti hà il Regno di Christo, la Giustitia, e la Misericordia, conforme à euelle parole di Dauid: *Duo hac audiui, quia potestas tibi Domine est, & misericordia:* La parte della Giustitia la gouerna egli solo, nè vuole, che altri ci metta ma-

Regno sopra di cui regna Maria qual sia.

Christo ha, due regni, vno di giustitia, l'altro di misericordia.

no,

no, ma la parte della Misericordia l'hà data in gouerno a questa gran Regina; che così la saluta la Santa Chiefa; *Salue Regina misericordia*: e si chiama così, perche ella regna sopra la terra part colarmente, qual si dice regno di misericordia, perche qui si conferisce la gratia per mezzo de' Sacramenti: si perdonano i peccati, si rimettono le offese: si esaudiscono le diuotioni, si dà tempo al pentire: e finalmente non è peccator tanto grande, qual volendo, non possa ritrouar misericordia appresso del Re, & appresso della Regina sua madre. Se parliamo del Regno del Cielo, egli quantunque chiamar si possa regno di giustitia, perche non si dà se non a chi lo merita, parlando degli adulti; che però disse S. Paolo: *Bonum certamen certavi, cursum consummaui, fidem serui; in reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex*; Nondimeno perche la radice di questo merito viene dalla misericordia, e bontà diuina, non si potendo meritar senza la gratia: e la prima gratia non si può meritare, che altrimenti non sarebbe gratia; però si può chiamar anch'egli, regno di misericordia. Di più: se bene si merita; nondimeno, dicono i Sacri Theologi, che Idio premia *ultra condignum*, e di più, è tutto misericordia, e bontà diuina: Hor essendo l'vn, e, l'al-

l'altro, regno di misericordia, ed essendo Regina del Cielo, e della terra, con ragione si dice, che è Regina di misericordia : *Salve Regina misericordia.*

Anzi si potrebbe dir, che l'vno, e l'altro Regno, è regno di misericordia in qualche modo per Maria : imperoche auanti dir-si poteua il Regno della Terra, regno di giustitia ; perche non vi si sentiuano altro che castighi, diluij, incendi, sommerfioni, prigionie, cattiuità, & altre vendette del Cielo . Il Regno del Cielo chiamar si poteua, regno di giustitia, poiche Idio con la sua diuina giustitia determinò dopo il peccato del primo padre Adamo, che non vi potesse entrar huomo, ne donna alcuna : In figura di che il Cherubino con la spada infuocata nelle mani impediua l'ingresso del Paradiso terrestre. Ma hora l'vno, e l'altro è diuentato Regno di misericordia: perche il Celeste è aperto, ed è stracciato il chirografo della diuina giustitia : e nel Regno della Terra, qualche prima si faceua chiamar, Idio delle vendette, *Deus ultionum* ; hora si fa chiamar, Padre delle misericordie, *Pater misericordiarum*, & *Deus totius consolationis* ; e questa mutatione è stata fatta da sì, che questa gentilissima Vergine gli legò le braccia con le fascie, accioche essendo legato, non potesse far di manco, di non far misericordia : anzi fu da che il

mi-

mistico Mosè Christo, alla radice del monte ruppe le tauole della legge, e del rigore, conuertendo ogni cosa in amore, e misericordia: la cima del monte era la diuinità sua, & il mezzo, la sua humanità, si come la radice fu il Sacratissimo ventre di Maria, donde sorge il mezzo per vnirsi con la cima, d'onde fu fatta l'humanità per vnirsi con la diuinità: e dentro quel Sacratissimo ventre si ruppero le tauole del rigore. Là onde il regno di giustitia diuenne regno di misericordia; & il Re di giustitia, Re di misericordia, ed ella Regina, e madre di misericordia; *Salue Regina mater misericordie*.

Maria esercita l'effetto della misericordia.

Serm. de Te-  
na Virginis.

Serm. 98. in  
Cantic.

III: **C**onsidera com'ella essercita l'ufficio della misericordia con tutti, a tutti i tēpi, e luoghi, in ogni occasione: Però dice bene S. Germano a lei apostrofando: *Nullus est, qui saluus fiat, nisi per te, ò Virgo Sanctissima, nemo est, qui liberetur a malis, nisi per te, ò purissima: nemo est cui donum concedatur, nisi per te, ò castissima: nemo est, cui misereatur gratia, nisi per te; ò honestissima*. E S. Bernardo dice, che mediante Maria *Cælum repletum est, Infernus euacuatus est, & ruina Cœlestis Hierusalem restaurata*. E poco più a basso soggiunge: *De plenitudine eius accipiunt vniuersi, captiuus redemptionem, ager curationem,*

*nem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam, Angelus letitiam, tota Trinitas gloriam: denique Filij persona, carnis humana substantiam, ut non sit, qui se abscondat à calore eius.* E singolarmente per li suoi deuoti ella fa l'vfficio d'Auucata, tanto viuamente, che non vi è causa, che si perda nelle sue mani, tutte le vince, ad ogni obietzione risponde, confonde gli auuersari, placa il giudice, e fa, che la diuina iustitia sententij in fauor del clientulo suo. E doue la causa è di scarso peso, ella fa sforzo maggiore, e mostra al Figlio il petto aperto ed il latte, col quale tanto tempo lo nutrì: gli dice del ventre, in cui noue mesi l'albergò, e n'ebbe tãta cura. Da che il giu diue placatosi, non vi è cosa, che non le conceda. Questo è quel, che dice S. Bernardo: *Mater ostendit Filio pectus; & ubera*: da che mosso il Figlio, *Ostendit Patri latus, & vulnera*: il Padre non può negar cosa alcuna al Figlio, nè questi alla sua degnissima madre: onde beato chi hà Maria per auucata. *Eia ergo aduocata nostra, illos tuos misericordis oculos ad nos conuertere.*

Fra quante cose degne disse del suo celeste Padre il benedetto Christo, vna fu questa, che fa nascer il suo sole sopra i buoni, & i rei, e manda la sua pioggia sopra i giusti, e peccatori; E della stessa maniera,  
dice

dice S. Bernardo , auuiene della gloriosa Vergine , che essendo ella vestita di sole ,  
*Praterita non discutit merita, sed omnibus se exorabilem, omnibus clementissimam prabet, omnium denique necessitates amplissimo quodam miseretur affectu .* O quanto è vero ,

Serm.  
 verb.  
 Apoc.

de

che *Praterita non discutit merita* : Sia stato quãto gran peccator si voglia chi chi sia, ricorra a lei, è sarà sicuro, perche *Praterita nõ discutit merita* : habbia pur commessi i più enormi peccati , che si fiano, non lasci d'innocar il suo patrocínio , perche *Praterita non discutit merita* : ma più che pronta, a tutti si rende efforabile , a tutti mostra la sua clemenza , di tutti abbraccia le necessità con affetto degno di lei : e come dice lo stesso Santo : *Omnibus misericordia finum aperit .* E S. Buonaventura dice , se fu grande la misericordia di Maria verso gli miseri , mentre visse qua giù vita mortale ; maggiormente è senza comparatione , quella, c'hà verso i medesimi hora, che regna ne' Cieli ; E però *Maiorem per beneficia innumerabilia nunc ostendit hominibus misericordiã , quia magis nunc videt innumerabilem hominũ misericordiã .* E se per lo splendor di quella misericordia , ch'ella haueua qua giù in terra, fu bella come la luna ; al sicuro per lo splendor della misericordia , c' hora hà verso tutti , mentre regna ne' Cieli, ella è eletta, come Sole ; che

In Specul. c. 8

come

come il Sole auanza di gran lunga lo splendor della luna; così la misericordia di questo vltimo tempo, quella del primo eccede: laonde ben a lei si può dire quel di Ruth:

*Priorem misericordiam posteriore superasti.* Ruth. 3.

Sopra quell'Arca antica del patto staua collocato il Propitiatorio come dice la diuina Scrittura; e sopra quest'Arca del nouo Testamento trasferita in Cielo vi è stata collocata la diuina misericordia, anzi il comun propitiatori; perche costituita Auuocata del mondo, da Dio impetra la propitiatione, & il perdono. *Ex quo trans-*

*lata es à terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium,* Dice Andrea

*Orat. de Assumpt.*

Cretense. E di questo tal propitiatorio dice S. Bernardo, chi vuol saper la lunghezza, sappia, che egli si stende sino al giorno nouissimo; si che sino allo spirar del fiato, ella a tutti souuiene. La sua ampiezza riempie tutta la terra: si che della sua misericordia tutta la terra è colma. La sua altezza è tale, che mediante quella, la Città del Cielo è stata ristorata. E finalmente il suo profondo è tale, che anche per chi siede nelle tenebre, e nell'ombra della morte, ella ottiene la redentione.

*Serm. 4. de Assumpt.*

Nel terzo libro de'Re, si dice, che Adonia si serui del patrocínio di Bersabea per ottener da Salomone quel che bramaua: le sue parole furono queste: *Petitionem vnam*

*Cap. 3.*

R r

pre-

*precor à te, ne confundas faciem meam, precor, ut dicas Salomoni Regi (neq; enim negare tibi quicquam potest) ut det mihi Abisag uxorem.* E la risposta di Bersabea fu: *Ego loquar pro te Regi.* Alla stessa maniera noi chiediamo l'auuocanza, e'l patrocínio di Maria; perche come dice Pietro Damiano, non gli può negar cosa alcuna il suo Figliuolo. Ed ella benignamente risponde: *Ego loquar pro vobis Regi.* Ma auuiene a noi d'altra maniera, che ad Adonia: perche a quello, come che affettasse anco il Regno, con ragione fu negata la dimanda, non ostante, ch'alla madre hauesse detto Salomone: *Pete mater: neq; enim fas est, ut auertam faciem tuam.* A noi nò, che intercedendo per noi Maria, ci si concede ogni giusta dimanda. *Quid vis Esther Regina,* disse il Rè Assuero, *& qua est petitio tua? Etiam si dimidiam partem Regni mei petieris, dabitur tibi.* Questa non è altro, che ombra di quella liberalissima volontà, con la quale il sommo Rè ascolta le preghiere della Madre.

*Esth. c. 4.*

Della sua Ester disse Mardocheo: *Quis nouit, utrum idcirco ad regnum ueneris, ut in tali tempore parareris?* cioè che in tal tempo apportassi aiuto al tuo popolo, e lo liberassi dalla morte? E della nostra Ester dice la Chiesa nell'Oratione della vigilia dell'Assunzione: *Idcirco Virginem*  
de

*de presenti saeculo transfulisti Domine, ut pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat: come diceffe. Noi sappiamo, che la nostra Ester per questo è stata affonta al Cielo, perche in ogni tempo sia auuocata del suo popolo. Dice S. Bernardo: Aduocatam pramisit peregrinatio nostra, qua tanquam Iudicis mater, & mater misericordiae suppliciter, & efficaciter salutis nostra negotia pertrahabit. O gran confidenza in vero; poiche per noi sono nel Cielo due auuocati così degni, così potenti, Christo, e Maria, il Figlio, e la Madre: Habet homo, dice Arnolfo mediatorem causa sua filium ante patrem, & ante filium matrem. Christus Patri ostendit latus, & vulnera; Maria Christo, pectus, & vbera. Nec potest esse ullo modo repulsa; ubi concurrunt, & orant omni lingua disertius hac clementia monumenta, & charitatis insignia.*

E se in ogni tempo a lei dobbiamo ricorrere, particolarmente ciò far dobbiamo nel punto della morte: laonde S. Efrem parlando alla Vergine, dice: *Adsis mihi semper Virgo misericors in presenti quidem vita feruens auxiliatrix, ac in supremo vita momento animam meam conseruans, & tenebrosos malorum Daemonum aspectus ab ea procul abigens. In terribili autem die Iudicij ab aeterna damnatione me liberans. O beato chi nel punto della morte può hauer*

*Serm. 1. de Assumpt.*

*rom. 8. Bib SS. Patrum.*

*Nel punto della morte particolarmente dobbiamo ricorrere a Maria. Orat. ad Virg.*

Rr 2 il pa-

S. Bern. in  
Specul.

Lib. de ex-  
cell. Virg. c. 6.

il patrocínio di Maria, certo, che ne staranno lontani tutti i Diauoli dell'Inferno, perche ella fa cenno al Prencipe del celeste essercito Michele; il quale con la sua squadra fuga tutti gli auuersari: così dice San Buonauentura. *Michael Dux, & Princeps militia celestis cum omnibus spiritibus administratorijs, tuis, Virgo, paret preceptis, in defendendis in corpore, & suscipiendis de corpore animabus fidelium, specialiter tibi Domina, & die, ac nocte se tibi commendantium.* O quanto spesso dobbiamo ricorrer al patrocínio di Maria in ogni nostro bisogno, inuocando il suo aiuto. Dice S. Anselmo, che *velocior est nonnunquam salus memorato nomine Virginis, quam inuocato nomine Domini Iesu.* Ne ciò adiuiene perche ella più potente sia: ma perche *Filius eius Dominus est iudex omnium, discernens merita singulorum.* Cum igitur ipse à quouis suo nomine inuocatus non statim exaudit, profecto id iuste facit: inuocato autem nomine matris, etsi merita inuocantis non merentur, ut exaudiantur; merita tamen matris intercedunt, ut exaudiantur.

L'opere buone, che facciamo le dobbiamo raccomandare a Maria.  
Serm. de Natiuit. Mariae de aqueductu.

E di più, se qualche opera buona facciamo, e vogliamo, che a Dio grata, & accetta sia, procuriamo, che per le mani di questa nostra auuocata gli sia presentata: così dice S. Bernardo: *Quicquid illud est, quod offerre paras, Maria commendare memen-*

*memento, ut eodem alueo ad largitorem gratia gratia redeat, quo influxit. Et di questo ne rende la ragione: Fortè manus tuæ, aut sanguine plena, aut infectæ sunt muneribus, quod non eas ab omni munere excusasti: ideoq; modicum istud, quod offerre desideras, gratissimis illis, & omni acceptione dignissimis Maria manibus offerendum tradere cura, si non vis sustinere repulsam. Mani sante, mani diuine in vero, che toccando l'opere nostre col presentarle a Dio, le fa esser tanto grate, & accette alla Maestà sua. Dice Esaia, e dice il vero, che Omnes iustitia nostra quasi pannus menstruatus: e tali che a ragione dice Idio: Ne offeratis isa. l. ultra sacrificium frustra: & cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis: & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: E perche tutto questo? perche Manus vestre sanguine plenæ sunt. Là doue se le faranno presentate, à Dio per le mani di Maria, gratissime gli faranno, le vedrà con occhio amoreuole, le riceuerà con affetto diuino. Del Rè Mida si fauoleggia, che quanto toccaua con le sue mani, diuentaua oro: ma non è fauola già questa, che quante opere toccheranno le mani di questa Signora, saranno più che d'oro pretiose, & accette nel cospetto di Dio. Si son andati lambiccando il ceruello alcuni degli huomini per trouar il Lapis*

*Philosophorum*, accioche con tal mistura potessero far il ferro oro, & il piombo argento; ne mai vi son potuti arriuare; ma ecco le mani della Regina del Cielo, le quali han seco vn tal *Lapis Philosophorum*, che quanto toccano, per basso, e vile, che sia, lo fan diuentar oro pretiosissimo. E però a lei dobbiamo offerir tutte l'opere nostre, tutti i nostri digiuni, le discipline, le mortificationi, l'orationi, gli affetti, i desideri, perche si degni di presentarle a Dio, che così gli faranno accette, e care.

Obligo, che  
tutti hab-  
biamo di ser-  
uir a Maria

I V. **C**onsidera finalmente l'obbligo che tutti habbiamo di seruir, & honorar, e riuerrir questa santissima Vergine, questa dignissima Madre di Dio. Tacciano gli empi heretici, qual niuna differenza fanno di lei all'altre donne, quantunque profane, perche i Sacri Concilij determinano, che la si deue adorare: che se la Croce, laquale toccò il corpo di Christo, e fu istrumento della nostra redentione tanto s'honora, anche Maria honorar si deue, la qual e toccò quel corpo santissimo di Christo, e cooperò alla nostra salute: sicche tutta la ragione dell'adoratione a Christo si dirizzi. Appresso adorar si deue per la santità sua rara, & eccellente: perche se gli altri Santi per questa ragione sono adorati, molto più adorar si deue colei,

Maria adon-  
zar si deue.

colei, che nella santità, e perfettione auanzò tutte le creature. Et a questo s'aggiunge, ch'ella adorar si deue, perche è Madre di Dio: perche come tale ella ha vn ius, e signoria speciale sopra tutte le creature, e tutti gl'inferiori, e soggetti con ogni ragione adorar, e riuertir deuono i loro maggiori, e superiori. E questo viene accennato da S. Atanagio quando dice:

*Quia ipse Rex est, & Dominus, mater, quae* Serm. de sancto  
Rist. Deip.  
*eum genuit, & Regina, & Domina verè es-*

*se censetur.* E Damasceno: *Verè enim re-* Lib. 4. de fide  
cap. 35.  
*rum omnium conditarum Domina effecta*

*est, cum Creatoris mater extitit.* E S. Ago- Serm. 35: de  
SS.  
*stino: Quid dicam pauper ingenio, cum de*

*te quidquid dixerò, minor laus sit, quàm di-*  
*gnitas tua meretur.* E poco più a basso: *Si* Lib. 3: in  
Canta.

*Dominam Angelorum vocitem, per omnia*  
*te esse probaris.* E Ruperto Abbate sopra Lib: de em  
cell. Virg. c. 8.

quelle parole: *Veni coronaberis, dice, Ita*  
*coronaberis, ut in Caelis Regina Sanctorum,*

*& in terra Regina sis Regnorum.* E S. An-

selmo: *Deus eam cuncta secum creatura pe-*

*renni iure dominaturam in throno gloria sue*  
*collocavit.* E la Settima Sinodo, citando Lib. 4.

S. Gregorio, specialmente la chiama *Om-*

*nium Christianorum Dominam,* perche con  
singolar maniera ella cooperò alla nostra  
redentione: che come Christo per hauerci  
redenti con ispecial titolo si chiama, & è

Signor nostro, e Rè nostro; così questa  
R r 4 san-

fantissima Vergine già che con modo speciale concorse, e cooperò alla nostra redemptione, comunicando la sua sostanza, la sua carne, ed il suo sangue al Figliuolo, il qual per noi fu posto sulla Croce; per lo qual rispetto ancora si dice, & è Madre di tutti noi. Dice Ruperto Abbate: *Quia*

Lib. 13. in  
Joan.

*nimirum salutis omnium causam, tunc sine dolore peperit, quando Deum hominem factum de carne sua genuit. Et tunc magno dolore parturiebat, quando iuxta crucem eius stabat*; però per tal rispetto con ragione se gli deue l'adoratione, maggior di quella, che si da a gli altri Santi, ma minor di quella, che si da a Dio. E S. Tomasso dice, che per l'affinità, che Maria ha con Dio, le si deue speciale adoratione. E Caietano dice, che questa Signora per hauer consanguinità con Christo huomo, & affinità con Christo Idio, meritamente se li deue adorazione speciale: *Quia propria operatione fines diuinitatis propinquius attigit*, cioè che concepì, partorì, e nutrí Idio.

Maria cooperò alla nostra salute

Vero, ch'ella non ricomperò l'humana natura: ma mentre c'impetrò, e ci meritò *de congruo* l'Incarnatione, con ragione i Santi dicono, ch'ella fu causa della nostra salute. Onde S. Agostino dice, *Auctrix peccati Eva, auctrix meriti Maria*. E Papa Innocentio afferma, che *Quod damnauit Eva, saluauit Maria*. E S. Bernardo: *Per*

Suar. tom. 2.  
di p. 23. se. 1.  
Serm. 17. de  
Nat.

Serm. 2. de  
Assumpt.  
Ser. 98. in Ca.

te,

*te, Virgo Sancta Cælum repletum est, Infarnus euacuatus est, & ruina Cœlestis Ierusalem instaurata. Et Andrea Gerosolimitano: Sola præter naturam fuit electa ad naturam renouandam: sola deseruit Opifici vniuersa terra. E poco più a basso: Rex desiderauit gloriam tuæ pulchritudinis, & adamauit diuitias tuæ Virginitatis, & in te habitauit, & inter nos fixit tabernacula, & per te Deo, & Patri nos reconciliauit. E S. Efrem: Per te reconciliati sumus Christo, Deo meo, Filio tuo: tu captiuorum redemptio, & omnium salus: Aue pax, gaudium, & salus mundi. Aue mediatrix gloriosissima. Aue vniuersi terrarum orbis reconciliatrix. E S. Pietro Damiano: Euocatur ille cœlestis conuentus, inquit Deus Concilium, cogit Concilium, facit Deus sermonem cum Angelis de restauratione eorum, & de redemptione hominum, ac statim de thesauro diuinitatis Mariæ nomen euoluitur; ac per ipsam, cum ipsa, & in ipsa totum hoc faciendum decernitur: ut sicut sine ipso nihil factum est, ita sine illa nihil reffectum sit. Hora essendo ella tale, ogn'un può considerar quanto deue esser da tutti noi honorata, riuerita, adorata. Et o beato chi è diuoto di questa Signora, beato chi frequenta le sue diuotioni, beato chi la tiene scolpita nel cuore: o quanti fauori, o quante gratie riceuerà per le sue sante mani.*

*Laus Deo, beateq; Virgini Maria.*

*Orat. d. dō-  
mit. Virg.*

*Orat. ad Vir.*

*Serm. de An-  
nunc.*

NELLA PRIMA PARTE.

**P** Ag. 12. lin. 13. ratres. l. *fratres*. 85. lin. 27.  
accennuto. l. *accennato*. 96. lin. 15. que  
d. l. *qua de*. & lin. 17. reconciliationi. l. *re-*  
*conciliationis*. 121. lin. 11. fgutti. l. *frutti*.

NELLA SECONDA PARTE.

**P** Ag. 109. lin. 4. interuenisset. l. *inuenisset*.  
115. lin. 26. accompagnani. l. *accompa-*  
*gni*.



# INDICE

## DE' LVOGHI DELLA SCRITTURA

in questa Seconda Parte citati.

- G**EN.4 *Posuit signum in Cain, ut non interficeret eum omnis, qui inuenisset eum. pag.* 109
- 21 *Non videbo puerum morientem.* 120
- 37 *Tunica filij mei est: fera pessima comedit eum: Bestia deuorauit Ioseph.* 160
- 45 *Et nunciauit ei, dicens: Ioseph filius tuus uiuit, & ipse dominatur in tota terra Aegypti.* 176
- 45 *Vadam, & videbo filium meum Ioseph.* 89
- Exod.30 *Adolebit incensum super eo, id est altari thymiamatis.* 21
- 34 *Scriptum in tabulis uerba Fæderis decem.* 108
- Leuit.7 *Pectusculum erit Aaron, & filiorum eius.* 92
- Deut.34 *Non cognouit homo sepulcrum eius, usque in presentem diem.* 179
- Iudic.14 *Ecce examen apum in ore Leonis erat, ac fauus mellis: quem cum sumpsisset Sampson in manibus, comedeat in uia. &c.* 174
- 16 *In mandibula pulli asinarum deleuit eos, & percussi mille viros.* 167
- Deos

# I N D I C E.

- 18 Deos meos, quos mihi feci tulistis. 83
- 1.Reg.1 Ecce ego, quoniam vocasti me. 92
- 2.Reg.12 Et nunc quidem vir mortis es: veruntamen quia portasti Arcam coram Patre meo, non morieris. 105
2. 25 Et ipse tenerrimus ligni vermiculus. pag. 169
- 3.Reg.6 Fecit in templo fenestras obliquas. 144
- 1.Par.29 Et populum, qui repertus est, vidi cum incedenti gaudio: custodi hanc voluntatem, Domine Deus meus. 35
- 2.Par.5 Intulerunt Sacerdotes Arcam Fœderis Domini in locum suum. 228
- Hesl.15 Pete à me quod vis, & dabo tibi, licet dimidium Regni mei. 251
- Tob. 10 Vt quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum? 82
- Iob. 9 Multiplicauit vulnera mea, etiam sine causa.
- 15 Tetendit contra Deum manum suam, & contra omnipotentem roboratus est. 123
- 16 Circumdedit me lanceis suis, conuulnerauit lumbos meos. 139
- 33 Tabescet caro eius, & ossa, quæ fuerunt tecta nudabuntur. 140
- 36 In manibus abscondit lucem, & præcipit ei, ut rursus adueniat. 12
- Psal.2 Ego autem constitutus sum Rex. Dominus dixit ad me. Postula à me, & dabo tibi gentes. 10

Mane

# I N D I C E.

- 5 *Mane astabo tibi, & videbo.* 21
- Pfal. 8 Domine quid est homo, quod memor es eius?* 59
- 15 *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* 226
- 17 *Posuisti ut arcum aereum brachia mea.* pag. 143
- 18 *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manum eius annunciat firmamentum.* pag. 16
- 29 *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendendo in corruptionem.* 134
- 37 *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.* 118
- 44 *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere, &c.* 85
- 44 *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.* 229
- 50 *Redde mihi letitiam salutaris tui, & spiritu principali, &c.* 86
- 56 *Exarge gloria mea, exurge psalterium, & cithara, exurgam diluculo, excitabo a. l.* 162
- 67 *Currus Dei decem millibus, multiplex millia letantium.* 241
- 68 *Duo hac audiui, quia potestas tibi est, & tibi Domine misericordia.* 251
- 71 *Reges Tharsis, & Insule munera offerent.* 11
- 87 *In me transierunt ira tua. Et omnes fluctus*

# I N D I C E.

- fluctus tuos induxisti super me.* 116
- 90 *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.*  
pag. 122
- 90 *Quoniam in me speravit liberabo eum.*  
pag. 68
- 97 *Cantate Domino Canticum nouum.* 157
- 101 *Tu autem Domine in aeternum perma-  
nes.* 15
- 111 *Exortum est in tenebris lumen rectis  
corde.* 4
- 114 *Circumdederunt me dolores mortis, &  
pericula Inferni inuenerunt me, a.l.  
Circumdederunt me funes mortis, mu-  
nitiones Inferni inuenerunt me.* 53
- 115 *Diripuisti Domine vincula mea, tibi sa-  
crificabo hostiam laudis.* 173
- 118 *Tunc non confundar, cum perspexero  
in omnibus mandatis tuis.* 107
- 120 *Dominus custodiat introitum tuum, &  
exitum tuum, ex hoc nunc, & usque  
in seculum:* 225
- 128 *Supra dorsum meum fabricauerunt  
peccatores. Hebr. Arauerunt arato-  
res, prolongauerunt sulcum suum.* 142
- Cant. 1 *Sonet vox tua in auribus meis, quia  
eloquium tuum dulce.* 64
- 2 *Flores apparuerunt in terra nostra.* 71
- 3 *Qua est ista, qua ascendit de deserto, si-  
cut virgula fumi?* 23
- 4 *Emissiones tuae Paradisus malorum  
puni-*

# I N D I C E.

|          |                                                                                                                                              |     |
|----------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
|          | <i>punicorum.</i>                                                                                                                            | 241 |
| 4        | <i>Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.</i>                                                                                         | 22  |
| 5        | <i>Manus illius tornatiles aurea, plena hyacinthis.</i>                                                                                      | 111 |
| 5        | <i>Manus mea stillauerunt myrrham.</i>                                                                                                       | 146 |
|          | <i>Manus illius tornatiles, aurea, plena hyacinthis.</i>                                                                                     | 146 |
| 6        | <i>Pulchra, &amp; decora sicut Hierusalem.</i>                                                                                               | 29  |
|          | <i>pag.</i>                                                                                                                                  |     |
| 8        | <i>Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delictis affluens, innixa super dilectum filium?</i>                                               | 230 |
| Sap. 6   | <i>Praoccupat qui se concupiscunt, ut illi se prior ostendat.</i>                                                                            | 102 |
| 7        | <i>Nec comparaui illi lapidem pretiosum.</i>                                                                                                 | 56  |
|          | <i>&amp;c.</i>                                                                                                                               |     |
|          | <i>Hæc illum, qui primò formatus est à Deo patrem orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodiuit, &amp; educit illum à delicto suo.</i> | 172 |
| Eccl. 24 | <i>Ego Mater pulchra dilectionis.</i>                                                                                                        | 30  |
| Isa. 6   | <i>Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, &amp; eleuatum.</i>                                                                          | 18  |
| 10       | <i>Ecce Dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore.</i>                                                                   | 137 |
| 11       | <i>Erit sepulchrum eius gloriosum.</i>                                                                                                       | 229 |
| 13       | <i>Percussum à Deo. Hebr. Percussum Deum.</i>                                                                                                | 121 |
| 26       | <i>Anima mea desiderauit te in nocte.</i>                                                                                                    | 81  |
| 28       | <i>Erit Domini exercituum corona gloriæ</i>                                                                                                  | 15  |
|          | <i>Serui-</i>                                                                                                                                |     |

# I N D I C E.

|          |                                                                                                                                                 |     |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 43       | <i>Servire me fecistis in peccatis tuis: prae-</i><br><i>buiſti mihi laborem in iniquitatibus</i><br><i>tuis .</i>                              | 123 |
| 53       | <i>Oblatus eſt quia ipſe voluit .</i>                                                                                                           | 130 |
| 53       | <i>Virum dolorum , &amp; ſcientem infirmi-</i><br><i>tatem .</i>                                                                                | 137 |
| Hier. 46 | <i>Fortis impigit in fortem, &amp; ambo pari-</i><br><i>ter corruerunt .</i>                                                                    | 165 |
| Tbr. 1   | <i>Vide Domine quoniam tribulor, contur-</i><br><i>batus eſt venter meus .</i>                                                                  | 141 |
| 1        | <i>Plorans ploravit in nocte, &amp;c. Non eſt</i><br><i>qui conſoletur eam ex omnibus . &amp;c.</i><br><i>pag.</i>                              | 116 |
| 4        | <i>Adhaſit lingua lactentis ad palatum</i><br><i>eius in ſiti .</i>                                                                             | 120 |
| Oſe. 2   | <i>Deſponſabo te mihi in fide .</i>                                                                                                             | 101 |
| Abac. 3  | <i>Egreſſus eſt Diabolus ante pedes eius .</i><br><i>pag.</i>                                                                                   | 169 |
| Agg. 2   | <i>Magna erit gloria domus iſtius nouiſ-</i><br><i>ſimæ pluſquam primæ .</i>                                                                    | 33  |
| Zac. 13  | <i>Quid ſunt plâgæ iſtæ in medio manuum</i><br><i>tuarum ? His plagatus ſum in domo</i><br><i>eorum , qui diligebant me .</i>                   | 145 |
|          | <i>Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui</i><br><i>eduxiſti vinctos de lacu, in quo non</i><br><i>erat aqua .</i>                                | 173 |
| 13       | <i>Quid ſunt plaga iſta in medio manuum</i><br><i>tuarum ?</i>                                                                                  | 100 |
| Mala. 3  | <i>Ecce Ego mitto Angelum meum . &amp;c.</i><br><i>Et ſtatim veniet ad Templum ſan-</i><br><i>ctum ſuum Dominator , quem vos</i><br><i>qua-</i> |     |

# I N D I C E.

quaritis , & Angelus testamenti ,  
quem vos vultis . 39

*Matt.* 2 Et esto ibi usque dum dicam tibi. latè. 67

*Luc.* 2 Simeon erat iustus , & timoratus , & expectabat redemptionem Israel . 40

Responsum acceperat à Spiritu sancto ,  
non visurum se mortem , nisi prius  
videret Christum Domini . 41

Tuam ipsius animam doloris gladius  
pertransibit . 44

12 Baptismo habeo baptizari , & quomodo  
coarctor usque dum perficiatur ? 132

24 Surrexit Dominus , & apparuit Petro .  
pag. 181

O stulti , & tardi corde ad credendum .  
pag. 186

*Ioa.* 5 Opera quæ dedit mihi Pater , ut perficiam ea , testimonium perhibent de me . 110

10 Ego pono animam meam , Nemo tollit eam à me : sed ego pono eam à me ipso . 13

Ego veni ut vitam habeant , & abundantius habeant . 135

15 Iam non dicam vos servos , sed amicos .  
De hac amicitia Dei . 99

*Rom.* 1 Paulus servus Iesu Christi. De hac servitute . 98

Fides est donum Dei . 3

5 Cum adhuc inimici essemus . 150

11 O altitudo divitiarum sapientia , &  
sci-

# I N D I C E.

- 128
- scientia Dei, &c.*
- 1. Cor. 13** Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem. &c. 19  
*Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem.*  
 pag. 6
- Galat. 4** At ubi venit plenitudo temporis, &c. Ut adoptionem filiorum reciperemus.  
 pag. 160
- Coloss. 1** Ipse est caput corporis Ecclesie. 46.
- Hebr. 9** Ut nunc appareat vultui Dei pro nobis.  
 pag. 193
- Si sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitula aspersus.* 32
- Act. 1** Per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei. 185
- 3** Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.  
 pag. 52
- 2** Cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes Discipuli pariter in eodem loco: Et Factus est repente de Cælo sonus, tanquam aduenientis Spiritus vehementis: & repleuit totam domum, ubi erant sedentes.  
 pag. 200
- 3** Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilij. 13
- 1. Io. c. 2** Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum: & ipse est pro-

# I N D I C E.

*propitiatio pro peccatis nostris: non  
solum autem pro nostris, sed & pro  
totius mundi.* 193

*Apos. I Suadeo tibi emere à me aurum ignitum,  
ut locuples fias.* 20

*12 Et in capite eius corona stellarum duo-  
decim.* 251

*21 Ipsa ciuitas aurum mundum, simile  
vitro mundo.* 29

# I L L E I N E.

# INDICE

## DELLE COSE PIV NOTABILI di questa Seconda Parte.

### A



- D**AMO, & Eua furono i primi da Christo liberati dal Limbo. pag. 171
- A**dorar si deue Maria sotto di Dio. 262. Cooperò alla nostra salute. 264
- A**llegrezza di Maria quando vide risuscitato Christo. 174. Ella fu la prima, che lo vedesse risuscitato. 175. Fu auisata prima da Gabriello. 176. Parole di Gabriello a Maria. ibi. Parole di Christo risuscitato a Maria. ibi.
- A**mbitione, e cupidigia di regnare, vizio detestabile. 68
- A**mor di Christo verso gli huomini era infinito. 131
- A**mor di Christo verso gli huomini, maggiore, che verso gli Angeli. 151
- A**ngeli superiori all'huomo per natura. L'huomo superior all'Angelo per gratia. 153
- A**nima felice, in cui entra Christo per gratia. 78. Anima serua di Dio. ibi. Nobiltà grande de'serui di Dio. ibi. Amica di Dio. 99. Figliuola di Dio, 100. Esser figliuol adottiuo di

# I N D I C E

di Dio, che cosa importi. ibi. Anima trasformata in Dio. 101. Sposa di Dio. 100  
 Anima che perde Christo per il peccato, deue imitar Maria. 84  
 S. Antonio Abbate mal trattato da' Demoni, e consolato da Giesù. 68

## B

**B** Ambino, e Maria mai furono trouati con maggior pompa, e gloria, che quando quegli stana nelle braccia di questa. 17

## C

**C** Arità, & amore, tessera de' veri figliuoli di Dio. 198  
 Christo è Rè. 14. Conditioni, che deue hauer il Rè, tutte l'ha Christo. ibi. In quanto Idio ha tutte l'insegne regali. 15. In quanto huomo anche nel Presenio Christo ha l'insegne regali. 16  
 Christo capo della Chiesa militante, e trionfante. 45. Fugge nell'Egitto, e perche. 50  
 Christo, Maria, e Gioseffo osservatori delle feste. 75. Ne' quali giorni ricordar si deue il Christiano de' benefici diuini. 77. Istitute furono le feste per memoria de' benefici di Dio. ibi. Lo stesso è delle feste institute nella Chiesa Christiana. ibi.  
 Christo visse di limosine cercate alla porta in. Sf 3 que'tre

# I N D I C E.

- que' tre giorni, che fu perduto dalla Madre .  
 86. Felice stato de' Mendicanti. 87. Pouertà di  
 S. Francesco, e della sua Religione. 89. Chri-  
 sto soggetto a Maria, e Gioseffo . 91  
 Christo perche rifiutò di discendere dalla Cro-  
 ce . 169. Entrata di Christo all'Inferno de-  
 scritta da Eusebio Emiseno. ibi. Allegrezza  
 de' Santi Padri nel Limbo in veder l'anima  
 di Christo . 171. Allegrezza dell'anima di  
 Christo per veder tant'anime liberate . 173  
 Christo risuscitato apparue alle tre Marie .  
 177. Gli Angeli auisano le donne della risur-  
 rettione di Christo . 178. Apparue a Pietro  
 181. A Pietro tocca l'autenticar i dogmi  
 della fede . 282  
 Christo perche si trattenesse in terra 40. giorni  
 dopo la Risurrettione . 185. Dopo i qua-  
 ranta giorni se n'ascese al Cielo . 189. Se-  
 der alla destra del Padre che cosa sia . 190.  
 Affetti di Maria per l'Ascensione di Chri-  
 sto. 191. Christo alla destra del Padre è no-  
 stro Auuocato . 192  
 Corpo di Maria dopo tre giorni risuscitò .  
 235. Fu in certa maniera principio della  
 nostra salute . 237  
 Contrasto duro hebbe Christo con la morte ,  
 e con Satan . 165

# I N D I C E.

## D

- D** Auid caduto in peccato miseramente, e perche. 53
- D** igressione, che può seruir per cauar frutto dopo che s'è riceuuta la comunione. 78
- D** iuoto di Maria esser alcuno; quanto importanti. 102. Maria preuiene gli suoi diuoti. ibi.
- Guai a chi non è diuoto di Maria. 105. Insegnamento di Maria vtilissimo. 106
- D** olor di Maria per la perdita del Figlio. 79. Quanto si rallegraua per la presenza di lui. 80. Che fece Maria in que tre giorni. 82. Maria diligentissima in cercar Christo. 85. Allegrezza quando lo ritrouò. 89
- D** olori di Christo interni, & esterni. 129. Pene di Christo maggiori di quelle di tutti i Martiri. 130

## E

- E** Sercitij di Maria, di Gioseffo, e di Christo nell'Egitto. 65

## F

- F** Ede quanto gran dono sia. 2. E lingua nel Cielo. 5. E specchio non di vetro, ma di bronzo. 13

# I N D I C E.

**S.** Francesco ornato delle piaghe di Christo .  
 100. Nel fine della vita vide il Cielo aperto .  
 pag. 220

## I

**I**ngratitudine dell'huomo preueduta da  
 Dio, e pur l'ha amato . 152

**I**nnocenti fauoriti da Dio in fargli uccidere .  
 pag. 70

## L

**L**egge diuina è stata data a noi per itine-  
 rario, e per carta di nauigare . 107. Per  
 scala ancora . ibi. E all'anima come vna  
 saluaguardia . 108

## M

**M**agi furono tirati dal soaue odor di Chri-  
 sto. 8. La vocatione de'Magi, e di tut-  
 ta la Gentilità, fu effetto delle lagrime del  
 nato Bambino. 9. Sopportano vari disagi in  
 cercar Christo . 11. Sono intrepidi in cer-  
 carlo. 12. Offerta che gli fanno, e suoi mi-  
 steri. 19. Adorano Maria dopo hauer ado-  
 rato Christo . 24

**M**aria trono augustissimo di Christo Rè . 18.  
 Allegrezza di Maria nell' adoratione delli  
 Magi. 23. Humilissima si sottomette alla leg-  
 ge ,

ge, non effendo obligata. 27. Riceuette i Sacramenti, e quali. 28. S'inginocchiua innanzi al letticiuolo del suo caro Bambino, e l'adoraua. 85. E follecita in faluarlo. 55. Fatiche sostenute nel viaggio. 56. Non lo perdeua mai di vista. 64

Maria conobbe gli astanti, quando ella moriuu. 212. Ringratia Giouanni della buona compagnia fattagli. 213. Riceue il Viatico. 214. Al suo passaggio ci venne Christo con la Corte del Cielo. ibi. Non sentì dolori. 216. Staua tutta absorta in Dio. 217. Non sentì infermità alcuna. ibi. Nel suo transito non interruppe mai l'amor verso Dio. 219. Allegrezza, c'hebbe nel suo transito. ibi. Il suo corpo fu lauato dagli Apostoli. 221. Al contatto di quel corpo si guarirono molti infermi. 222. Vi fu presente Dionigi Areopagita. 223. Corpo di Maria esente dalla corruzione. 223. Fu posto nella sepoltura onoratamente. 227

Fu lasciata in terra per alcun tempo, perche la fusse maestra degli Apostoli. 203. Fu maestra della nostra Religione. 204. Anni che visse. 207. Apostoli concorreuano ad onorar Maria. 208. Esercitij di Maria dopol'Ascensione di Christo. ibi. Visita i luoghi santi di Gierusalemme. 209

Va al Cielo sulla carrozza medesima del suo Figliuolo. 241. Cantici delle Gerarchie. ibi. Cantici de' santi Padri ibi. Siede alla destra del

# I N D I C E.

|                                              |      |                          |     |
|----------------------------------------------|------|--------------------------|-----|
| del Figliuolo .                              | 242. | E esaltata sopra tutti . |     |
| 243. Gloria essenziale di Maria , quanta .   |      |                          |     |
| pag.                                         |      |                          | 244 |
| Nel Cielo è fatta Regina.                    | 249. | Ha le qualità di         |     |
| Regina. ibi. Regno sopra di cui regna Maria. |      |                          |     |
| 251. Christo ha due regni . ibi. Maria eser- |      |                          |     |
| cita l'effetto della misericordia .          | 254. | Nel                      |     |
| punto della morte particolarmente .          |      |                          | 259 |
| Martiri perche tanto pronti nel patire .     |      |                          | 101 |
| Miracoli fatti da Christo .                  |      |                          | 100 |
| Mirra della mortificatione vtilissima .      |      |                          | 22  |
| Mosè morì con gusto grande .                 |      |                          | 220 |

## O

|                                                  |      |                                    |     |
|--------------------------------------------------|------|------------------------------------|-----|
| <b>O</b> Blighi , che tutti habbiamo di seruir a |      |                                    |     |
| Maria .                                          |      |                                    | 261 |
| Offerta, che si fa nel Tempio da Maria , quan-   |      |                                    |     |
| to grata a Dio. 33. Doue si pondera l'affetto    |      |                                    |     |
| della Madre , è del Figlio in tal attione .      |      |                                    |     |
| pag.                                             |      |                                    | 36  |
| Onnipotenza di Dio misura de' priuilegi di       |      |                                    |     |
| Maria .                                          |      |                                    | 224 |
| Opere buone nostre raccomandar le dobbia-        |      |                                    |     |
| mo a Maria .                                     | 260. | Accompagnar si deuono              |     |
| con quelle di Christo , perche siano grate       |      |                                    |     |
| a Dio .                                          |      |                                    | 37  |
| Oratione è l'incenso , che dobbiamo offerir a    |      |                                    |     |
| Dio .                                            | 20.  | Quella , che si fa la mattina è di |     |
| grandissimo giouamento .                         | 21.  | Far si dene an-                    |     |
| co tutto il resto del giorno .                   |      |                                    | 22  |

Pas-

# I N D I C E.

## P

- P**Assione di Christo, per tutta l'horz 18.  
 Chi patisce 121. Il Figliuol di Dio è quel-  
 lo, che patisce. 122. Sei eccellenze della  
 persona di Christo. 124  
 Persecutioni, e trauagli durano finche piace  
 a Dio. 66  
 Pianse Maria amaramente nel sepelir il Figlio.  
 pag. 159  
 Preambolo per la compassione di Maria Ver-  
 gine. 115  
 Pratiche cattine fuggir si deuono. 198  
 Processione di nobilissimi personaggi; che si fa  
 nel Tempio nel giorno della Purificatione. 38.  
 Personaggi illustri, che v'interuengono.  
 ibi. & 40. A Simeone quando, e con che oc-  
 casione fu fatta la rivelatione della venuta  
 del Messia. 41. Profetia del vecchio Simeone  
 di quanto patir douea il Messia. 44

## R

- R**eligioso obedir deue al Superiore, come  
 fece Christo alla sua madre. 91

## S

- S**acramenti si deuono da noi frequentare.  
 pag. 32  
 Sepolcro di Christo è adorato da gli Angeli.  
 pag. 179

Se-

# I N D I C E.

Sepolcro di Mosè fu occultato dall'Angelo, e  
perche . 179

Sepolcro di Maria glorioso . 229. Apostrofe  
al sepolcro 230. Dialogo di S. Giouanni Ba-  
ptista al sepolcro . 231.

Speranza della risurrettione di Christo conso-  
laua Maria . 162

Spirito santo. Attioni di Maria, e degli Apo-  
stoli quando aspettauano la venuta dello  
Spirito santo . 197. Due cose si richiedono  
per riceuere lo Spirito santo . 199. Venuta  
dello Spirito santo sopra di Maria, e degli  
Apostoli . 701. Con tanta abbondanza di  
gratia cresceuano in Maria tutti gli altri  
doni . 202

Stationi come visitar si deuono . 211

## T

**T** Trionfo di Maria nell'andar al Cielo più  
glorioso, che quel di Christo . 235. L'a-  
nima, e'l corpo di Maria furono assonti. 236.  
Trionfo col quale fu assonta Maria al Cie-  
lo . 239

Tristezza di Christo grande per molti rispetti.  
133. Piaga de' lombi in Christo, grandissima.  
139. Piaga del ventre. 146. Del petto, e della  
schiena. 141. E delle braccia . 143. E delle  
mani. 144. E del capo. 146. E del corpo tut-  
to. 148

# I L F I N E.

# REGISTRO

Della prima Parte .

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T  
V X Y .

Della seconda Parte .

A a B b C c D d E e F f G g H h I i K k  
L l M m N n O o P p Q q R r S s .

Tutti sono fogli intieri .



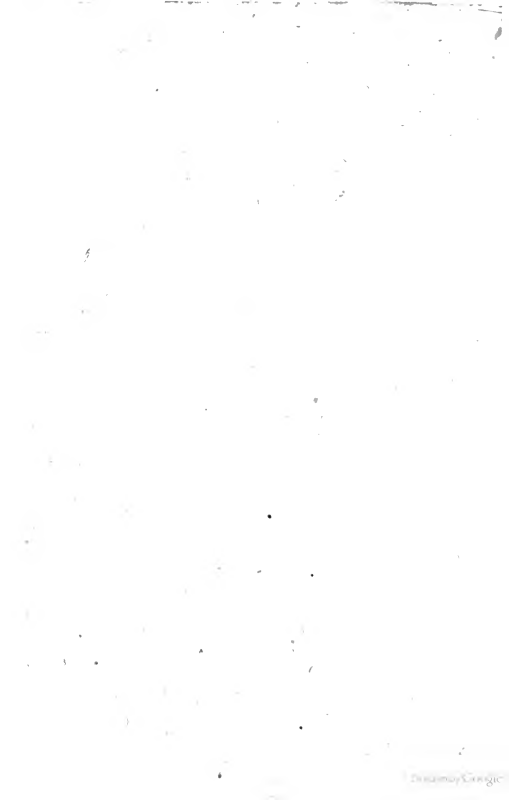
In ROMA, Appresso Guglielmo Facciotti.  
M D C XXV.

---

*Con Licenza de' Superiori .*







8-2

